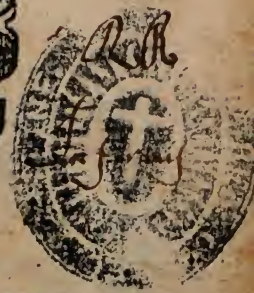
VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
GIACOMO LAYNEZ
SECONDO GENERALE
DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

SCRITTA

DA FRANCESCO DILARINO.

IN ROMA, M.DC.LXXII.

A spese d'Ignatio de' Lazari.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AL REVERENDISS. PADRE

GIO. PAOLO OLIVA

PREPOSITO GENERALE

Della Compagnia di GIESV'.

AVENDO per coſa fuor d'ogni dubbio, che tra gli altri aiuti ſpirituali mi ſarebbe ſtata di molto giouamento la lettione delle religioſe Iſtorie, hò taluolta procurato di torre alle mie continue occupationi qualch' hora per darmi à sì ſaluteuole impiego, ed eſſendomi, dopo hauere ſcorſe quelle de' glorioſi Ordini de' PP. Predicatori, e Minori abbondantiſſime di Perſonaggi ad ogni conto in Santità Illuſtri, venute in mano quelle ancora della Compa-

gnià di GIESV', se bene hò ammirato l'incomparabili Virtù, e segnalate attioni di molti suoi Soggetti; ad ogni modo quelle del P. Giacomo Laynez Predecessore di V. Paternità Reuerendissima nell'amministratione della stessa Compagnià, mi sono parute (toltone di quelli, che sù gli Altari si adorano) ad ogn'altro del suo tempo preualere. Laonde cominciai per mio vtile, primieramente à farne particolari note, e poscia ridotte à capi, con stile semplice, e comunale à tesserne la presente Vita, al che fare mi è stato di non poco aiuto (oltre le dette Istorie) ciò, che altri in lingua Latina, e Castigliana hanno di questo benedetto Padre lasciato scritto. Or comunque ella scritta si sia, la presento à V. Paternità Reuerendissima, dalla quale son' in speranza, che sarà ammessa con quella benignità, che è sì propria

sua;

ſua; ſe però non le recaſſe noia il vedere in eſſa delineata al viuo lei ſteſſa, tanto al P. Laynez ſomigliante, non ſolo nel ſoaue, ed inſieme efficace gouerno della Compagnia, ma etiandio in ogn'altra Virtù, e ſingolarmente nell'ardente zelo dell'Anime, moſtrato coll'Apoſtolico, e nobil modo di dire nelle maggiori Baſiliche di Roma, e di altre principali Città d'Italia. Per lo che quantunque oppreſſa da continui affari, che porta ſeco il peſo della ſua Religione, nondimeno quattro Sommi Pontefici per non priuarſi della diuina parola ſpiegata da lei con tanto ſpirito ſul Pergamo, l'hanno onorata della carica di Predicatore Pontificio nel ſacro lor Palazzo, doue fu ſempre, ed è con vniuerſale acclamatione dalla Corte tutta commendata. Supplico vmilmente V. Paternità Reuerendiſſima ad hauere à grado

 que-

questa mia tenue fatica, non ad altro fine indirizzata, che à notificare à chi solamente la nostra lingua possiede, l'eroiche attioni di si gran Padre, degnissimo d'essere imitato da chiunque si pregia di professare l'Istituto della Compagnia di GIESV', alla cui religiosa Giouentù perciò à bella posta l'hò offerta.

PRE-

PREFATIONE
ALLA
RELIGIOSA GIOVENTV'
della Compagnia di GIESV'

MI dò à credere, e penso di non andar molto lungi dal vero, che à' più Sauij della Compagnia recherà non poca marauiglia, che ritrouandosi essa e in Roma, e in Italia tutta, piena di huomini ad ogni conto riguardeuoli per l'eminenza di dottrina, e di senno, habbia io osato d'imprender l'assunto di scriuere la Vita di vno de' più illustri, e segnalati Soggetti, ch'ella habbia sin' ora hauuti, dico del P. Giacomo Laynez. Mi gioua però il persuadermi, che mi dourà render degno di scusa l'essermi più volte sentito quasi à viua forza trarre da vn' interno, ed efficace impulso à ciò fare, di modo che mi sarebbe paruto di errare, se tralasciata n'hauesse l'impresa, massimamente sapendo, che quantunque altri, e nella Latina, e nella Spagnuola lingua l'habbiano diuolgata; nella nostrale però non è stata mai data in luce. Vero è che non può non darmi per vn conto qualche noia l'essere il mio stile affatto nudo d'ogni ornamento, e vaghezza di dire, ma semplice, e corrente, cioè à dire l'ordinario, e natio; per

l'altro però mi è di consolatione l'intendere, che non pochi siano di parere, che à somiglianti Vite d'huomini esemplari, e pij maggiormente s'adatti la semplice dettatura, che l'esquisita eloquenza; impercioche al sentire dell'Abbate Blosio: *Nimius eloquentiæ amor mentes eorum, qui minus attenti sunt, facillimè à Deo, & à pietate auocat*. Tale addunque qual'ella sia, presento alle Paternità vostre, le quali non badando all'essere malamente ordita, ma ben sì al pregio della ricca materia, che contiene, non potranno non iscorgere in questo lor Padre ogni sorte di segnalate Virtù, e non hauere abbondante materia di preualersene à mantenersi in quel tenore di ben regolata, e religiosa vita, che sì lodeuolmente menano, però che in quella guisa, che le verghe di varij colori, che il Patriarca Giacobbe per auuantaggiare il suo partito intorno alle greggie, che comuni haueua col suo Suocero Labanno, con sagace industria pose à vista di quelle, mētre abbeuerauano, furono cagione, che la maggior parte figliasse agnelli di diuersi colori pezzati, così non hò dubbio, che le Paternità vostre, ponendo mente alle singolari, ed eroiche Virtù di questo loro gran Padre, concepiranno viui, ed ardenti desiderij d'auuantaggiarsi tutto giorno maggiormente nella religiosa perfettione, che professano, e in tanta varietà di sante occupationi, che hanno per le mani, di mostrare anche le varie virtù, che nell'esercitio di quelle si richiedono,

dono, ad imitatione dello ſteſſo Padre, che in tante maniere ſe ne rendè marauiglioſo.

Del reſtante non ſono fuori di ſperanza, che queſta mia tenue fatica debba per auuentura eſser' à grado, e di qualche conſolatione alle Paternità voſtre, imperciochè in eſsa vedranno viuamente eſpreſso l'Apoſtolico ſpirito, che il gran Patriarca Sant'Ignatio impreſse nell' animo de' ſuoi Compagni, e particolarmente di queſto tanto da eſso amato, e tenuto in grande ſtima. Vedranno, dico, vn' intero ſuellimento da' Parenti, vn coraggioſo diſpregio di ogni coſa terrena, che è il primo ſcaglione à chi pretende ſalire allo ſtato di vita perfetta; vn ſodo abborrimento da ogni dignità, e grandezza mondana; vna pronta vbbidienza a' cenni del Sommo Pontefice, e d'ogn' altro Superiore in imprendere ſenza replica, ò ſcuſa lunghi, ed ardui viaggi à gloria di Dio, e al profitto de' proſſimi; vna perfetta pouertà, e rifiuto d'ogni comodità; vn profeſsare ne' coſtumi Angelica nettezza; vn deteſtare quelle tre abbomineuoli, e maluaggie figliuole d'ottima, e lodeuoliſſima Madre, voglio dire la Iattanza, la Vanità, e l'Arroganza, che per lo più ſogliono naſcere dalla dottrina, ò nobiltà de' natali; vn mantenerſi ſempre vmile, e baſso trà gli applauſi, ed onoreuolezze; vn menare perpetuo tenor di vita affatto mortificata, e libera da ogni paſſione; e finalmente in cercare in tut-

ii tutte le attioni solamente, e puramente Dio.

Finisco colle parole di Cassiano. *Hæc vobis ò sancti Fratres illustrium Patris vestri virtutum exempla, mea vt potuit elucubrauit inscitia, quam etiamsi incultus forsitan sermo confudit, quàm digessit, quæso ne laudem insignis Viri reprehensio meæ rusticitatis euacuet.*

T A-

TAVOLA
de' Capi.

LIBRO PRIMO.

Cap.

Cap.

LIBRO SECONDO.

PRO-

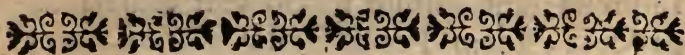
PROTESTATIO.

CVm fel. record. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit, idque confirmauerit die 5. Iulij 1634., quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcunque beneficia tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem Pontifex die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam; bene tamen quæ cadunt super mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit tantum penes Auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor, me haud alio sensu quidquid in hoc libro refero accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sedis Apostolicæ nituntur.

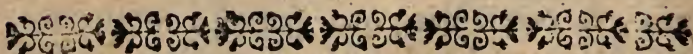
IOAN-

IOANNES PAVLVS OLIVA
Præpositus Generalis Societ. Iesu.

CVM Vitam piæ memoriæ P. Iacobi Laynez nostri Prædecessoris à Francisco Dilarino conscriptam, & P. Francisci Rainaldi nostræ Societatis Sacerdotis opera euulgatam, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, potestatem facimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. Datum Romæ 2. Aprilis 1672.

Io: Paulus Oliua.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Io. de Ang. Arch. Vrb. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Ap. Magist.

VITA

VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
GIACOMO LAYNEZ
SECONDO GENERALE
Della Santa Compagnia di GIESV'.

LIBRO I.

Della sua Nascita, e fanciullezza.

CAPO PRIMO.

RA' beneficij, che la diuina Bontà s'è compiaciuta in ogni tempo sì largamente fare alla Cõpagnia di Giesù, quello à non pochi, che de' felici principij, e gloriosi progressi di essa hanno notitia, è paruto assai principale, e grande, che habbia dato al suo santo Fondatore, e Patriarca Ignatio molti de' primi suoi Compagni non più illustri, e chiari di dottrina, e lettere, delle quali furono à marauiglia dotati, che riguardeuoli, e segnalati in ogni copia di Virtù, e di religiosa Perfettione. Ond'è che quantunque non siano alcuni di essi ancora stati celebrati con le solen-

ni cerimonie della Chiesa; non è però, che da quegli, i quali delle loro virtù, e santa vita hanno contezza, non siano in molta stima tenuti, e priuatamente riueriti, come gran Serui di Dio, e partecipi di quella gloria, che i Santi canonizzati godono in Cielo.

Di questi vno de' più auuantaggiati non meno nel virtuoso, e perfetto viuere di quello, che fosse nell'eminenza, e nella profondità di sapere fù il Padre Giacomo Laynez, che per li suoi grandi meriti fù immediatamente eletto Successore dello stesso Sant'Ignatio nella carica di Preposito Generale della Compagnia; che per la sua dottrina fù più volte chiamato alle maggiori, e alle più sublimi dignità della Chiesa; che per la soaue, e prudente maniera di gouernare aumentò, e diede gran splendore alla sua Religione, e finalmente per le sue rare, e nobili parti fu da Sommi Pontefici, e da altri Personaggi adoperato in graui, ed importanti affari, aiutando sempre con le sue continue fatiche, ed industrie la Chiesa di Dio ne' maggiori bisogni, e necessità di lei.

Nacque il P. Giacomo in Ispagna nella Terra d'Almazan posta nel Regno di Castiglia l'anno del Sig. 1512. di famiglia nobile, e facoltosa, suo Padre chiamossi Giouanni Laynez, & Isabella Gomez di Leon sua madre, persone oltre modo date alla pietà, e diuotione, e come tali alleuarono i loro figliuoli nell'amore, e timore di

di Dio. Douendo la Signora Isabella andar da Almazan alla Città di Siguenza sua patria in visita de' Parenti, e menando seco Giacomo ancor bambino, al passar d'vn torrente, che à cagione delle continue piogge era molto cresciuto, intoppò la caualcatura della nutrice, che il teneua in braccio, e le cadette nella corrente, e già se n'andaua à fondo, quando vn suo Zio, che era in lor compagnia, dando di sprone al suo cauallo, ed afferrando il fanciullino per le fascie, che s'erano nel cadere alquanto allentate, il trasse da quel pericolo, rendendolo all'addolorata madre, che staua più morta, che viua per la disgratia auuenutale, la quale (parendole di hauerlo di nuouo riceuuto dal Signore, e che Sua Diuina Maestà l'hauesse come vn'altro Moisè dall'acqua liberato) l'alleuò poscia con maggior riguardo, e diligenza, che dianzi fatto non haueua, e pose particolar cura, che apprendesse ogni sorte di christiana virtù, e di buoni costumi.

Passati i primi anni della fanciullezza, tosto diede Giacomo mostra di viuace, ed alto ingegno, soaue natura, e modestia singolare. Imparò la gramatica, e le prime lettere nella città di Soria, e Siguenza con molto studio, & applicatione, e dopo di essersi ben fondato in esse, passò all'Vniuersità d'Alcalà per apprender quiui le scienze maggiori, cominciandoui il corso della filosofia, alla quale applicò di sì fatta maniera

l'animo, che lasciò indietro i suoi condiscepoli, e con l'acutezza, e perspicacia dell'ingegno, e con la forza, ed efficacia degl'argomenti, e con la buona gratia, e chiarezza nel disputare si rẽdeua à tutti marauiglioso, onde era mostrato à dito da chiunque il conosceua.

Finito che hebbe il corso della filosofia, prese il grado di Maestro con gran lode, ed ammiratione non solamente de gli scolari, mà etiãdio de' maestri medesimi; imperoche trattandosi del luogo, che se gli haueua da dare in ordine al grado, non volle mai adoperare mezzani, ò intercessori; anzi che ne pur vna volta permise, che alcuno facesse per lui parola, andando egli stesso à gl'Esaminatori, e con modesta compositione d'animo pregogli à far l'vficio loro giustamente, come da essi non poteua non attendere, ed à non dargli ne 'l migliore, ne 'l peggiore luogo di quello, che egli meritato s'haueste. Rispose in tal guisa, e tanto buon conto diede di se, che à giuditio d'ogn'vno se gli doueua il primo luogo; oltre che à questo buon saggio, che Giacomo diede di sapere, aggiunse l'angelica modestia, e la ben composta dispositione della sua Persona ad ogni determinatione de' maestri, di cui daua mostra di tutte l'occorrenze. Sogliono i nuoui maestri di quella celebre Vniuersità in rendimento di gratie del grado riceuuto fare vn' oratione in lingua latina, e volendo alcuni suoi condiscepoli dargli qual-

qualche aiuto, affinche riuſciſſe più elegante, e terſa, e per conſeguenza ne riportaſſe maggior applauſo, e commendatione; ricuſollo egli quantunque foſſe giouanetto, e di poca età, dicendo tolga Dio, che io voglia moſtrare di ſaper più di quello, che S. D. M. mi hà dato.

Era in oltre tanto compaſſioneuole, e liberale co' biſognoſi, che come ſi ſuol dire, ſi leuaua il boccone dalla bocca per ſouuenirgli, facendo larga parte loro di quello, che per ſoſtentamento proprio gli veniua ſomminiſtrato dal Signor Giouanni ſuo Padre, tanto che al trar de' conti dell'vſcita, trouaua con ſua gran conſolatione, che la maggior parte delle ſpeſe ſe n'era ita in limoſine fatte a' poueri.

Giacomo d'Aſcalà và à ſtudiare la Teologia in Parigi, doue ſi dà per compagno à Sant'Ignatio.

C A P O II.

RIceuuto ch' hebbe Giacomo il grado di Maeſtro di filoſofia in Alcalà, s'inuiò alla volta di Parigi, sì per paſſare auanti negli ſtudij in quella nobiliſſima Vniuerſità, che in que' tempi era come vn Emporio di lettere in Europa, come anche per vedere, e conoſcere di preſenza Sant'Ignatio, di cui haueua ſentito dire

cose marauigliose in Alcalà, doue la memoria di lui era anche fresca. Desideraua grandemente Giacomo hauere familiarità di tant' huomo, e prenderlo per suo appoggio, e guida; imperciochè trouandosi egli nel fior de gl'anni quando gl'incentiui sogliono essere più gagliardi, e gli spiriti maggiormente accesi, e viui; e considerando, che mentr'egli così giouane, e senza indirizzo d'alcuno, andaua à Città sì vasta, e di Nationi sì varia, ed à vna Vniuersità tanto numerosa, e piena di giouētù, trà la quale sempre mai sogliono trouarsi alcuni scorretti, e discoli, che in vece d'apprendere scienze insegnano sceleratezze, e di scolari di virtù, maestri diuengono di vitii; si sarebbe per auuentura potuto distorre, e deuiare da' suoi studij; onde si persuadeua di non poter farla meglio, che darsi nelle mani d'Ignatio di Natione, e professione à lui simile, e di costumi esemplari, e santi. Volle la diuina Bontà, che entrando Giacomo in Parigi con vn'altro giouane alquanto minore di lui chiamato Alfonso Salmeroni Toletano; il primo, in cui s'abbattesse (cosa in vero degna di marauiglia) fosse Ignatio di Loyola da lui tanto desiderato, e senza essersi mai più veduti, si fecero, come è costume, scambieuolmente di berretta, e dopo i soliti saluti, si diedero à vicēda il nome. Giacomo al sentire, che quegl'era Ignatio, arrestò di stupore, e di già pareuagli d'hauer fermata l'ancora de' suoi intenti, e che

non

non gli restasse che più cercare per sicurezza della sua persona: onde smontato di cauallo, conferì seco la cagione del suo venire à Parigi, ed i desiderij, che haueua di tirar auanti negli studij, soggiongendogli, che ritrouandosi del tutto nuouo in quella Città senza conoscenza d'alcuno, desideraua sommamente di prendere con esso lui familiarità, e viuere sotto l'ombra, ed indrizzo suo. Hebbe consolatione estrema di tal offerta Ignatio, e ringratiandolo della confidenza, che seco mostraua d'hauere, gli promise di porgergli quell'aiuto, che à lui fosse stato possibile, come poi fece sempre, dandogli buoni, e saggi consigli in tutte l'occasioni, che veniuano.

Mà auuedutosi il santo Padre in progresso di tempo della natura sì ben inchinata del giouane, e della propensione alla Virtù, giudicò esser bene d'auanzarlo via più nello spirito, e prese per mezzo alquanto di ritiramento negli esercitij spirituali, co'quali tant'altri haueua indirizzati à Dio.

Non hebbe difficoltà alcuna Giacomo d'attendere à sì diuoto impiego, anzi vi si diede con tant'applicatione d'animo, quanta non puossi facilmente ridire: Onde marauiglia non è, se poi ne traesse si copioso frutto à prò, ed vtilità dell'anima sua, e s'approfittasse tanto nel conoscimento, e dispregio di se stesso; imperoche finiti che gl'hebbe, cominciò à morti-

ficare di buona maniera il suo corpo con digiuni, vigilie, discipline, cilitij, ed altre asprezze: tre giorni se la passò senza prender boccone, & altri quindeci in pane, ed acqua, e tutto questo faceua per trouare Dio benedetto, pregandolo con frequenti orationi, e copiose lagrime, che gli desse gratia di sempre maggiormente piacergli, & insieme lume per conoscere, ed appigliarsi à quello stato di vita, in cui l'hauesse meglio à seruire. Sentì le voci del suo Seruo il Signore, ed inspirollo à seguire le pedate di colui, che dato gli haueua per guida.

Stette Giacomo in questa determinatione fino à tanto che il Padre Sant' Ignatio hauendo generati à Cristo alquanti figliuoli, cominciò loro à palesare gl'alti, e celesti pensieri, che la Maestà diuina gl' haueua posti nella mente, quando con gl'altri stabilì fermamente di abbãdonare il mondo, e le sue fallaci speranze, e di darsi in tutto, e per tutto à Dio sotto la scorta del suo seruo Ignatio. Onde a' 15. d' Agosto giorno dell'Assuntione della B.V. dell'an. 1534 e dell'età sua 22. raunatisi tutti insieme, andarono ad vna Chiesa fuori di Parigi chiamata Mõet di Martiri, e quiui dopo d'essersi confessati, e communicati, fecero voto à Dio di lasciare il mondo, e pellegrinare in Gierusalemme, e quiui fermarsi in seruitio de' prossimi; mà se fosse loro vietata tal dimora, andare à Roma, & offerirsi al Vicario di Cristo in ciò, che loro

hu-

hauesse comandato in aiuto dell'Anime: ouero se per auuentura non hauessero potuto hauer subito, e sicuro passaggio in Terra santa, douessero trattenersi in Venetia, ò suo Stato vn anno intiero per attendere l'opportuna imbarcagione: Mà se questa pure fosse loro anche tolta andare à Roma, e fare la stessa offerta al Sommo Pontefice. Questa fu la maniera di viuere, che Giacomo menò in Parigi, la quale non gl'impedì punto lo studio delle scienze, per cui come si disse, s'era portato colà; poiche in esse fece progressi marauigliosi, rinfrescandosi, e perfettionandosi negli studij della filosofia, e dandosi à quelli della Teologia con applicatione straordinaria, e diligenza si grande, che per le cotidiane dispute, acutezza d'ingegno, e capacità di giuditio, e di memoria, già dall'ora mostraua quanto eminente Teologo, e quanto chiaro, e risplendente lume era per essere nella Chiesa di Dio.

Si parte da Parigi alla volta di Venetia.

CAPO III.

DOpo d'essersi stretto con Dio per mezzo del santo voto, dimorò Giacomo quasi due anni in Parigi per terminare il corso de suoi studij, & in questo tempo s'auanzò à gran passi nel camino della Perfettione con la frequen-

quenza de'Sagramenti; mortificationi, e penitenze corporali, e con la rinouatione dello stesso voto, che con grand'apparecchio, e solennità spirituale souente ripeteua. Trouandosi adũque in questo stato di vita senz'hauer anche dato parte al Signor Giouanni suo Padre di tal determinatione, nè asettate le sue cose domestiche, deliberossi di non tornare altrimente alla Patria (ricordandosi di ciò, che Cristo disse: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, est aptus Regno Dei*) per dubbio di non esserui da' suoi ritenuto, ò rimosso in altra maniera dalla già presa risolutione, ma commettere ogni suo affare à Sant' Ignatio, il quale per ordine de'Medici doueua all'ora tornare in Ispagna all'aria natiua, e d'indi poi prender camino à Venetia per ritrouaruisi secõdo il concertato con gl'altri compagni nel tẽpo trà di loro stabilito: Onde palesato al Santo Padre tutto quello, che pareuagli necessario allo stabilimento della sua quiete, e pace d'animo, pregollo che facesse la strada d'Almazan sua patria, e quiui ponesse à sesto le sue cose; ed insieme disponesse i Parenti ad hauer per buona questa sua santa deliberatione, il che puntualmente, e con sodisfattione d'ambe le parti fu da S. Ignatio à suo tempo eseguito.

In questo mentre piacqne al Signore di esercitare la virtù di Giacomo con vna graue, e pericolosa malattia cagionatagli per auuentura dal-

dall'aſprezza di vita, che menaua congiunta con la ſouerchia, e ſtretta applicatione allo ſtudio, la quale fù dal buon giouane preſa come regalo dalla diuina mano, e per aſsaggio de' patimenti, e de' trauagli grandi, che nel ſuo futuro pellegrinaggio, e dimora in Paleſtina,ſi figuraua nella mente d'hauere da ſoffrire per amore della Maeſtà ſua, dimoſtrando ſempremai vna ſanta raſsegnatione, e conformità nel diuino volere, nelle cui mani s'era totalmente poſto. In queſta infermità ripeteua ſpeſso il voto, rinouaua i propoſiti, rinuigoriua i deſiderij di ſeruire al Signore, ed andaua auuiuando lo ſpirito al meglio, che poteua,mentre dalla fieuolezza della carne ſi ſentiua maggiormente trarre al baſso, ed à deſiderare quiete, comodità, e delicatezze; pregando Dio,che ſe foſse maggior gloria ſua, il faceſse degno di poter eſeguire quanto promeſso gl'haueua. Alla fine reſtò ſeruito il Signore d'eſaudirlo, e di liberarlo da quella malattia con allegrezza, e giubilo grande de' Compagni, che per tal' accidente erano rimaſi in molta afflittione, e cordoglio.

Mà non haueua Giacomo ancora ricuperato del tutto le forze, che conuennegli, benche conualeſcente, e fiacco metterſi in camino alla volta d'Italia; impercioche quantunque ſia vero, che ſecondo la conuentione fatta con Sant' Ignatio, ſi doueua ancora trattenere in Parigi

ſino

ſino à 25. di Gennaro 1637. tuttauolta per la guerra acceſa in Francia trà l'Imperatore Carlo Quinto, che con potente eſercito era dalla banda di Prouenza entrato in quel Regno, ed il Rè Franceſco Primo; giudicò bene co' ſuoi compagni d'anticipare la partenza; accioche la dimora ſino al già determinato tempo non haueſſe lor tolta la ſperanza del paſſaggio.

Diſtribuite dunque Giacomo a' poueri le ſue robe, che haueua in Parigi, ed armato dello ſpirito del Signore, e delle ſcienze appreſe, l'anno di noſtra ſalute 1536. à 15. di Nouembre ſi poſe in viaggio con vn'aſpro cilitio addoſſo, che continuamente portò da Parigi à Venetia; imperciocche quantunque l'infermità paſſata haueſſe potuto leuargli le forze del corpo, non fù però baſtante à torgli il vigore dello ſpirito: e'l feruore dell'animo, che cō continui eſercitij di virtù tutt'ora accreſceua, e fomentaua. Andaua egli carico de' ſuoi cartafacci, e libri nel cuore della vernata à piedi, poueramente veſtito, caminando per mezzo la Francia, e l'Alemagna trà Eretici, con pioggie grandi, e freddi eccesſiui, patendo trauagli, e faſtidi non pochi: Mà il nuouo ſoldato di Criſto, che s'andaua preparando, ed eſercitando per altri maggiori, ſe la paſſaua con grand' allegrezza comunicatagli da quel Signore, di cui ſi paſceua ogni mattina, e per cui il tutto ſofferiua; anzi ſi moſtraua tanto vigoroſo, e forte, che per lo

più

più precedeua i Compagni, facendo loro la strada, e quando occorreua passare per qualche fiume, egli era il primo à tentare il vado, & auuenga che fosse degl'altri il più piccolo di statura, era però d'animo grande, e corraggioso pigliando in ispalla i più stanchi, e fieuoli, e passandogli all'altro lato come buon compagno, e guida. La mattina prima di prender camino, e la sera dopo d'essersi alquanto riposato, si ritiraua con gl'altri alla contemplatione, & alla meditatione delle celesti grandezze, e delle promesse fatte da Dio à chi attende di cuore al suo seruitio: frà 'l giorno intonaua salmi, e diuine canzone, initando gl'altri à proseguire alternatiuamente il canto, e dalla scambieuolezza di queste cose ne risultaua vna spirituale contentezza, che ogni peso alleggeriua del viaggio, ed ogni affanno scoteua da cuori di quella benedetta brigata. Or gionti ad vn luogo vicino Costanza; di cui il Paroco era Eretico, ed ammogliato, videro chiaramente gl'effetti della diuina Prouidenza; imperciòche tosto che costui riseppe esser iui arriuati Pellegrini cattolici, andò il proterno in compagnia d'alcuni principali della Terra all'albergo per disputare con esso loro in materia di Religione. Giacomo poiche l'hebbe lasciato discorrere buona pezza di tempo co' suoi Compagni, vedēdo che nō trouaua strada di finirla, lo strinse co' suoi ragionamenti in sì fatta maniera: che

il me-

il meschino non seppe più che rispōdere, dicendo *includor vndique, & vbi verser ignoro*; al che replicando vno di loro; à che dunque seguire vna setta, che non puoi difendere; S'infuriò à queste parole il maluaggio, e pieno di rancore si tolse loro d'auanti con dire, domani vedrete se mi saprò difendere, quando vi haurò fatto rinchiudere in vna prigione. I serui di Dio veduta la furia, con che s'era costui partito, e considerate le parole minaccieuoli, che detto haueua; si diedero all'oratione pregando Dio, che disponesse delle persone loro in quella guisa, che risultaua à maggior gloria di Sua Diuina Maestà, con la quale stauano in tutto conformati, e con questa buona dispositione andarono à riposarsi; La mattina seguente sull'alba si videro auanti vn giouane assai grande, d'aspetto graue, e di sembiante giocondo, e bello, il quale cominciò à sollecitargli, dicendo loro, che bisognaua affrettare, e partirsi quanto prima di là, e che senz'altro indugio andassero con esso lui: I Padri senza replicar parola, ò cercar di sapere doue ire douessero, gli tennero semplicemente dietro. Vscito dunque il giouane dalla Terra, e lascita la battuta, prese vn certo sentiero ben'angusto, e distorto senza far mai parola, riuolgendosi verso di loro di quando in quando con sereno ciglio, e con volto ridente, gli condusse per lo spatio di otto miglia fino ad arriuare ad vna strada maestra,
quan-

quando accennò loro da qual lato di essa do-
uessero volgere, e subito si leuò loro da gl'oc-
chi, lasciando i Serui di Dio soprafatti da ma-
rauiglia. Il repentino partirsi del Giouane, lo
stretto silentio nel viaggio, la soauità del volto,
la facilità di quel viottolo tutto asciutto, quan-
to ogni canto si vedeua coperto di neue;
la guida sì lunga, e con tanti segni d' amore,
furono tutte cose, che induceuano i Padri à
persuadersi, che quegli fosse vn'Angiolo man-
dato loro dal Signore in quel gran bisogno; on-
de rendutene gratie à Sua Diuina Maestà, e mag-
giormente rinuigoriti ne'loro buoni propositi,
seguirono con gran giubilo di cuore l' inco-
minciato camino sino à Venetia, oue alla fine
arriuati, furono con ogni segno, e dimostra-
tione di paterno, e cordiale affetto accolti, e
teneramente abbracciati dal P. Sant'Ignatio, il
quale secondo il concertato in Parigi si era co-
là dalla Patria trasferito per iui aspettargli co-
me di sopra s'accennò. Questi dopo hauergli
fatto alquanto riposare, gli distribuì per gl'O-
spedali di quella Città, assegnando à Giacomo,
di cui sapeua i desiderij grandi d' approfittarsi
nella mortificatione, e vittoria di se stesso, quel-
lo degl'Incurabili, cioè il più schifoso, & ab-
bomineuole, che vi fosse. Quiui cominciò egli
con singolar carità, e diligenza à esercitarsi ne'
più vili, e bassi vficij, che vi fossero, e à con-
solare, e seruire que'poueri infermi in tutto quel
lo

lo,che si apparteneua alla salute dell'anime, e de' corpi con tant'esempio d'vmiltà,e di dispregio del mondo, che recaua à coloro, che il vedeuano gran marauiglia, ed edificatione.

Giacomo partendosi da Venetia và à Roma per la benedittione del Papa, e licenza d'andare in Gierusalemme.

CAPO IV.

FErmandosi adunque Giacomo in questi santi esercitij sino alla primauera, parue bene à Sant'Ignatio di mandarlo co' compagni à Roma, si per visitare que' santi luoghi, come anche per la benedittione, e licenza del Sommo Pontefice di passare in Terra santa, restando egli solo in Venetia per osseruare, & attendere l'occasione di qualche nauiglio à quella volta. Questo viaggio fù molto più malageuole dell'altro; poiche oltre l'andare à piedi, e poueramente vestito, digiunaua ogni dì;non mangiaua altro, che quello che dato gl'era di limosina, alloggiaua ne' publici Ospedali de' poueri pezzenti, ne'quali per maggiormente vincere la naturale ripugnanza, che haueua alla lordura, cercaua il letto piu sucido, e duro,ed in quello posaua; benche il più delle volte senza far tali diligenze, il trouaua conforme a' suoi desi-

desiderij, poiche era necessitato stendersi sù la nuda terra per mancamento di letto. Era la limosina si poca, che per molti giorni passauano i suoi digiuni con vn solo pezzo di pane: la pouertà si grande, che per sodisfare à vn Nocchiere, che gl'haueua co'Compagni dato il tragitto d'vna fiumana, fù di mestiere impegnare il breuiario d'vn di loro; e le pioggie furono quasi continue, e di modo, che soleua dire, che in alcuni luoghi si erano allagate in guisa, che l'acqua gli giungeua alla cintura; ond'era necessitato così bagnato entrare nella Città ad accattare per l'amor di Dio il vitto, ed vna volta frà l'altre arriuato in Ancona, e cercando à piè scalzi la limosina; vno de' Compagni in vederlo così mal inarnese, bagnato, scalzo, e tutto contrafatto in viso per li trauagli passati, cominciò ad intenerirsi di compassione, ed à piangere fortemente; dicendo frà se stesso; com'è possibile, che vn giouane nobilmente nato, ornato di tanta dottrina, dotato di tanti talenti, e di si eleuato ingegno cerchi come vn meschino limosina, come vn tapino accatti? Già s'andaua auuicinando à Roma, ed in discoprire così di lontano le mura della sãta Città, cominciò per allegrezza ad alzare le mani al Cielo, e ringratiando il Signore, che l'hauesse condotto al Paradiso terrestre, postosi inginocchioni la salutò con istraordinaria diuotione, e riuerenza. Mà considerando nel pro-

gresso del camino, la santità di quelle strade bagnate con tanto sangue di gloriosi martiri, e la veneratione douuta à quella poluere, ch'egli era per calcare, a guisa d'vn'altro Moisè si scalzò, ed à piè nudi volle entrare in quella santa Città. Entrato dunque in Roma tosto prese la via alla volta di San Pietro, oue visitate con molta diuotione le reliquie de' gloriosi Principi degl'Apostoli, e sodisfatto alla sua pietà, andò à posare allo spedale di San Giacomo della Natione Spagnuola: mà non hebbe prima messo piede nell'Ospitio, che fù incontanente discoperto da alcuni, che l'haueuano conosciuto in Parigi, onde passata parola da vno all'altro, in breue spatio di tempo si vide cerchiato da vna corona di Signori Spagnuoli, i quali con molta carità, e cortesia gl'offeriuano ciò, che gl'abbisognaua, si pel sostentamento della sua persona assai mal ridotta dà trauagli del viaggio, come anche per la speditione di tutto quello, che egli pretendeua in quella Corte. Rimase confuso à tant'amoreuolezza Giacomo tanto maggiormente, quanto gli veniua da persone da lui non mai più vedute, e ringratiò loro dell'offerta, dicendo. che per quanto gli fosse stato necessario di vitto que' pochi dì, che doueua dimorare in Roma, non occorreua, che si prendessero incomodo, poiche il Signore haurebbe di lui presa protettione, come haueua empre fatto per l'addietro, e che hauendo egli

comin-

cominciato quel viaggio con andar mendicando di porta in porta, voleua altresi col diuino aiuto terminarlo nella stessa maniera. In quanto poi al fauore, che gl'offeriuano per la sua speditione, accettaua la cortese offerta, la quale non si sarebbe stesa in altro, che in procurare à lui, ed à suoi Compagni, che si trouauano in altri spedali ciascuno della propria Natione, l'ingresso alla Santità del Sommo Pontefice Paolo Terzo, di cui desideraua baciare il piede, ed hauere la sua santa benedittione.

Fù ridetto questo suo pensiero à Pietro Ortizio, che per la fama dell'eminente, e conosciuta dottrina, era dalla Maestà Cesarea di Carlo Quinto tenuto nella Corte di Roma per negotij di grauissima portata. Questi haueua di lungo tratto conosciuto Giacomo in Parigi, e sapeua molto bene à qual segno arriuasse il valor di lui, e benche altre volte si fosse alla scoperta mostrato contrario à Sant'Ignatio, con accusarlo anche all'Vficiale di Parigi à cagione d'hauere ridotti molti giouani studenti à menare vita spirituale, ed alla freqnenza de' Sagramenti, che come cosa assai nuoua daua gran sospetto di qualche occulto inganno all'Ortizio; tutta volta ò perche hauesse poscia conosciuto l'innocenza del Santo, e la di lui integrità di vita per tale giuridicamente, e publicamente dichiarata, ò per mera prouidenza di Dio, si mostrò in quest' occasione affatto mutato verso

questi Compagni del Santo; impercioche subito fece intendere al Sommo Pontefice,ch'erano giunti à Roma alcuni Teologi Parigini, ornati di grandi, e nobili talenti, i quali rinuntiato al Mondo, in habito dispregiato, e vile andauano pellegrinando in aiuto dell'Anime,ed ora voleuano passare in Terra santa, e quiui trattenersi in seruitio de' Cristiani, che iui si trouauano, & insieme degli stessi Turchi, che hauessero potuto trarre alla luce del santo Vangelo, e perciò ne desiderauano licenza dalla Santità sua, delle cui gratie, e fauori erano per ogni conto degni. Piacque assai al Papa tal'auuiso, e come quello, che era molto dotto, ed erudito, gustaua di sentire discorsi d' huomini litterati, e sapienti, e specialmente quando desinaua soleua farsi introdurre somigliãti persone, co' ragionamenti de' quali ristoraua l'animo, mentre co' cibi pasceua 'l corpo; per lo che ordinò, che fossero fatti venire à ora di pranzo, che di buona voglia gl'haurebbe ascoltati.

Introdotti dunque, Sua Santità ordinò loro à discorrere di diuerse materie Teologiche, e poscia da que' litterati di Palazzo, e particolarmente da Fra Cornelio Musso Vescouo di Bertinoro, e poi di Bitonto teologo del Cardinal Farnese, che pel suo terso, e nobile stile nel dire si rendè chiaro, e famoso à tutta Italia, furono interrogati di varij dubbij, e questioni diffi-

difficili, ed in tutto diportaronsi con sodisfattione, ed applauso grande del Pontefice, e di tutti gl'altri, e diedero chiara mostra del profondo lor sapere; tanto che ammessi al bacio de' sacri piedi, Sua Santità stendendo le braccia, come se stringersegli al petto volesse, disse loro. Restiamo figliuoli in gran maniera consolati, ed edificati altresì delle persone vostre, vedendo in quelle cosi ben'accoppiate, e congionte tanto grand'eruditione, e dottrina con sì profonda vmiltà, e dispregio di voi stessi. Chiedete pur ciò, che vi abbisogna, che cercaremo di consolarui al possibile; al che vmilmente risposero, che desiderauano la sua santa benedittione, e licenza d'andare in Gierusalemme. Siaui fatta la gratia (benedicendoli) soggiunse il Papa, ma crediamo, che in Gierusalemme non anderete già, il che ò dicesse perche la Santità Sua fosse informata de'nuoui rumori di guerra tra Signori Venetiani, e'l Turco, ò veramente per spirito presago, e profetico, non si sà: ben'è vero, che auuenne quanto il Santo Padre detto haueua, poiche non poterono eglino andare in Terra Santa, benche aspettassero, e tentassero la strada vn'anno intiero, come à suo luogo dirassi.

Ma perche Giacomo, ed alcuni de'suoi Compagni non erano ordinati in sacris, concesse loro facoltà di prendere tutti gli Ordini à titolo di Pouertà, & approuato sapere da qual-

 siuo!-

ſiuoglia Veſcouo, che eglino eletto s'haueſſero. In oltre diede loro vna molto larga limoſina degna di tanto Principe per le ſpeſe del viaggio, della quale però non ſi preualſero, poiche voleuano ſeguire, e terminare il pellegrinaggio ſino à Venetia mendicando nella maniera, che haueuano tenuta nel venire à Roma.

La vita, che Giacomo menò in quel poco tempo che dimorò in Roma, fu queſta; la mattina andaua viſitando le Chieſe, e luoghi ſanti di quella Città; il giorno vſciua per le piazze, & iui diſcorreua al Popolo, che à tal nouità ne correua molto, delle coſe ſpettanti alla ſalute dell'anime loro con sì grand'ardore, che ben moſtraua quanto gran copia di ſourano, e celeſte fuoco gl'auuampaſſe nel petto; e verſo la ſera andaua di porta in porta accattando, riducendoſi poſcia al ſolito albergo di San Giacomo co' ſuoi Compagni (volendo i Signori Deputati dell'Oſpitio, che tutti inſieme iui alloggiaſſero, benche di altra natione ſi foſſero) co' quali ſi reficiaua vna volta'l giorno di ciò, che per la Città mendicando, trouato haueuano, e che tal volta veniua loro mandato di limoſina da qualche pia perſona, ricuſando ogni regalo, che foſſe loro offerto da que' di Palazzo, che ſeco alla preſenza del Papa haueuano diſcorſo, con tant'edificatione de' medeſimi, che non ſi ſatiauano di predicargli non ſolamente per huomini ſapienti, e dotti; ma quel che più

im-

importa virtuosi, e perfetti come erano veramente.

Giacomo torna à Venetia, doue preso il Sacerdotio và à Vicenza, & indi di nuouo à Roma.

CAPO V.

HAuuta dunque sì benigna speditione dal Vicario di Cristo, compita la sua diuotione, ed insieme lasciato di sè grand'odore di pietà, e dottrina nella Corte Romana, si pose in camino di ritorno à Venetia con lo stesso tenore di viuere, che tenuto haueua al venire, ed arriuato co' Compagni in quella Città, dopo d'essere stati accolti, & abbracciati con la solita tenerezza, ed amore da Sant'Ignatio, si distribuirono di nuouo per quegli Spedali, ne' quali per inanzi haueuano seruiti, ed aiutati gl' infermi, ritornandosene Giacomo al suo de gl'Incurabili; Ma perche tal ministerio haueua preso non pure per perfettionarsi vie più nell' essercitio della mortificatione, e dispregio di se stesso, ma etiandio per prepararsi à riceuere con maggiore diuotione, e spirito gl'Ordini sagri, nõ si può facilmente ridire con quanto grand' ardore, e prontezza s'applicasse questa seconda volta allo stesso seruitio de gl'impiagati, im-

piegandosi ne' più lordi, e schifosi vficij dello Spedale, e quanto s'auanzasse nel profitto della carità, ed amore verso Dio, la cui persona riconosceua in que' meschini, e della vittoria di se stesso vincendo, e superando ogni residuo di repugnanza, che pel passato rimasta vi fosse in adoperarsi in sì vili ministeri.

Finalmente dopo d'hauer fatto voto di Pouertà, e Castità in mano di Monsignor Girolamo Verallo Romano Arciuescouo di Rossano, Nuntio Apostolico in Venetia, e poi Cardinale di Santa Chiesa, prese con gl' altri Compagni l'Ordine Sacerdotale a' 25. di Giugno 1537. giorno di San Gio: Battista da Monsignor Vincenzo Negosanti da Fano Vescouo Albense; ma come l'apparecchio di questi Serui di Dio era stato straordinario, così furono in quell' atto ripieni di sourana, e celeste consolatione in guisa tale, che sgorgando, e ridondando nel Prelato stesso, disse di non hauere a'suoi giorni sentita mai tanta spiritual dolcezza, quanta n'hebbe quel dì, che questi nouelli Sacerdoti consagrò, ed vnse.

Or ritrouandosi già tutti Sacerdoti, e quanto più atti à seruire i prossimi in aiuto dell' anime loro, tanto maggiormente desiderosi di prender camino verso Terra Santa da essi tanto bramata, tentarono ogni via d'hauerne il passaggio, ma vedendo, che per allora riusciua vana ogni speranza di nauigare in que' paesi, determina-

rono

rono di diuiderſi fra di loro, e ritirarſi in varij luoghi del dominio Veneto, lontani da tumulti, e dalla frequenza di popolo, per attendere qualche tempo alla meditatione, e raccoglimento della mente molto diſtratta dall'occupatione dello Spedale, e prepararſi à celebráre con maggior diuotione, e riuerenza la prima Meſſa, e poſcia darſi à predicare, ed inſegnare la Dottrina Chriſtiana al popolo. Toccò in queſta diuiſione à Giacomo la Città di Vicenza in compagnia di Sant'Ignatio, e del Padre Pietro Fabro, doue arriuato ſi ricourò in vna pouera caſetta fuora della Città, quaſi tutta sbarrata, ed aperta ſenza fineſtre, e porta che poteſſero guardarla dall'ingiuria de' tempi; quiui ſi daua giorno, e notte ad ore determinate alla meditatione, oratione[illegible]ntemplatione delle coſe celeſti, caſtig[illegible]briglia ſciolta il corpo con aſpre, e freq[illegible]diſcipline, e cilitij, dormendo ora in terra, ora sù la paglia, e ſoffrendo eſtrema pouertà, e fame; auuenga che furono tanto ſcarſe le limoſine, che veniuano loro fatte, che appena poteuano trouare tanto di pane, che foſſe baſtante al ſoſtentamento, benche miſerabile, e ſtentato, non che à cauarſi la fame: il perche ridotto in eſtrema neceſſità di tutte le coſe, cadde in vna graue, e mortale malattia, che il coſtrinſe à laſciarſi portare dentro la Città al publico Spedale de' mendici, doue non gli rimaſe altro di be-

bene, che la consolatione apportatagli da' Compagni con le loro visite, e ragionamenti spiri- spirituali. Ma il Signore, che il voleua staccare anche da questi, accioche ponesse solamente tutto il suo amore, e speranza nella Maestà sua, permise che tale ristoro ancora gli venisse à mancare; impercioche giunta nuoua da Bassano, che il P. Simone Rodriges vno de' Compagni dopo graue malattia già staua ne gl'vltimi tratti: Sant' Ignatio benche febricitante anch'egli, volle trasferirsi in gran fretta colà per poterlo prima che passasse, abbracciare, e dargli l'vltimo addio; menando seco il P. Pietro Fabro, accioche in euento, che la febre gli fosse per la via cresciuta, hauesse egli potuto passare quel douuto vficio di carità col moribondo, ed assistere al suo transito. Ma rihauutosi poscia Giacomo col diuino fauore, e ricuperate alquanto le forze, si diede tutto feruente à predicare per le piazze, e contrade della Città di Vicenza, chiamando ad alta voce la gente, e facendole segno col cappello, che venisse ad vdire la parola di Dio. Correua all'inuito moltitudine grande di popolo pieno di marauiglia per la nouità della cosa non mai più veduta per l'addietro, ed altresì edificata per lo spirito, e feruore dello straniere Predicatore, alle cui parole, benche malamente tessute, e dette à cagione della poca notitia, che haueua della lingua nostrale, il Signore concor-

ren-

rendoui mirabilmẽte co'suoi speciali fauori, gli daua tanta forza, e gratia, che gl'Vditori rimaneuano grandemente compunti, e moſſi. Parlaua Giacomo della bellezza della virtù, della deformità del peccato; della grandezza della misericordia di Dio; del diſpregio del mondo; de' quattro nouiſſimi; e d'altre coſe morali, e fruttuoſe, infiammando quel popolo all'amor di Dio, al deſiderio del Paradiſo, ed all'acquiſto delle criſtiane virtù.

In tanto ritornato S. Ignatio da Baſſano, tra'l trouare Giacomo benche guarito della malattia; tanto però malamente ridotto, che anzi ſembraua vn cadauero, che huomo deſtinato, e diſpoſto à lunghe fatiche; trà queſto dico, e'l pericolo, in cui era ſtato il P. Simone di perder la vita, e la mala diſpoſitione corporale de gli altri ſuoi figliuoli, pensò che ſarebbe ſtato meglio di torgli da tali miſerie, e prender partito d'andar' egli a Roma ad offerirſi al Sommo Pontefice; giache l'anno, che per voto erano tenuti d'aſpettare, tendeua al fine, e la ſperanza della nauigatione in Paleſtina s'andaua tutto giorno rendendo maggiormente vana. Onde chiamati a ſe tutti i ſuoi figliuoli, e comunicato loro il ſuo penſiero, gli diſtribuì per le migliori Vniuerſità d'Italia, laſciando loro alcune regole del modo di viuere, ed egli ſi poſe in camino verſo Roma in compagnia del noſtro P. Giacomo, e del P. Pietro Fabro non con altro

tro viatico, che della prouidenza di Dio, il quale non solamente non lasciò,che mancasse loro il necessario vitto, ma gli consolò con quella celebre, e tanto nota visione, che Sant' Ignatio hebbe poco prima che giungessero alla santa Città; apparendogli l'Eterno Padre con Giesù Cristo suo Figliuolo, che portaua la Croce in spalla, e gli disse quelle dolci parole. *Ego vobis Romæ propitius ero*; la qual visione participata dal Santo a' suoi Compagni gli riempì d'vna straordinaria consolatione; per lo che con tal promessa auualorati dal Signore tutti allegri, e contenti entrarono in Roma, doue cominciarono à sperimentare marauigliosi effetti della celeste Prouidenza, peroche presentatisi à piedi del Sommo Pontefice, questi (senza dir ciò, che si facesse con S. Ignatio, e col P. Pietro Fabro) riconoscendo il P. Giacomo,e rammentandosi del valore, e dottrina sua, ordinò che gli fosse assegnata la cattedra della Teologia scolastica nell'Vniuersità di Roma, chiamata la Sapienza,all'ora per auuentura vacante.

Quest'elettione cagionò gran marauiglia nella Corte Romana, imperoche considerata per vn conto l'eminenza di quel posto, ambito, e cercato da' maggiori Litterati d'Italia, e per l'altro la bassezza dell'Eletto, huomo straniero, nuouo, pouero, mal'all'ordine, e pel passato patire di men buona presenza; non poteua darsi

à cre-

à credere, che tal'elettione venisse immediatamente da sua Santità, Pontefice per altro oltre modo prudente, e dotto; ma con inganno gli fosse procacciata da altri: tanto che ciascuno staua aspettando il giorno della sua prima lettione, per vedere in che daua questo nuouo Maestro, e poter poscia con fondamento riferire al Papa la qualità di esso, incapace (come molti diuisauano) di Cattedra tant'onoreuole. Ed in vero chi mai haurebbe potuto non marauigliarsi in veder' vn pouero Sacerdote spelato, ed all' apparenza vile, vscito dallo Spedale, doue alloggiaua, situato appunto dirimpetto la Sapienza, ed entrato in quella alla presenza del fiore de' Letterati della Città, salire nel più riguardeuole luogo, che quiui fosse? Venuto dunque l'aspettato dì, vi concorse vna non ordinaria moltitudine di gente, chi per mera curiosità, e chi, come possiamo credere, per prouerbiarlo, e ridersi di lui. Ma auuenne tutto l'opposito, impercioche montato che Giacomo fù in Cattedra con magistero, e padronanza d'essa, fece la sua prefatione in lode della sagra Teologia, e della grand'vtilità, che a'Sacerdoti, e particolarmente à chi è data la cura d'anime apporta; e ricamolla, per modo di parlare, sul fondo d'vna forbita facondia, e d'vn' assai ornato stile, e di sì nobili, ed eleuati concetti, che rendè l'Vditorio in guisa beneuolo, e attento, che non fù mai sentito, per così dire, vn

sospi-

ſoſpiro, non che il rumore, che comunemente s'aſpettaua, rimirandoſi l'vn l'altro, ed attendendo la prima Lettione, che doueua fare, la quale molto bene corriſpoſe all'eccellenza della prefatione; impercioche cominciando egli à trattare di Dio, e de' ſuoi attributi; propoſe tanto ſottili, e non più ſentite queſtioni, e sì dottamente ſpiegolle, che ciaſcuno rimaſe ammirato della profondità della ſua dottrina, e della gratia, e chiarezza, con che ſpiegata l'haueua; non potendo eſſi facilmente capire, che trà sì vile, e logora veſte foſſe aſcoſa tant' eleuata ſapienza; per lo che riconoſcendo il proprio errore, commendarono la ſolita prudenza di ſua Santità nell' accertata elettione di sì grand' huomo, cui cominciarono poſcia à fare applauſo, ed à dargli nome di ſoggetto in gran maniera erudito, dotto, e meriteuole di quella Cattedra, e d'ogn'altra anche maggiore, e più coſpicua, ſe in Roma trouata ſi foſſe.

Nè fermò qui Giacomo il chiodo de' ſuoi deſiderij; impercioche come quello, che poſto haueua il ſuo principal penſiero nell'aiuto, e ſalute dell'anime, al quale ſi ſentiua particolarmente da Dio chiamare; non facendo punto caſo de' popolari applauſi, andaua cercando altra ſorte di cattedre, nelle quali haueſse potuto con lettioni aſsai differenti trarre i ſuoi vditori à far'acquiſto di quella ſapienza, che rende l'huomo veramente beato, e ſaggio, cioè

alla

alla cognitione di ſe ſteſso, e della baſsezza de' fugaci, ed apparenti beni del mondo, per iſuellerne totalmente l'affetto, e collocarlo nelle permanenti ſoſtanze del Cielo, che ſolamente poſsono appagare, e ſatiare appieno il noſtro cuore; per lo che ſi laſciò intendere, che gli ſarebbe ſtato di ſomma conſolatione il poter impiegarſi ne' giorni feſtiui, e dl vacanza, in qnalche Chieſa à iſtruire il popolo nelle coſe neceſsarie alla propria ſalute, il che ſignificato al Papa dal ſuo general Vicario; queſti d'ordine della Santità ſua gl'aſsegnò il Pulpito di San Saluatore in Lauro, doue Giacomo predicò le Domeniche, e gl'altri giorni vacanti dalla ſua lettione di Teologia, con concorſo sì grande, che di maggiore non era capace quella Chieſa, e con eguale profitto degl' aſcoltanti, i quali non è facilmente da crederſi quanto l'onoraſſero, ed haueſsero in iſtima.

E' mandato dal Papa à Parma, e Piacenza col Cardinal Filonardi Legato di ſua Santità.

C A P O VI.

CON queſt'occaſione s'accrebbe in maniera il nome di Giacomo, e'l concetto della virtù, e bontà ſua, non pure appreſso la gente

gente ordinaria, ma anche tra persone qualificate, e di portata, di sorte che pareua che non si parlasse d'altro in Roma, che del suo grande spirito, e valore. Ma non per tanto tali acclamationi erano basteuoli à fargli prendere qualche baldanza, come suole tal'ora auuenire in chi sà meglio diffinire, ch'esercitar la virtù, ò à distornarlo dal suo solito desiderio di darsi totalmente à promuouere per ogni canto il culto di Dio; poiche sentendosi continuamente picchiare'l cuore dalla diuina mano, che il chiamaua à operare cose di maggior rilieuo, che erano l'andar scorrendo per le Castella, e Ville ad ammaestrare con la Dottrina cristiana, ragionamenti spirituali, ed altre proportionate industrie la gente materiale, e rozza molto più bisognosa d'aiuti spirituali, di quello che fosse il popolo di Roma, che n'hauea in abbondanza, non potè di questa celeste chiamata non farne consapeuole il Papa, il quale da vn lato marauigliandosi, che Giacomo volesse posporre sì riguardeuoli impieghi all' andar vagando pe' villaggi; e dall'altro edificandosi molto della sua vmiltà, e del zelo, che mostraua del maggior seruitio di Dio, gli fece intendere, che attendesse all' ora à ciò, che hauea per le mani, giache non sarebbe à suo tempo mancata buona occasione di consolarlo, come dopo parecchi mesi appunto auuenne: imperciochè douendo la Santità sua spedir Legato il Cardi-

nal

nal' Ennio Filonardi, detto di Sant'Angelo allo Stato di Parma, e di Piacenza, in que' tempi immediatamente ſoggetto alla Chieſa, e chiedendo il Legato d'hauer ſeco due Padri de' Compagni di Sant'Ignatio, per la ſperanza, che hauea del copioſo frutto, che ſi ſarebbe raccolto con la loro predicatione, ed altri miniſterij ſpirituali à beneficio dell'anime di quello Stato alla ſua cura commeſſo; poco prima, che ſi licentiaſſe dalla Corte, gli fù conceduto il noſtro P.Giacomo, e'l P. Pietro Fabro ſoggetto e per lettere, e per la ſantità della vita, vgualmente riguardeuole, e ordinato loro, che andaſſero à ſeruirlo, e faceſſero del bene aſſai, come ſua Beatitudine ſi prometteua dal grande feruore, e zelo loro. A tali parole fuor di miſura Giacomo ſi rallegrò, e vedendoſi aprir la porta à poter mettere in opera il ſuo antico deſiderio di cooperare à tutto ſuo sforzo alla ſalute dell'anime; ſenz' altro indugio, laſciando la Cattedra della Sapienza, e'l Pulpito di San Saluatore, ed ogn'altro affare, che lo rendeua celebre, e nominato nella Corte di Roma, ſi poſe in camino alla volta della ſua prima Miſſione col P. Fabro, facendo quel viaggio non come perſone condotte da Principe, ma da poueri, e mendici, imitatori de gl' Apoſtoli; poſciache auanti di por' il piede fuori di Roma per trouarſi più liberi dalla Corte del Cardinale, e per potere con maggior' ageuolezza

applicarsi al seruitio di Dio, e patir qualche cosa per amor della Maestà sua, haueuano pregato, ed ottenuto dal Cardinale di poter viuere à modo loro da poueri, senza che egli s'hauesse à questo conto preso altra cura, ò sollecitudine delle persone loro.

In questa Missione fù molto quello, che il Seruo di Dio Giacomo sofferì; conciosiacosache nel cuore dell' inuernata andaua scorrendo per quelle Terre del Parmegiano, sottoposte à gran freddi, molto aperto, e stracciato, e con tutto questo trà per l'amore, che portaua alla santa pouertà, e'l desiderio che haueua di patire, e mortificarsi, & anche per dare senza mercede quello, che gratiosamente da Dio riceuuto haueua, non volle mai prendere, ò ammettere cosa alcuna quantunque gli fosse necessaria, ed offertagli spontaneamente di mera limosina, e per pura compassione, che quelle genti haueuano di lui, prima d'hauerne ordine espresso dal Santo P. Ignatio, al quale parecchi di que' buoni huomini compatendo da vna parte alla miseria, e pouertà di lui, e dall'altra banda, vedendo la renitenza grande, che faceua in prender ciò, che gl'offeriuano, ne diedero parte. Il Santo dunque per dubbio di qualche infermità, che con tali eccessi fosse potuta venire à Giacomo, e affinche non si rendesse inhabile à operare lungamente nella Vigna del Signore, gl'ordinò, che accettasse quanto gli venisse sponta-

taneamente somministrato e per coprirsi, e per sostentarsi. Con questo tenor di vita, e col dispregio di se stesso, e di tutte le cose di questo secolo, fù marauiglioso il frutto, che ne raccolse. Insegnò la Dottrina cristiana a' fanciulli, e gente bassa non pure nelle Chiese, ma etiandio nelle publiche piazze: predicò con ammirabile dottrina, spirito, e concorso: diede gli esercitij spirituali à molti d'ogni stato anche principali, e titolati, ed era tanto il numero di que', che attendeuano à questa vtilissima occupatione, che in vno stesso tempo haueuano questi Padri più di cento esercitanti. Cominciossi d'indi in poi à introdurre, ò per dir meglio à rinouare il santo, e profitteuole vso della frequenza della Confessione, e Communione, benche come cosa, che à prima vista pareua inusitata, e nuoua, hauesse al principio gran contradittione non solamente da coloro, che poco conto fanno della Virtù, e Perfettione cristiana; ma (quel che è di maggior marauiglia) etiandio da quei, che per istituto la professano, e da Predicatori stessi, i quali sino da pergami la biasimauano: Ma con tutto ciò era tale la mutatione della vita di quegli, che souente frequentauano i Sagramenti, e tanto lodeuoli si rendeuano i loro costumi, e gl'esempi virtuosi, che dauano, che da se stessi risponde-uano, e faceuano tacere chi ardiuano di prouerbiargli, e con molte rampogne rimproue-

rauano il pio lor modo di viuere; poiche non vi è miglior risposta, nè di maggior forza, che la Verità, la quale più con l'opere si difende, che con le parole. Si riformarono ancora alcuni Monasterij di Monache. I Curati, e Sacerdoti seguendo le pedate di questi Padri, dauano con l'honesto procedere, e con la conuersatione loro molto buon saggio di se stessi. In somma si mosse, e rassettò di tal sorte la Città di Parma, e'l suo Stato, che pareuale essere stati mandati da Dio due Angeli dal Cielo, non che dal suo Vicario due Sacerdoti da Roma. Oltre à questi beni, che succintamente habbiamo raccontati, si degnò la Maestà diuina di cauarne vn'altro non minore, e fù il trarre alla Compagnia per mezzo di questi suoi Serui alquanti giouani di rara habilità, ed indole, ed huomini graui, e dotti, che hauuta notitia dell'Istituto loro, fecero risolutione d'abbracciarlo, e seguirlo, benche ancora approuato non fosse dalla Sede Apostolica, fra questi fù vn Caualiere Spagnuolo chiamato Girolamo Domenech Canonico di Valenza, e poscia Fondatore del Collegio, che in quella Città gode: questi andando da Roma à Parigi, e facendo la strada di Parma, hebbe non sò come occasione di conoscere Giacomo, e Pietro, da'quali esortato à trattenersi iui con esso loro alcuni giorni à far gl'esercitij spirituali, accettò volontieri l'inuito; e'l frutto, che ne trasse fù, che dando

ban-

bando al Mondo, ed alle ſue fallaci ſperanze, volle aggiungerſi loro per compagno: lo ſteſso fece vn giouanetto per nome Benedetto Palmio, il quale per l'orationi di Giacomo ricuperò la ſanità deſperata da' Medici, auuenga che ſtando egli per morire, i ſuoi Parenti moſſi dalla diuotione, e dal concetto, che haueuano della ſantità del P.Giacomo, il pregarono iſtantemente à dir la Meſsa per la ſalute dell'infermo già fuori d'ogni ſperanza: diſsela il Seruo di Dio nella camera ſteſsa dell' ammalato (ſecondo l'vſanza di que' tempi) e finita che l'hebbe s'accoſtò al giouane, e con allegro ſembiante gli diſse: non hauere figliuolo paura, che con la gratia del Signore non morrai queſta volta, ma ſarai Predicatore della ſua ſanta parola, come appunto auuenne, entrando dopo certo tempo Benedetto nella Compagnia di Gieſù con Franceſco ſuo maggior fratello, ed otto altri giouani di molta eſpettatione, i nomi de'quali perche ſono deſcritti nella vita del P. Pietro Fabro, à bello ſtudio gli tralaſcio. Che poi s'auueraſse quanto il P.Giacomo prediſse intorno al predicare di Benedetto, mi par ſuperfluo il farne parola, poiche è coſa notiſſima, che riuſcì vno de' maggiori, e famoſi Predicatori, che à ſuo tempo haueſse l'Italia; per lo che chiamato da' Sommi Pontefici al ſacro miniſterio nel Palazzo Apoſtolico, ne riportò dal ſacro Collegio de'Signori Cardinali,

e della Corte tutta non ordinaria commendatione.

Ma quello, che Giacomo in compagnia del P. Pietro fece in Parma, operò egli solo in Piacenza, ed in Reggio, e loro diſtretti, oue penetrando i raggi, e la luce della ſua ſanta vita, e dottrina, fù deſiderato, ed inuitato con grand' iſtanza da que' Veſcoui, i quali ſperauano con l'aiuto del Seruo di Dio sbarbare alcuni inuecchiati abuſi, e por' in buon ſeſto lo ſtato ſpirituale delle loro greggie; laonde inuiatoſi Giacomo colà, concorſe Dio con la ſua ſanta gratia tanto particolarmente al pio deſiderio di sì buoni, e zelanti Paſtori, & alle fatiche del ſuo Seruo Giacomo, che ottennero tutto ciò, che bramauano; auuenga che co' ſermoni, e prediche ſue fatte non ſolamente nelle Chieſe, e Monaſterij, ma etiandio nelle ſtrade, e piazze publiche, ſi ſuelſero l'herbe dannoſe di molti errori, e male vſanze; s'introduſſe altresì l'vſo della frequenza de' Sacramenti, come ſi era gia fatto in Parma, ſi miſe sù nella Città di Piacenza vna diuota Congregatione d'alcuni pij Sacerdoti, e Maeſtri di ſcuola, i quali haueuano 'l carico d'inſegnare a' fanciulli, ed alla gente popolare la Dottrina criſtiana; accioche con la partenza d'eſſo non veniſſe à mancare sì lodeuole, e sì vtile eſercitio. Or mentre Giacomo ſi trouaua tutto poſto in queſte ſant'opere, ed altre nuoue n'andaua apparecchiando à benefi-

cio

cio di quell'anime, fù dal Santo Patriarca Ignatio chiamato à Roma per la cagione, che seguiremo à dire.

Hauendo Paolo Terzo confermata la Compagnia di Giesù Sant' Ignatio chiama i suoi Compagni à Roma.

CAPO VII.

TRattenendosi il Seruo di Dio Giacomo nelle mentouate occupationi, l'odor delle quali, e dell' altre opere de' suoi Compagni sparsi per l'Italia arriuato à Roma, la Santità del Sommo Pontefice Paolo Terzo, l'anno del Signore 1540. a'27. di Settembre ad istanza di Sant'Ignatio, che à quest'effetto se n'era rimaso nella santa Città, confermò la Religione col Nome di Compagnia di Giesù, il quale riceuuta ch'hebbe la desiderata gratia, ne diede parte a'suoi Figliuoli, e Compagni, chiamandogli là per eleggere il Superiore, e Preposito Generale, che la gouernasse. E quantunque egli fosse il Capo, e Padre de gl'altri, e per tale tenuto, e riputato da tutti loro, nondimeno la sua grand'vmiltà il chiamaua più tosto all'vbbidire, che al comandare; per lo che que' primi Padri se ne andarono à Roma l'anno seguente 1541. e trà questi fù il nostro Giacomo, il quale co-

minciò subito d'ordine del Santo à spargere la semenza della diuina parola ne' cuori di piena, e fiorita vdienza, con gran frutto de gl'ascoltanti, alcuni de' quali mossi dal suo dire pieno di spirito, e feruore mutarono di sì fatta maniera la vita, che dauano chiaro segno d'essere veramente stati tocchi dalla potente mano del Signore per mezzo di sì Apostolico, e zelante Operario: altri poi, che quanto più sciolti, e sbrigati dalle cose del Mondo, tanto maggiormente si rendeuano atti à riceuere il celeste seme, abbandonato tutto ciò, che in esso haueuano, e troncato le deboli fila dell'vmane speranze, si rinchiusero ne' sacri Chiostri di varie Religioni, & auuenga che la Compagnia per essere in que' tempi ancor nuoua, non fosse così ben conosciuta, n'hebbe anch'ella la parte sua, e tra gl'altri tre soggetti, de' quali per la qualità loro degna d'ogni memoria, mi è paruto farne qui speciale mentione. Il primo dunque fù vn giouane Spagnuolo, natiuo della Città di Burgos, dotato di molta dottrina, e talenti, per nome Giacomo Polanco, il quale poco prima se n'era andato à Roma per correre in quella Corte la sua fortuna, e già haueua comperato vn'vficio di Scrittore Apostolico per suo honorato trattenimento. Questi s'auuanzò tanto nel corso della religiosa disciplina, che dopo hauere operato molto nel seruitio del Signore in varie Città d'Italia con missioni, ed insti-

institutioni di opere pie, fù richiamato a Roma per assistere, ed aiutare nel gouerno della nuoua Religione il P. Sant'Ignatio, di cui fù vno de' più intimi, & amati figliuoli, poi eletto Segretario della Compagnia, ed esercitato quell'vficio con gran fedeltà, e diligenza parecchi anni; alla fine se ne passò al Signore, lasciando di se esempio di rara, e singolar buontà, e religiosa vita. Il secondo si chiamaua Andrea Frusio di natione Francese, huomo d'eccellente ingegno, e di molta, e varia eruditione particolarmente nelle trè lingue Ebrea, Greca, e Latina, e quello che più fà, d'vn'vmiltà, e candidezza incomparabile, che lo rendeuano carissimo a chiunque seco trattaua. Questi hauendo lungo tempo letta la Teologia in Roma, in Messina, ed in Padoua, finalmente ritornato alla santa Città, e fatto Rettore del Collegio Germanico, che in quel tempo per mancamento di fondatione staua a carico totale della Compagnia, terminò il corso di sua vita con amaro pianto di que' nobili Alunni, da' quali era per le sue rare virtù, e paterna carità teneramente amato, e con dispiacere vniuersale de' Padri per la perdita di tal soggetto viuo specchio d'ogni perfettione.

Il terzo fù vn fratello carnale dello stesso P. Giaconio, detto Marco Laynez, che nella primauera de gl'anni suoi piegò il collo al soaue giogo di Cristo nella Compagnia, della

qua-

quale fù il primo, che (come ſi tiene) saliſſe al Cielo dopo la confirmatione di lei. Era egli vn giouane di buona indole, e molto diuoto, il quale hauendo inteſo, che erano in que' tempi ſuſcitati alcuni Eretici, che predicauano vna nuoua, e dannoſa dottrina, e diſturbauano la pace della Chieſa cattolica, e che Giacomo ſuo fratello s'era meſſo in compagnia d'altre perſone per fondare vna nuoua Religione: non ſapendo egli qual mai ella ſi foſſe, e temendo che per auuentura poteſſe eſſere qualche nuoua Setta d'Eretici, che allora germogliauano, ed infettauano il Mondo, entrò in vna pena, ed affanno grande, per lo che ſi diede à porgere affettuoſe preghiere à Dio per ſuo fratello, ſupplicando iſtantemente ſua diuina Maeſtà à difenderlo con la ſua potente mano, ed à non permettere, che cadeſſe in errore alcuno, anzi che il faceſſe difenſore della ſanta Fede, e martello contro gl'Eretici. Perſeuerò in queſt'oratione tre anni continui, recitando ogni giorno à queſt' intentione tre volte il Simbolo de gli Apoſtoli quando ſentiua la Meſſa, dopo la conſecratione: laſciò poi queſto diuoto vficio quando ſeppe quanto differente, e contraria foſſe la Religione, che Giacomo ſuo fratello profeſſaua, alla Setta, e perditione di Lutero, per lo che andò à Roma à vederlo, e rallegrarſene con eſſo lui; e volendo il Signore pagarlo della ſua ſemplicità, e buona intentione, il chiamò

mò al ſuo ſeruitio nella Compagnia, poiche eſortato da Giacomo à ritirarſi alquanto ne gl'eſercitij ſpirituali, l'eſito fù, che con molta iſtanza domandò d'eſſer'ammeſſo nella Religione, alla quale ſi ſentiua da Dio chiamare: ma non era sì toſto entrato, che gli conuenne vſcirne, chiamato dal Signore (come ſi crede) à vna molto migliore, e ſenza comparatione più felice, e beata Compagnia del Cielo, auuenga che tutto ripieno il buon Marco di ſanto feruore, che la Maeſtà diuina communicato gl'haueua ne gl'eſercitij, chiedè con molta premura a'Superiori d'eſſer mandato à ſeruire gli poueri infermi dello Spedale di Santo Spirito, anche ne'più lordi, e ſchifoſi miniſteri di quel Luogo; Hor mentre la prontezza dello ſpirito combatteua con la delicatezza della carne, che per la nobiltà ſua ſopramodo abborriua tali baſſezze, queſta reſtò nel conflitto totalmente ſuperata, e vinta, poiche ſopraggiunto da graue malattia, in pochi dì ſantamente ſi morì, con ſegni molto chiari d'eſſere ſtato eletto dal Signore per la gloria del Paradiſo. Apparue poſcia la ſua benedetta Anima al P. Giacomo, ed il conſolò con dirgli, che eſortaſſe per lettere i Genitori, e parenti à non rammaricarſi della di lui morte, poiche per la Dio gratia egli ſi trouaua in luogo di ſaluatione. Queſti fù, come dicemmo le primitie di que', che della Compa-

gnia

gnia ſalirono (come dobbiamo credere) al Cielo.

Or mentre Giacomo ſtaua tutto intento, e poſto à rendere la nouella pianta della ſua Religione feconda, e carica di ſomiglianti frutti, conuennegli partirſi da Roma alla volta di Lucca, condottoui da Madama Sereniſſima Margherita d'Auſtria figliuola dell' Imperatore Carlo Quinto, e moglie dell'Altezza d'Ottauio Farneſe Duca allora di Camerino, e poi di Parma, e di Piacenza; la quale diſegnando d'andare à viſitare la Maeſtà di ſuo Padre, che ſi trouaua in quella Città, chiedè à Sant'Ignatio di poter condurſi Giacomo per ſuo Confeſſore, e della famiglia, come fece; ritornato poi con ſua Altezza à Roma, non potè molto tempo dimorarui, poiche indi à pochi meſi per ordine del Sommo Pontefice, gli fù di meſtiere traſferirſi à Venetia ad iſtanza di quella Sereniſſima Republica per porre à ſeſto alcune opere pie, che erano ſtate cominciate, e non ridotte à perfettione; e con queſt' occaſione diede rimedio à cert' Ereſie, che tutto giorno via più andauano prendendo piede, e creſcendo in quella Città per opera d'alcuni maluaggi, ed horrendi Moſtri, che à bella poſta vi ſi erano introdotti, i quali per non eſſere al principio conoſciuti ſotto pelle d'Agnello faceuano à guiſa di rapaci Lupi grande ſtrage nella Greggia di

Cri-

Cristo. Per lo che il P.Giacomo con la sua solita efficacia, e zelo si diede à predicare in varie Chiese con applauso, e concorso grande di popolo, che al nome della sua dottrina, e santa vita correua à sentirlo, e particolarmente in quella di San Saluatore, doue dopo desinare dichiarò l'Euangelio di San Giouanni con incredibile frutto dell'Vditorio, e sodisfattione di que'Signori, i quali essendo ne' giorni festiui occupati ne gl'affari publici, per poter anch'essi trarne profitto, e godere de' suoi eruditi, e diuoti discorsi, vollero, che ne' giorni feriali ancora, tre volte la settimana salisse in pergamo. Con questi, ed altri ragionamenti, che alla giornata e publicamente, e priuatamente faceua, discoprì mirabilmente gl' inganni, ed astutie di que' scellerati, e ritenne parecchi, che quasi sedotti andauano in perditione, ed altri, che erano già iti, furono da lui di maniera soccorsi, che riconoscendo il proprio errore, si renderono all'vbbidienza della santa Chiesa Romana, e tra questi furono due giouani assai eruditi, e dotti, che negauano l'inuocatione de' Santi, e burlauansi dell'autorità del Vicario di Cristo, e delle sue Indulgenze. Ridusse anche non pochi peccatori à penitenza, e pentimento delle loro colpe, alcuni de' quali singolarmente fauoriti dal Signore, conoscendo col suo chiaro lume lo stato miserabile, in cui si trouauano, mutarono vita, ed abito, consagrandosi al ser-

uitio

uitio della Maestà sua nella Religione. Operò che alcuni poueri Spedali fossero abbondantemente proueduti, e finalmente con la sua vita esemplare, dottrina, e prudenza si tirò il cuore di quella nobilissima Città. Alloggiò al principio con molta pouertà nello Spedale di Santi Giouanni, e Paolo, imperoche questo era il suo solito albergo quando arriuaua in qualche luogo, benche chiamato da Signori, e Principi, ma poscia vinto dalle preghiere, ed istanze si lasciò condurre in casa del Signor'Andrea Lippomano Priore della Santissima Trinità persona molto principale, & assai diuoto cristiano, il quale fù talmente preso dalla santa conuersatione, e tratto familiare del Seruo di Dio, che à lui, & all'Istituto della Compagnia pigliò grandissima affettione, tanto che d'allora determinò di rinuntiargli il Priorato di Santa Maria Maddalena, che haueua in Padoua, per la fondatione d'vn Collegio, come poscia eseguì, che fù il primo, che la Compagnia hauesse in Italia.

Giacomo và à fondare il Collegio di Padoua ; e indi scorre per lo stato Veneto per opporsi all' Eresie di Lutero.

CAPO VIII.

HAuuto che hebbe Sant' Ignatio contezza del copioso frutto, che in aiuto dell'anime si era raccolto in Venetia per opera del Padre Giacomo ; e dello stato, in cui si trouauano le cose, per le quali vi era stato mandato, e considerãdo, che hormai non fosse più che tanto necessaria la presenza di lui, gl'ordinò, che per dar sodisfattione al Signor Priore Lippomano, si trasferisse à Padoua à cominciare, e dar'ordine al nuouo Collegio ; la onde giunto che vi fù, e datane la cura temporale ad alcuni de' suoi Compagni, che si trouauano in quella Città à studiare, si mise egli à predicare, e col suo apostolico dire, e con gl' altri ministerij della Compagnia promosse in gran maniera la pietà, e diuotione in quel Popolo, affettionandolo grandemente alla sua nuoua Religione. S'inuiò poscia (chiamatoui) à Vicenza, Verona, e Brescia Città principali di quel dominio, spargendo per tutto la luce della dottrina, e virtu sua, e dando loro notitia, e buon' odore dell'

nell' Istituto, che professaua col frutto grande, che si vedeua raccorre in quelle parti. In Brescia quantunque il pensiero suo fosse d'andare per gli Spedali, Prigioni, e Piazze sermoneggiando, e consolando con la parola di Dio que', che non poteuano sentirla in Chiesa, ed insegnare a' fanciulli, e gente minuta la Dottrina cristiana; con tutto ciò per vbbidire al Vicario del Vescouo, che voleua por freno all'Eresie di Lutero, delle quali anche in quella Città cominciaua à sentirsi il fetore, fù costretto darsi giornalmente alla predica nella Chiesa Cattedrale, cominciando dalla Domenica di Quinquagesima per tutto il tempo Pasquale, oltre i discorsi, che tre volte la settimana faceua alle Monache, e le confessioni, che ascoltaua da' Penitenti, che alcune volte sino alla mezza notte, il teneuano occupato. Gran bene risultò à prò dell'anime dalle fatiche di Giacomo in tempo tanto calamitoso, il che considerato dal Vicario, pregollo à seguire l'opera incominciata, sino all'entrata della State, predicando i giorni festiui sopra gl'Euangelij correnti, ed i giorni di lauoro dichiarando familiarmente qualche cosa della sacra Scrittura, accommodata a' bisogni presenti, come fece, e fù tanto il concetto, che s'acquistò di santità, e di dottrina, che concorreuano à lui huomini sapienti, anche Religiosi per consigli, e risolutioni di dubbij, che haueuano in varij punti della Fede, e particolarmente

tico-

ticolarmente circa le pene del Purgatorio, che alcuni di loro affatto negauano, ed altri ne dubitauano. Ma con l'aiuto, e gratia del Signore, si partiuano totalmente appagati, e sodisfatti delle sue risposte, chiariti de' loro errori, ed insieme confermati nella sincera, e santa Religione cattolica. Promosse ne' Monasterij la religiosa disciplina, e la totale osseruanza delle Regole loro. Diede à molti gli esercitij spirituali, insegnando ad essi il modo di fare l'oratione mentale, e finalmente istituì vna Congregatione di dodici pij Sacerdoti, i quali à vicenda assistessero continuamente alle confessioni del Popolo, e raunandosi insieme vna volta la settimana, facessero conferenze de' casi di conscienza, e trattassero della maniera, che si hauesse à tenere per conuertire i peccatori. Queste furono l'industrie di Giacomo, con le quali si vide in breue quella Città mutata in guisa, che pareua abitata da gente diuersa, e nuoua, e tutta data al ben fare, ed all' opere di pietà; poiche si vedeua molto spesso frequentare i Sacramenti della Confessione, e Communione, visitare le Prigioni, gli Spedali, souuenire a' bisognosi, ed in somma risplendeuano costumi di molto diuoti, e pij Cristiani.

Or hauendo Giacomo ridotto le cose di Brescia in sì buono stato, prese licenza di ritorno à Padoua, doue si trattenne tutto il rimanente

dell'anno, ripigliando le solite sue occupationi della predica, e inferuorando quel popolo alla pietà, ed al virtuoso viuere. In tanto auuicinandosi la Quaresima del 1545. hebbe commissione di predicarla in Bassano, che per la mala vicinanza alla Germania, era quasi del tutto infetta della pestilenza di Lutero, la quale haueua di sorte pigliato piede, che diede molto che fare al Seruo di Dio à sbarbarla. Ma finalmente aiutati que' Terrazzani, e confermatigli nella costanza della Religione cattolica, si partì alla volta di Venetia, e quindi à Roma; richiamatoui affinche si preparasse alle fatiche del Concilio di Trento, in cui doueua assistere come Teologo del Sommo Pontefice: ma non si tosto vi giunse, che rinouatasi la fama, e'l grido del suo talento, e spirito apostolico in predicare, fù da grauissimi Personaggi costretto a farsi sentire in pulpito, tutto il rimanente dell'anno, finche venne tempo di mettersi in camino verso Trento: ma perche la Chiesa della Compagnia non era capace della gente numerosa, che andaua ad ascoltarlo, gli fù assegnata quella di San Lorenzo in Damaso molto principale tra l'altre di Roma, doue predicò con tanto applauso, gusto spirituale, e profitto dell'Vdienza, e con accrescimento tale del concetto delle sue virtù, e lettere, che non mancarono Signori grandi, che gli procurarono Mitre, e Vescouadi, e tra gl'altri Vr-

bano

bano Vescouo Labacense fece grand' istanza al Sommo Pontefice, che glie lo desse per Coadiutore in quella sua Chiesa, sicuro, chè per la vita esemplare, rara dottrina, ed apostolico zelo del Seruo di Dio, non poteua egli far più accertata elettione, nè chiedere persona, che meglio hauesse guidato la sua greggia; ma il tutto gli riuscì vano, poiche non potè mai ottenere l'assenzo dell'vmiltà di Giacomo alieno da ogni dignità, e grandezza vmana.

E mandato dal Sommo Pontefice Paolo III. al Concilio di Trento per suo Teologo.

CAPO IX.

VEnne alla fine il tempo, che il felice, e tanto desiderato parto della Chiesa vscisse in luce celebrandosi il Concilio di Trento, che la Maestà diuina ispirò à tanto bene, ed allegrezza di tutta la Cristianità, e volendo la Santità di Paolo Terzo inuiarui Teologi, che in suo nome con dignità, ed approuatione de' Prelati assistessero à negotij sì graui, come erano que', che nel Concilio si haueuano à trattare, i primi de' quail sua Santità si compiacque di seruirsi, furono il nostro Giacomo, ed Alfonso Salmerone suo compagno; i quali si po-

sero per tal conto in camino à piedi secondo il loro costume, alla volta di quella Città, e furono all'arriuare da due Cardinali, ambedue poi Sommo Pontefici, accolti con molta cortesia, e benignità, cioè Giacomo dal Cardinal del Monte, che nel Pontificato chiamossi Giulio Terzo, ed Alfonso da quello di Santa Croce Marcello Ceruino, il quale fatto Papa senza mutarsi il nome, fece chiamarsi Marcello Secondo. Da questi Signori essendo loro offerto tauola, ed abitatione proportionata allo stato, e carica, che teneuano di Teologi Pontificij, fù da essi con religiosa modestia ricusato, e vollero più tosto stantiare nell' Ospitio di Santa Elisabetta, luogo vmile, pouero, e meglio accommodato a'ministerij, ed opere di pietà, nelle quali soleuano essi esercitarsi in aiuto de' prossimi, apparecchiato loro dal P. Claudio Iaio vnò de' primi Compagni di Sant' Ignatio, che alquanto prima s'era cõdotto colà, per assister'anch'egli nel Cõcilio come Teologo di Ottone Truchses Card. d'Augusta, ch'esser trattati, e seruiti con splẽdore, ed honoreuolezza in casa di que' Principi. Quiui auanti d'ogn' altra cosa, e prima che venisse il tempo d'entrare in Concilio, cominciò Giacomo con gl'altri due Alfonso, e Claudio, secondo l'ordine hauutone da Sant'Ignatio à insegnare molto di proposito la Dottrina cristiana alla plebe, e a'fanciulli; à visitare, e seruire gl'infermi dello Spedale,

ed

ed aſcoltare le loro confeſsioni, e à impiegarſi in altre opere di pietà, e particolarmente in vna degna di ſingolar memoria, e fù, che eſſendo in quella Città concorſo infinito numero di Poueri abbandonati, e vagabondi, che ſi riduceuano la ſera inſieme ad vna diſagiata caſa fuori dell'habitato; eglino ſi preſero la cura non pure dell' anime loro, andando ogni mattina vicendeuolmente à celebrar loro la Meſſa, miniſtrare i Sagramenti, e far loro ragionamenti ſpirituali; ma etiandio de' corpi, cercando la limoſina per ſouuenir' alle neceſsità, nelle quali ſi trouauano, e per ricoprire la nudità di que' meſchini; e con queſta, e buona parte di quella, che à Giacomo, Alfonſo, e Claudio veniua ſomminiſtrata dal Papa, e dal Cardinal d'Auguſta pel proprio vitto, ne riueſtirono in vna ſol volta ſettantaſei, che come più biſognoſi, e nudi ſi moriuano quaſi di freddo, riſcaldandogli, e ſoccorrendogli con le loro viſcere di carità, ed allettandogli con queſte, ed altre amoreuolezze à ſentire volentieri la Dottrina criſtiana, ſenza curarſi di rimaner' eſsi malamente veſtiti, e ſtracciati, purche i poueri di Criſto foſſero ricoperti, e proueduti; il che fù di gran marauiglia, e pari edificatione à quel ſacro Conſeſſo, ed alla Città tutta di Trento. Ma Iddio, che (come diſſe, *quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*) riconoſce fatto à sè quello, che à pouerelli per ſuo amore ſi fà, non

lasciò, che il suo Seruo Giacomo, e Compagni restassero per questo conto sproueduti del necessario, poiche alcuni di que' Signori Cardinali presero à petto loro la cura di esſi, ordinando, che fossero, secondo il modo dell'Istituto, che professauano, riuestiti di nuouo, accioche non hauessero ad entrare in Concilio cosi mal' in ordine, e con meno decoro della Carica, che portauano. In oltre co' buoni consigli, e dottrina loro diedero molto aiuto à varij Prelati, i quali per opera di questi Padri vennero ad hauer notitia della Compagnia, ed alcuni, che per le maligne, e falze relationi n'haueuano formato cattiuo concetto, si disingannarono, e tra gli altri fù Monsignor Guglielmo di Prato Vescouo di Chiaromont Francese, il quale si mutò di sì fatta maniera verso la Compagnia, che d'allora fondò due Collegij d'essa, e poi aggiunse anche il terzo: altri poi considerando bene i Ministerij, ne' quali questa Religione s'impiegaua, e ponderando i frutti copiosi, che da esſi si raccolgono à prò dell'anime, cominciarono à chiedere alcuni Padri della medesima à beneficio, ed vtilità delle loro Chiese, ed à tal' effetto trattarono di fondarui, e stabilirui Collegij; e come erano concorsi à quel sacro Concilio Prelati di tante, e sì diuerse parti della Christianità, cosi essendo da Giacomo informati della verità, e per altro edificati della vita esemplare di lui, e de' Compagni, sparsero

per

per i loro Paesi la buona opinione, che di esſi haueuano, di maniera che il P. Araoz allora Superiore in Iſpagna ſcriſſe à Sant' Ignatio, che in que' pochi meſi ſolamente, che Giacomo, ed Alfonſo erano ſtati in Trento, haueuano fatto più frutto, e dato alla Compagnia maggior nome, e credito ne' Regni di Spagna, che egli, e tutti gl'altri inſieme, che tanti anni vi haueuano dimorato, e ſpeſe non poche fatiche. Or dopo d'hauer Giacomo, e Compagni con atti d'vmiltà gettati profondi fondamenti dell' opera, che doueuano alzare, entrarono à ſuo tempo in Concilio, ed auuenga che Giacomo, come Teologo, di ſapere, e d'opinione appreſſo ogn' vno foſſe maggiore d'Alfonſo, e per conſeguenza toccaſse à lui il primo luogo à dire il ſuo parere: con tutto ciò la ſua grand'humiltà non potè indurlo à ciò fare, per lo che iſtantemente pregò i Signori Cardinali Legati à dargli queſta conſolatione di eſſere non ſolamente poſpoſto ad Alfonſo, ma anche à tutti gli altri, il che per compiacerlo gli fù conceduto. Alla fine diſſe il Seruo di Dio, e diſse in guiſa, che laſciò oltremodo ſtupefatto tutto quel fiore della Criſtianità della ſua eccellente, e profonda dottrina congiunta con ſingolar modeſtia, e religioſità; imperciochè diſcorrendo egli della ſteſſa materia, che molti altri trattato haueuano, e dicendo il ſuo parere dopo i migliori, e più graui Teologi di S. Chieſa,

ne' quali era riposta la sostanza d'ogni sapere, fù cosa marauigliosa sentirlo discorrere, e portare cose tanto nuoue, ed esquisite, che da verun'altro non erano state toccate: di sorte che quantunque egli fosse stato l'vltimo à dire, con tutto ciò à giuditio commune ne riportò nome di soggetto molto qualificato, e marauiglioso: la onde auuedutisi que' Signori Cardinali, che il valore, ed eruditione grande di Giacomo superaua di gran luuga il concetto, che di lui formato haueuano, vollero, che anche nell' auuenire egli fosse sempre tra' Teologi l'vltimo à parlare in Concilio, affinche potessero meglio ponderare il suo parere per le risolutioni, che si haueuano da prendere delle materie, che si trattauano: di maniera che Giacomo venne ad hauere per commissione quel luogo, che prima per elettione, ed vmilta con molta istanstia chiedeua. In somma fù tale la sodisfatione, che co' suoi discorsi diede al Concilio, e tanto gran conto faceuano di lui i Signori Cardinali, che desiderando Sant' Ignatio in quell' vltimo del Concilio leuarlo per breue tempo da Trento, non potè ottenerne la gratia; rispondendogli li Signori Presidenti, che fin tanto, che terminata non fosse la materia *de Iustificatione*, non era possibile, che si priuassero di tanta luce, che dal Seruo di Dio riceueuano.

Oltre à questo hebbero i due Padri Giacomo, ed Alfonso carico di raccorre; e ridurre

in compendio gli errori di tutti gli Eretici passati, e presenti circa i Sacramenti, ed altre materie, che nel Concilio si doueuano discutere, ed esaminare, e di far nota particolare de' luoghi de' Concilij, de' Decreti, e delle Costitutioni Pontificie, e de' Santi Padri, ne' quali ciascuna Eresia fosse dannata, il che come fù negotio molto difficile, e lungo, cosi riuscì di gran trauaglio loro, e di altrettanta soddisfattione de' Signori Cardinali.

E benche tali fatiche fossero bastanti à mantenergli ben' occupati in seruitio del Signore, e della sua Santa Chiesa, tuttauia la fiamma del diuino amore, e della gran carità, che auuampaua loro nel cuore verso la salute dell' anime, e souuenimento de' prossimi, non gli lasciaua dimenticare di quanto Sant'Ignatio haueua loro imposto à beneficio de' poueri, onde non preteriuano occasione veruna senza mostrarne qualche effetto, confessandogli, confortandogli, seruendogli. Ma se mai diedero à quella Città saggio alcuno d'huomini Apostolici, e di viscere amorose, e paterne, fù quando finita la guerra d'Alemagna, che l'Imperatore Carlo Quinto hauea fatto à Luterani, ed à Rebelli di Santa Chiesa, e dell'Imperio suo, molti Soldati Italiani consumati da disagi, feriti, e quasi morti di fame, e freddo, passarono di là di ritorno alle case loro; i Padri con limosine, che à tale effetto haueuano procacciato da varij Prelati,

e Si-

e Signori, prouidero loro d'albergo, di veste, d vitto, di cura, e d'ogn'altro soccorso in tanta necessità, in cui si trouauano que' meschini: ed in vero era vna benedittione del Signore, vedere huomini per altro da tutto'l Concilio sì celebrati, e tenuti in tanta stima, far sì poco conto delle proprie persone, e trattare così famigliarmente, e con humiltà, amoreuolezza, ed applicatione, seruire, e consolar gente sì abbietta, e mal ridotta: ma Giacomo, ed Alfonso, che in que' poueri rimirauano la persona di Cristo, il quale anche per essi si era degnato di prendere l'humana spoglia, e di lasciarla in Croce, tutto faceuano volontieri, e con tanto studio, e propensione, come se colà non per altro trasferiti si fossero, che per hauer cura di quel rifiuto d'huomini.

Giacomo partendo da Trento và à Bologna, & indi scorre predicando per la Toscana.

CAPO X.

Correua l'anno del Signore 1547. quando la Città di Trento si sentiua notabilmente offesa da vn'intemperie, ed infettione d'aria, che molte, e graui malattie cagionaua ne gli habitanti; per lo che, ò per altra cagione, che

vi fosse, fù il sacro Concilio trasferito à Bologna, onde conuenne anche à Giacomo d'andare à seguire le sue solite fatiche in quello, e per non partirsi di là senza hauer quiui ancora fatto alcuna cosa in aiuto dell'anime, diedesi ne' giorni vacanti à predicare in San Petronio Chiesa principale di quella nobilissima Città con tanto spirito, e feruore, che concorrendo la Maestà diuina alle sue infocate parole, si conuertì gran numero di Peccatori à Dio, ed in particolare vna buona mano di Meretrici, le quali accioche dall' esempio dell'altre non fossero di bel nuouo sospinte al solito vitio, ò per la fragilità propria non ritornassero al vomito, Giacomo come quello, che non si curaua più di raccorre molto frutto nell' aiuto dell'anime, che di conseruarlo, e stabilirlo per sempre à maggior gloria del Signore, procurò, che si chiudessero in vna casa, che con larghe limosine di que' principali Signori fù comperata, ed iui fossero del necessario prouedute: Mutarono poi habitatione l'anno 1561. quando scemate alquanto di numero, fù da' Superiori tenuto per meglio, e risoluto, che si vnissero con molte altre venute à penitenza per opera de' RR. PP. di San Martino maggiore, e particolarmente del P. Fra Giulio Superchio zelante Predicatore, che l'anno antecedente 1559. predicando nel Duomo ne conuertì molte in vna Predica, che fece della Madalena.

Ma

Ma mentre Giacomo poneua ogni suo studio in somiglianti opere di carità, ed altre forsi maggiori n'andaua meditando à prò, e vtilità spirituale di quella Città, si sospese il Concilio, per lo che fù costretto tralasciare affatto l'incominciate fatiche, e prender licenza di partire alla volta di Fiorenza, chiamatoui dall'vbbidienza non pure di Sant'Ignatio, ma dell'istesso Sommo Pontefice ad istanza della Serenissima Duchessa D. Eleonora di Toledo, che per la gran fama, che correua del suo Apostolico talento, gran desiderio haueua d'ascoltarlo; e giunto che vi fù andò à posare allo Spedale di San Paolo, ricusando ogn' altro honoreuole alloggio, che gli venisse da parecchi offerto, tanta era la sua vmiltà, che per ogni canto, e in tutte l'occasioni si scorgeua in lui. Il giorno seguente fattosi alla presenza di quell'Altezza, e presentatele lettere di credenza del P. S.Ignatio, questa al primo aspetto, come che'l vedesse molto male in arnese, e peggio trattato dalle fatiche del Concilio, e da sì lungo viaggio fatto à piedi, si diede à credere, che non fosse egli quel Giacomo, di cui volaua sì gran fama per Italia (non potendosi persuadere, che vn' huomo di tanto credito, ed adoperato dal Sommo Pontefice in affari tanto important, andasse in sembianza sì rimessa, ed humile, e gli fosse comparso auanti sì poco all' ordine) ma piu tosto qualche suo Cōpagno; la onde gli ad-

di-

dimandò, che ne fosse del Predicatore? e quando sarebbe giunto in Fiorenza? al che rispondendo Giacomo, che n'era assai bene, e che egli pensaua d'esser desso, di cui l'Altezza sua l'interrogaua, auuenga che altri di lui non sapeua, che fosse mandato colà à seruirla. A queste parole restò quella Serenissima soprafatta da marauiglia grande, e senza replicar'altra cosa mostrò prudentemente nell'esterno di esser molto consolata d'hauerlo conosciuto (se bene, come poi non potè lasciare di dire, non fece allora di lui conto veruno) e licentiatolo ordinò a'suoi Ministri, che'l facessero riposare, e hauessero del Padre buona cura in Palazzo; ma con tutto questo volle l'vmile Seruo di Dio ritornarsene al suo albergo dello Spedale. In tanto la Duchessa fecesi chiamare vn Religioso molto graue del Sacr'Ordine di Sant'Agostino, il quale altre volte haueua con grand'applauso predicato in quella Città, e con esso lui participò ciò, che le era occorso; lamentandosi di se stessa, che haueua fatto andar colà, con interporui anche l'autorità dello stesso Sommo Pontefice, vn Prete, di cui tutto'l Mondo diceua gran cose, e pure à lei sembraua vn'homacciolo da nulla. Ma quel saggio Religioso, che come pratico, ed esperto di Spirito, e della Virtù, con altr'occhio miraua Giacomo, e con stadiera assai più giusta ponderaua ciò, che potesse esser di lui, francamente rispose all'Al-

tezza ſua; che i Serui di Dio non ſi debbono giudicare dall'habito, che come è in prouerbio, non fà'l Monaco, auuenga che i più perfetti ſono quegli, che ſanno maggiormente abbaſsarſi, ed humiliarſi à gl'occhi de gl'huomini, e cercano à tutto potere d'occultare gl'ottimi talenti, e doni, che hanno da Dio riceuuto; e perciò egli era di parere, che ogni prudenza voleſse, che deponendo ella la baſsa, e non cosi ben fondata opinione, che di Giacomo haueua, il faceſse in ogni modo predicare; poiche anche il Precurſor di Criſto Giouanni quantunque nudo, ſcalzo, e ſolamente coperto d'vna vile, e mal concia pelle d'animale, non fù da Erode ſpregiato, anzi perche la diuina virtù riſplendeua in lui, ne fece molta ſtima, e l'honorò aſsai. A queſto sì ben' accertato conſiglio rimaſta la Ducheſsa paga, e ſoddisfatta, fece intendere a' Signori Canonici della Cattedrale l'arriuo in Fiorenza del P. Giacomo chiamatoui da lei per ſentirlo predicare in quella Chieſa; laonde leuato dallo Spedale, fù il giorno della feſta di San Giouanni Battiſta Protettore di quella Città fatto ſalire in Pulpito, ſeguitando poſcia ogni dì dell' Ottaua con eſtrema conſolatione, e marauiglia di quell'Altezza, che alcune volte ſi compiacque d'honorarlo della ſua preſenza, e con iſtraordinario concorſo, e profitto de gl' Aſcoltanti, e particolar contento de' Signori Canonici, i quali il prega-

garono à ſeguitare vn'altra ottaua fuori del coſtume, e conſuetudine de gl'anni addietro, e poſcia i giorni feſtiui à leggere, e ſpiegare qualche libro della ſacra Scrittura, come fece. Trattò ne' ſuoi ragionamenti della mattina del Regno di Dio, e'l dopo deſinare dichiarò l'Epiſtola canonica di San Giouanni, con replicati applauſi, e commendationi dell' Vditorio. Il P. Andrea Fruſio, che vi ſi trouò preſente affermaua di non hauer mai à giorni ſuoi ſentito Prediche nè più dotte, nè più piene d'Apoſtolico ſpirito di queſte, nè veduto Vditorio più attento, e beneuolo, che con eſsere tanto numeroſo, non ſi ſentiua, per modo di dire, pur vn reſpiro, tant'era la gratia, e l'eloquenza del Seruo di Dio, anzi che lo ſteſso P. Giacomo confeſsaua d'hauer in quell'occaſione ſperimentato particolar fauore dalla diuina Clemenza, poiche gli pareua d'hauer vn'energia, vna copia, vn modo di dire ſopra ogni ſua ſperanza, e deſiderio, ſingolare. Gl'offerirono que' Signori la limoſina, che erano ſoliti dare ad altri Predicatori, e glie la mandarono allo Spedale, ma non volle in modo veruno accettarla con tutte le iſtanze, che gli faceſsero; ie giache non finiuano mai d'importunarlo à prenderla, dicendo di non volerla riportar' indietro, conſiglio loro, che la deſsero a' poueri, come fecero, reſtando grandemente edificati, e marauigliati della ſua virtù, e dello ſtaccamento, che moſtraua

straua da ogni cosa terrena. Oltre all'impiego, ed occupatione delle Prediche; si diede anche molto di proposito à confessare, e sermoneggiare in varie Chiese, e à visitare Monasterij di Monache, a' quali fece quasi ogni di ragionamenti spirituali, esortandole à procurare di fare acquisto di quella perfettione di vita, alla quale lo stato loro le obligaua, e di quelle virtù, che deuono vedersi nelle vere Serue, e Spose di Giesù. Ma benche questo benedetto Padre adoperasse ogni sua industria in detti Monasterij per ridurli alla regolare perfettione, e ne raccogliesse copioso frutto, in quello però della Madonna degl'Angeli, ò perche gli fosse dalla Duchessa così ordinato, ò per hauer trouato in alcune di quelle Madri non ordinaria dispositione ad operare cose grandi à gloria di Dio, vsò maggiore studio in promouere la loro pietà, imperciochè primieramente per tenerle lontane da ogni difetto, vi introdusse l'vso del cotidiano esame della conscienza; il modo d'orare mentalmente; e di vnirsi con Dio per mezzo dell'attenta consideratione ora della Vita, e Passione di Cristo, ora de' Quattro nouissimi, ed ora del pretioso dono della Vocatione, e de' continui beneficij, che sua diuina Maestà si compiace di conferire alle sue diuote Spose, e della frequenza de' Santi Sagramenti, e finalmente dell'annua rinouatione dello spirito, insegnando loro la

ma-

maniera di farla con feruore, e frutto. Tutte cose, che quelle buone Religiose fino al giorno d'hoggi diligentemente praticano. Con questi mezzi non è credibile quanto rimanessero consolate, e quanto s'auuantaggiassero nelle sode virtù, e nel buon concetto, che quella Città formò della loro segnalata bontà, il cui odore fù alla Serafica Vergine Maddalena de' Pazzi (douendo ella dar bando à gl'agi, ed alle commodità di sua casa) efficace motiuo d'eleggere questo Venerabile Monasterio per suo Paradiso in questa valle di lagrime, nel quale menò sì prodigiosa vita, che auualorata da frequenti miracoli, ed attentamente ventilata dalla Santa Sede Apostolica, meritò d'essere dalla fel.mem. d'Vrbano VIII. annouerata tra le Beate Vergini del Cielo, e solleuata su' sacri Altari alla diuotione, ed adoratione de' fedeli, ed vltimamente dalla Santità di Nostro Signore Clemente IX. solennemente canonizzata con vniuersale applauso.

In queste sant' opere s'occupaua il Seruo di Dio quando gli venne ordine di trasferirsi à Perugia, desideratoui dal Cardinal Legato, e dal Senato di quella Città, e fù la sua partenza di non poco rammarico, e sentimento della Duchessa, e della Città di Fiorenza, e particolarmēte delle Monache, essendo lor tolto mentre staua sul meglio dell' operare, il quale fù mitigato dalla speranza, che fù loro data da

Sant' Ignatio di rimandarlo colà nel prossimo Auuento.

Partitosi Giacomo da Fiorenza auuenne vn caso degno di non essere tralasciato, e fù, che facendo la strada di San Casciano luogo della Toscana, s'incontrò in vn meschino, che era condotto non sò per qual misfatto impostogli alla forca, e postogli gl' occhi addosso, e parendogli di riconoscerlo per hauerlo altre volte confessato, ò perche pensasse, che quel pouerino fosse innocente, ò perche si sentisse spinto da carità, e da desiderio di fargli mutar vita, se fosse liberato dall' imminente morte, si fece auanti alli Ministri della Giustitia, e come huomo, che hauesse molt' autorità, disse loro, che fermassero il passo, nè osassero d'andar più auanti fino à nuouo ordine di sua Altezza Serenissima, alla quale incontinente haurebbe scritto. Vbbidirono questi alle parole del Padre Giacomo, il quale in tanto spedì vn Corriere al Duca, pregandolo efficacemente à compiacersi di donar la vita à quell' infelice, poiche ne sarebbe risultato gran seruitio di Dio, e beneficio di quell' anima. Il Duca subito rispedì il Messo con la desiderata gratia, ordinando che si desse il delinquente in mano del P. Giacomo, il quale dopo hauerlo liberato dalla morte temporale, procurò anche con vna buona confessione, che gli fece fare, torlo da ogni pericolo dell' eterna; e poscia datogli tutto il re-

ſtante della limoſina hauuta in Fiorenza pel ſuo viatico, giache l'altra parte l'haueua ſpeſa nella ſpeditione del Corriere, rimandollo tutto contento a caſa ſua, ed altretanto riſoluto di mutar totalmente la maniera di viuere. Egli poi ſeguitò il ſuo viaggio verſo Perugia, doue arriuato che fù cominciò à ſpargere la diuina ſemenza nella Cattedrale, dichiarando il ſermone di Criſto noſtro Signore ſul monte, con acquiſto di molte anime à Dio, che col ſentire queſto fedele Operario della Vigna di ſua diuina Maeſtà, moſſe a dolore de' loro peccati, ſi conſeſſarono, e tornarono in gratia della medeſima. Diede altresi gl'eſercitij ſpirituali di Sant' Ignatio a molti principali Signori con eſtremo piacere, e conſolatione ſpirituale dell' anime loro.

Sermoneggiò in varij luoghi di Monache, le quali da' familiari diſcorſi di lui compunte ſi riformarono in buona maniera dal modo, che prima haueuano tenuto poco adatto a chi fà profeſſione di ſeruire a Dio; in ſomma ſi vide tal mutatione di tutta la Città, che quella nobiltà congetturando dallo ſpirito di Giacomo quello de'ſuoi Compagni, d'allora cominciò a trattare della fondatione del Collegio, che alcuni anni poi ſi ſtabilì. Di queſto comune profitto ſpirituale fattone dal Vicario generale conſapeuole Monſignor Veſcouo, che ſi trouaua in Milano, queſti ne diede con efficaci

lettere gratie a Sant' Ignatio, che si fosse contentato mandare sì zelante, ed Apostolico Predicatore a far tanto bene alla sua Chiesa, e con altre lettere passò lo stesso vficio col P. Giacomo, che hauesse adoperati gl'ottimi suoi talenti a beneficio della Greggia commessagli dal Signore. Non hebbe appena fornito di dare questa soddisfattione à Perugia, che gli bisognò passar' a Gubbio chiamatoui dal Cardinal di Santa Croce Marcello Ceruini suo Vescouo. Questi ritornato dal Concilio di Trento a questa sua Chiesa, e inteso, che Giacomo andaua scorrendo l'Italia, accendendo i Popoli col suo predicare alla virtù cristiana, volle inuitarlo a far parte delle sue fatiche al Popolo di Gubbio, che viueua sotto la sua cura. Quiui il fedel Seruo di Cristo con i soliti suoi esercitij promosse molto efficacemente la riforma de' costumi, la frequenza de' Sacramenti, e nelle Monache, che s'erano souerchiamente intepidite nel diuino seruitio, e nella religiosa osseruanza, il modo claustrale, e perfetto. Rimasto addunque il Cardinale sodisfatto dell'opera di Giacomo in aiuto della sua Chiesa; volle anche che la Patria ne riceuesse qualche beneficio, onde il pregò, che nel ritorno a Fiorenza, doue era richiesto per l'Auuento, voltasse da Montepulciano, e quiui si fermasse qualche giorno per darui almeno vn picciol saggio del suo spirito. Vbbidì al Cardinale, e vi fece tre Prediche

che de gl'attributi di Dio con istraordinaria consolatione di quella Città assai propensa alla pietà, e diuotione, la quale giache non poteua più ritenerlo, non volle lasciarlo partirsi prima di prometterle, che tosto haurebbe colà mandato vno de' suoi Compagni, come fece, inuiandoui il P. Andrea Frusio, il quale vi predicò l'Auuento; egli poi ritornato in Fiorenza lo fece nella Chiesa di San Giouanni ad vn concorso di popolo numerosissimo, il quale pel solito concetto, che haueua dello spirito, e dottrina di lui, oltre la predica il teneua quasi continuamente occupato in sentire Confessioni, e domandargli consigli, e pareri appartenenti alle conscienze loro, con tanta opinione della sua rettitudine, e virtù, che ciascuno rimaneua appagato, e quieto delle risposte, che veniuano lor date da lui, mettendo in esecutione quanto egli diceua, non ostante qualsiuoglia interesse di roba, ò scomodità temporale per porre in sicuro l'importantissimo negotio della salute eterna. E questa fù la cagione, che in tutto'l tempo dell'Auuento, non potè salire in pulpito se non le Domeniche, nè seguire i soliti esercitij di sermoneggiare, di visitare carcerati, d'istruire la plebe, e fanciulli nella dottrina cristiana: Ma al frutto, che da somiglianti opere si sarebbe raccolto, corrispose il gran bene, che fece in molti peccatori, ne' quali mediante i consigli, ed esortationi del zelante Padre, si

vide gran mutatione di coſtumi, e modo di viuere. Ad altri poi, che dati a' traffichi di mercantia, ed a' maneggi forenſi haueuano malamente intrigata la conſcienza, e ſi trouauano in vn mare d'obligationi, e di reſtitutioni, la raſſerenò loro, dileguando ogni caligine, ed ogni nebbia de' loro errori, ed inganni, e facendo loro conoſcere la vanità de' beni, e ricchezze terrene; che con tant' auidità cercauano, e che per hauerne gran copia, non ſi erano curati d'offendere Iddio, e mettere a sbaraglio la ſalute dell'anima. Terminato l'Auuento in Fiorenza, e data compita ſoddisfattione a que' Signori, andò Giacomo a Siena ad iſtanza dell'Arciueſcouo, e vi predicò que' due meſi, che reſtauano ſino alla Quareſima, che per mantenere la parola data da Sant' Ignatio alla Ducheſſa, doueua tornare a farla in Fiorenza, come ſeguì, e fù tanto grande il concorſo, che anche ne' giorni feriali a comun giuditio, arriuaua a otto, ò noue mila perſone. Partendoſi poi i Sereniſſimi per Piſa, vollero che gli ſeguitaſſe, sì per predicare in Corte, e indirizzarla ne' ſentieri de' diuini precetti, come anche per trattare la fondatione del Collegio della Compagnia promoſſo dal Signor Aleſſandro Strozzi, e dalla Ducheſſa grandemente deſiderato. In tutte le Città, oue Giacomo predicò, laſciò di ſe sì grand' odore di ſantità, e diede notitia dell' Iſtituto, che profeſsaua, che ſi può dire,

che vi ſpargeſſe ſemenza di futuri Collegij, poiche non molto dopo ſi fondarono in ciaſcuna di eſse, benche quello di Gubbio foſse poſcia per giuſte cagioni leuato.

E' mandato di nuouo à Venetia donde ritornato à Roma và in Sicilia.

C A P O XI.

ATtendeua Giacomo da buon', e diligente Operario a lauorare nella Vigna del Signore nella Toſcana, e andaua alla giornata raccogliendo maggiori frutti dalle ſue fatiche, quando eccoti vna nuoua commiſſione di Sant' Ignatio, nella quale gl' ordinaua, che ſi traſferiſse a Venetia a trattare, e por fine ad vn negotio graue appartenente alla Compagnia; imperciocche domandando i Padri a quella Signoria gratia, che non laſciaſse impedire il poſſeſsò del Priorato di Padoua, che il Sommo Pontefice haueua vnito al Collegio iui fondato dal Signor Priore Andrea Lippomano, come anzi dicemmo, vi ſi trouauano grandiſſime difficoltà, e oppoſitioni per parte di vn fratello del Priore, il quale hauendoui poſto l'occhio per vn ſuo figliuolo, faceua iſtanza appreſso la Sereniſſima Republica, che toglieſse loro la ſperanza d'hauerlo: ma andato Giacomo colà,

e trouato il negotio quaſi diſperato, mercè alla gran potenza dell' Auuerſario, Signore tanto principale', ſi diede all'oratione, e a offerire molti ſacrificij a Dio, pregandolo iſtantemenle a tenere protettione delle ragioni de'ſuoi Serui, e ſcriſse altresì a Sant'Ignatio, che a queſt' effetto diceſse vna Meſsa, poiche ſe ſua diuina Maeſtà non aiutaua, teneua egli per certo, che il negotio ſàrebbe pericolato: Il Santo la diſſe il giorno della Natiuità della Beatiſſima Vergine, dopo la quale riſpoſe al P. Giacomo di hauer fatto ciò, di cui egli l'haueua richieſto, e gli ſoggiunſe, che ſteſſe di buon' animo, nè gli deſſe pena quell'affare, auuenga che poteua eſſer ſicuro, che ſarebbe riuſcito come deſideraua. Et in vero fù coſa tenuta quaſi miracoloſa, che ammeſso Giacomo per gratia di que' grandi Senatori in publico Conſiglio, doue al principio non gl' era dato più che tant' orecchio, concorrendo poi il Signore col ſuo fauore, diede tant' eloquenza, e tanta gratia alle parole del Padre, che tutti que' Nobiliſſimi Conſiglieri reſtarono ammirati del ſuo dire; tanto che terminato l'Arringo ſi leuarono in piedi, e lo ſalutarono con ſegni di molta corteſia, commendando la modeſtia, prudenza, e ſapienza di lui, e poi conſultando tra di loro quell' affare, fù l'ottaua della detta Natiuità di Maria Vergine riſoluto in publico Senato di 145. voti, che ſi deſse alla Compagnia il poſ-

posseſso del Priorato. Ma quello, che accrebbe la marauiglia, e moſtrò la ſincerità, e giugiuſtitia del Senato, fù che trà tanti Signori, la più parte de' quali erano parenti, e amici dell'Auuerſario, due ſolamente foſsero quelli, che ſuffragarono à ſuo fauore.

Conchiuſo queſto negotio, fù Giacomo di ritorno à Roma, doue trouò ordine di metterſi toſto in via alla volta di Monreale Città di Sicilia, di cui il Cardinal' Aleſsandro Farneſe Nipote del Papa era Arciueſcoao, sì per viſitare quella ſua Chieſa, come anche per ſeruire Don Giouanni di Vega Vicerè di quell' Iſola, il quale ſentito il grido della ſantità, e talento sì grande di predicare del Padre, deſideraua ſommamente d'vdirlo, e ſeco conferire alcune coſe, che gli tormentauano la conſcienza, e à queſto conto n'haueua con replicate lettere fatt' iſtanza à Sant' Ignatio. Si poſe addunque in iſtrada ſul fine di Nouembre, facendo la via di Napoli, doue arriuato che fù, Don Pietro di Toledo Vicerè di quel Regno volle ritenerlo tutto il rimanente dell' anno, ſtringendolo à predicare ogni dì durante l'Auuento à quella Nobiltà in varie Chieſe principali per maggior comodità della gente, la quale correua in tanta moltitudine, che per ſodisfare a tutti, e sbrigarſi quanto prima verſo Sicilia, due volte, e tre volte 'l giorno era neceſſitato ſalire in pulpito con incredibile ſentimento de gl'Aſcoltāti

(molti

molti de' quali mossi dalle parole del Seruo di Dio, dando di calcio al Mondo, e messa in non cale ogni vmana speranza, mutarono foggia di vestire, e forma di viuere, entrando in varie Religioni) e commotione di quella non meno pia, che nobile Città, la quale marauigliatasi dello spirito, e dottrina di Giacomo, subito trattò d'hauere suoi Compagni, e di fondar loro Collegio. In oltre perche in riguardo delle continue fatiche del predicare, non potè molto di proposito attendere ad istruire i fanciulli, e la plebe nella Dottrina cristiana, come soleua far per tutto, lasciò alcune regole a vna Raunanza d'huomini molto pij, i quali potessero metter sù, e continuare vn sì santo, e sì vtile esercitio dopo la sua partenza. Abitò per quel poco tempo nel Venerabile Monasterio di San Seuerino de' PP. Benedittini, eletto da lui per fuggir gl' inuiti, che con estrema gentilezza, e vmanità gli veniuano fatti da quella cortese Nobiltà, e particolarmente dal Vicerè, e per godere maggior quiete tra que' Serui di Dio, à cui à contemplatione del P. Abate, che sommamente nel pregò, adducendogli l'esempio de' Santi Bernardo, e Tomaso d'Aquino in somiglianti congiunture, fece varie lettioni sopra la sacra Scrittura con particolare consolatione, e sentimento spirituale di que' buoni Religiosi, i quali non si poteuano quasi indurre à lasciarlo partire per la dolcezza, che traeuano

dalla ſanta conuerſatione di lui, anzi lo ſteſſo Abate ne ſcriſſe à S. Ignatio querelandoſi dolcemente ſeco, che altroue mandaſſe Giacomo, che pareua nato per la Città di Napoli. Finalmente laſciando appreſſo tutti gran deſiderio di ſe, e pari odore della ſua virtuoſa vita, preſe licenza con non poco ſentimento, e diſpiacere di quel ſacro Monaſterio alla volta di Sicilia, e a' 24. di Febraro 1549. giunſe in Palermo, doue il Vicerè D. Giouanni allora dimoraua, dal quale, e da tutti que' Signori fù molto corteſemente accolto, e pregato à predicar quiui la proſſima Quareſima; accettò Giacomo l'offerta, e ſi diportò col ſolito ſuo feruore, e ſpirito, acquiſtandoſi appreſso la Città, come altroue, nome d'huomo Apoſtolico, e per i continui ſudori, che ſpargeua, e diuerſità d'eſercitij, ne' quali s'impiegaua, ſembraua più toſto ſpirito celeſte, che huomo naturale, e ordinario; poſciache non ſolamente predicaua ogni giorno; ma daua à varij gli eſercitij ſpirituali, ſentiua le confeſſioni, ſermoneggiaua à Monache, e Prigioni, e le feſte inſegnaua ancora la dottrina criſtiana a' fanciulli; tutte coſe, che il teneuano occupato in guiſa, che pareua impoſſibile, che poteſse lungamente durare: tuttauolta era sì grande il giubilo, e l'allegrezza, che ſentiua il ſuo cuore per la pietà di quel Popolo, e pel frutto copioſo, che Iddio reſtaua ſeruito di cauare dalle ſue fatiche, che ſi moſtra-

ſtra-

ſtraua ogni dì più nuouo, e freſco: Ben'è vero, che al principio fù neceſſitato cedere, e renderſi ad vna ardente febre, che ſopragiuntagli all' improuiſo, lo ſteſe in letto di modo, che ſi ridusse quaſi a gl'vltimi orli di ſua vita, diſperata anche da' Medici: ma il Signore, che voleua ſeruirſi di lui ancora per molti anni à prò di tante anime, nol chiamò allora à ſe, anzi mentre ſi teneua più morto che viuo, gli rendè quaſi all' improuiſo la ſanità con marauiglia d'ogn'vno: di maniera che potè tornare alle opere, e fatiche di prima, colle quali promosse grandemente la pietà, e diuotione nella Città; prouide a' biſogni de' poueri. Allo Spedale de gl'Incurabili ridotto in grande neceſſità trouò cinquecento ducati di limoſina: procurò, che alcuni nobili Caualieri in compagnia de' figliuoli del Vicerè andaſsero publicamente accattando per gl' Orfani, e Meretrici, che per opera ſua ſi erano ridotte à buona, e oneſta vita, alcune delle quali diede in cura alla Viceregina, & altre a diuerſe principali Signore, ſin' a tanto che ſi trouarono loro onorati ricapiti, rimanendo nel ſecolo, giache le toccate maggiormente da Dio ſi rinchiuſero nel Monaſtero a lauare col pianto le paſſate lordure. Da sì ſante, e profitteuoli induſtrie di Giacomo, moſſi que' Caualieri, deliberarono di tentare ogni via per fondare vn Collegio della Compagnia, e fattone publico conſiglio, fù di comune

mune conſenſo riſoluto , che ſi fondaſſe,e ſi dotaſſe di 500. ducati d'entrata, e ne diedero parte al Sommo Pontefice , e a Sant'Ignatio , pregandolo a mandar là quanto prima alcuni de' ſuoi Figliuoli, come fece con ſoddisfattione, e contento vniuerſale della Città. In tanto Giacomo ſe ne paſsò al ſuo vfficio di Viſitatore dell'Arciueſcouado di Monreale,il quale eſeguì marauiglioſamente , e con grand' approuatione non pure del Cardinale Farneſe Arciueſcouo , ma etiandio de' Sudditi. E perche dall' eſempio de gl' Eccleſiaſtici dipendono in gran parte i buoni, ò mali coſtumi de' Secolari, gli viſitò con molta eſattezza, e diligenza congiunta con ſoauità tale, che ottenne da eſſi ciò, che pretendeua , facendo con publici , e priuati ragionamenti conoſcere a ciaſcuno l'obligatione dello ſtato ſuo . Da queſta ſua viſita riſultò gran ſeruitio di Dio , sì per la ridottione di molti peccatori a penitenza, e riforma de' loro coſtumi , come anche per la gran frequenza de' Sacramenti , che introduſſe , e per molte altre buone coſe , che la Maeſtà diuina ſi compiacque operare per mezzo del ſuo fedel Seruo Giacomo ; delle quali (per tacere tutte l'altre) n'addurrò ſolamente due , che per le molte difficoltà ſopite, hebbero aſſai del marauiglioſo . La prima fù, che paſſando da molto tempo alcune occaſioni di diſcordie trà i Signori Canonici della Cattedrale, e gli PP. di S.Bene-

detto ,

detto, che giornalmente vfficiauano nello ſteſſo Choro, non ſi era mai potuto venire ad accordo veruno, tutto che ſi foſſero adoperati molti mezzi di perſone grauiſſime, che a queſt'effetto vi haueua il Cardinale mandate. Ma Giacomo preuedendo gl' inconuenienti, che ne poteuano ſuccedere, ricorreua ſpeſſo all' aiuto di quel Signore, che lo guidaua, porgendogli feruoroſe preghiere, accioche ſi degnaſſe di dargli tanto lume, e maniera da potere riſchiarire le tenebre, e dileguare la nebbia de' mali vmori, che Satanaſſo haueua fatto leuare tra queſti Serui di ſua diuina Maeſtà, per impedire almeno, ſe non torre affatto il ſuo ſeruitio: fù finalmente eſaudito dal Signore, dal quale riceuè quel lume, ed efficacia, che deſideraua; imperciocheappena diede principio a' trattati, che trouò maniera d'acchetare ambe le parti; tagliò le radici de' diſguſti, e diſpiaceri; diede l'ordine, che haueuano a tenere nel gouerno, e fece ſtatuti, & ordini tali, che oſſeruandoſi dalle parti, non vi poteuano nell'auuenire naſcerne diſturbi, nè querele; per lo che il Cardinale diede ordine, che ſi ſcriueſſero, e metteſſero in eſecutione, e che ſi teneſſero appeſi in Sagreſtia, affinche ciaſcuno leggendogli, ſapeſſe ciò, che haueſſe a fare per ben praticargli. In ſomma ſi portò Giacomo in modo, che Bernardino Cardinal Maffei riferiua d'hauer' egli più fatto in que' pochi dì, che dimorò in Monreale,

reale, che qualſiuogl' altro in quattro, e più anni.

Non ſi può ridire la conſolatione, che riceuè il Cardinale Farneſe in hauer nuoua della pace, & affetto, che'l P. Giacomo haueua meſſo con tanto buon garbo trà maggiori Capi della ſua Greggia, e vedendo, che Iddio ſi moſtraua marauiglioſo nel ſuo ſeruo, l'eſortò à non volere per allora tornare à Roma, mà à contentarſi di trattenerſi pur' anche in Monreale per dar ſeſto ad vn' altro negotio non meno graue della Cattredale, & era che vn Monaſterio di Monache aſſai principale era nell' oſſeruanza molto ſcaduto, e debilitato. Giacomo dopo hauer caldamente, come era ſolito, raccomandato il negotio à Dio, cominciò con piaceuolezza, e maturità à trattarlo, di maniera che à mano à mano lo riformò, e reſtituì quel ſacro Luogo alla primiera oſſeruanza; operando che tolta via ogni proprietà, ſi contentaſsero quelle ſpoſe di Giesù del vitto, e veſtito comune, frequentaſſero con ſomma diuotione il Choro, oſſeruaſſero la Clauſura, amaſſero il ſilentio tanto proprio à perſone ſequeſtrate dal Mondo, attendeſſero alla frequenza de' ſanti Sagramenti, e finalmente con l'opere, e colla mutatione della vita deſſero moſtra della religioſa perfettione, che profeſſar doueuano. Era ſi grande'l concetto, che quelle Madri haueuano della virtù di Gia-

como,

como, che facilmente si rendettero à tutto quello, che loro veniua ordinato da lui, della quale volle anche Dio, per stabilirle forsi meglio nel già conceputo concetto, darne testimonio con vn segno marauiglioso, e sopranaturale, accioche confermate vie più nella loro opinione, conoscessero ciò, che operaua con esso loro il seruo di Dio, esser volontà di sua diuina Maestà, per la cui maggior gloria egli cercaua la loro riforma, e perfettione; e fù che vn giorno dicendo Messa in vna Cappella dentro'l Monasterio per eleggere la nuoua Badessa, e per comunicarle tutte auanti di venire all'elettione, alcune di loro viddero scendere come dal Cielo vna bella Colomba, e poggiarsi sopra la testa di lui, durante il sagrificio: euidente segno dell'abbondanza di gratia, che lo Spirito Santo gli comunicaua, come elleno stesse interpretarono.

Procurò in oltre, che il Cardinale facesse larghe limosine à Poueri di quella sua Chiesa & ordinasse à suoi Ministri, che dessero ricapito à molte Donzelle, prouedessero alle necessità de gl'Infermi, e de' Carcerati, ed hauessero particolar cura de gl'Orfani: finalmente diede termine alla Visita, lasciando quella Città consolatissima, e vgualmente edificata della sua gran pietà, e religiosa virtù, se ne ritornò à Palermo richiamatoui dal Vicerè, e quiui si diede di nuouo a gl'esercitij di prima,

per

per istabilir meglio quanto nella passata quaresima cominciato haueua. Istitul due Raunanze, ò Congregationi (che chiamar le vogliamo) di Cittadini, vna delle quali hauesse cura de gl'Orfani, e l'altra de' Carcerati, i quali perche in tempo d'infermità erano quasi abbandonati da ogn'vno per l'intollerabile fetore delle prigioni comuni, tanto eccessiuo, che non si trouaua chi hauesse stomaco d'assistere loro, fece fabbricare alcune camere apposta, nelle quali doueßero eßer posti gli ammalati. Visitaua speßo i Galeotti, e co' suoi raginamenti gl'induceua alla Confessione, e à lasciase l'offese di Dio. Sermonegiò quasi ogni giorno in Corte del Vicerè, e la ridusse in maniera, che sembraua vn Conuento di Religiosi, anzi che casa di secolari, tanto era regolata la vita, che menauano. Da queste, ed altr'opere del P. Giacomo s'accrebbe oltre modo l'amore del Vicerè verso di lui, e della sua Religione, per lo che andaua Sua Eccelenza pensando ogni modo di promuouerla à tutto suo potere nella buona opinione di ciascuno. A questo conto scrisse, e raccomandolla caldamente all' Imperadore Carlo V., pregando Sua Cesarea Maestà à conferire al Collegio di Palermo la prima Badia, che vacase di 500., ò 600. ducati d'entrata, che poscia dopo molti anni hebbe. Ma perche alle prime lettere del Vicerè rispose Carlo, che della

Compagnia non haueua più che tanto notitia, egli gli mandò vna copia della Bolla della Confermatione di lei fatta dalla Santa Sede Apostolica, supplicando sua Cesarea Maestà à leggerla, e à prendere anche informatione di essa dallo stesso Sommo Pontefice Paolo III., e dal Serrennissimo Rè de Romani, i quali per la cognitione, che ne haueuano, non dubitaua, che non le hauessero detto assai più di quello, che egli non sapeua meglio spiegare.

Giacomo partendosi da Palermo và alla guerra d'Affrica.

CAPO XII.

HAuendo Giacomo felicemente terminati i negotij, per li quali era stato mandato in Sicilia, cominciaua à pensare alla partenza di ritorno à Roma; ma gli conuenne mutar pensiero per vna lettera dell'Imperador Carlo Quinto al Vicerè Don Giouanni di Vega, nella quale gli comãdaua, che si mettesse all'ordine di far vela alla volta di Barberia; e la cagione di quest' ordine fù che vn famoso Corsaro chiamato Dragut hauena con inganni presa vna Città detta Affrica, spogliandone Xaguè natural Signore d'essa, e quiui prendeua baldanza di far molte scorrerie, e ricchi bottini à

gran

gran danni de' Regni di Sicilia, di Napoli, di Sardegna, e d'altre spiagge della Cristianità, al che volendo Cesare porre efficace rimedio, ed assicurare la nauigatione del mare mediterraneo, determinò di muouere guerra à Dragut, e à forza d'arme leuare quel nido di ladronacci, che per esser molto forte, e vicino, gli daua gran sollecitudine, e'l faceua star'in continua gelosia de' suoi stati. Diede Sua Maestà Cesarea la principal cura di questa guerra allo stesso D. Giouanni con titolo di Capitan generale dell'imprese di Barberia per terra, e al Prencipe D. Andrea Doria per mare. Don Giouanni come Caualiere cristiano, e che andaua à guerreggiare contro i nemici della Santa Fede, procurò di condur seco huomini di petto coraggioso, e di professione, e vita religiosa, i quali attendessero al profitto dell'anime, e hauessero cura de' Soldati infermi; e che mentre l'esercito menasse le mani contro gl'infedeli, eglino l'alzassero al Cielo per implorare colle loro orationi il diuino aiuto. Or perche haueua grand' opinione della santa vita, e del valore di Giacomo, e non minore speranza della sua carità per l'opere fatte in Palermo, e in Montreale, deliberò di seruirsi di lui in questo affare, nominandolo Capo, e Amministratore dello Spedale, e insieme Confessore, e Predicatore dell' Esercito. Partissi addunque l'armata da Palermo

à 20. di Giugno 1550. e con prospero vento à 25. del medesimo festa di San Gio. Battista fece vela in vn'Isola per nome Fauagnana. Quì Giacomo d'ordine del Capitan Generale, prendendo per tema quelle parole del Santo Precursore à soldati, che si leggono appresso San Luca. *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & contenti estote stipendijs vestris*, fece vna bella predica dell'vfficio d'vn vero soldato Cristiano; poscia seguitando'l viaggio, à capo di quattro giorni con bonaccia approdò in Barbaria, doue sbarcata la gente, posti i padiglioni, ed accampato l'Esercito, fece vn altro ragionamento della differenza, che esser deue trà vn soldato Catolico, e vn Barbaro Genile, che viue senza conoscimento del vero Dio. Noi altri, diceua egli, habbiamo da combattere per la fede, e religione di quello, che morì per noi: si ha da guerreggiare coraggiosamente, e viuere cristanamente: non habbiamo da far guerra al nemico coll' armi, e à Dio nostro Signore co' peccati; ma si bene dobbiamo procurare di rendercelo benigno con opere degne di soldati Cristiani, i quali non debbono mirar tanto all'interesse, e à raccorre riche spoglie del nemico, quanto all'onore, e gloria di Dio, e alla pace, e tranquillità, che colla guerra si deue sperare à bene della Cristianità. Quindi Giacomo si diede al suo Vficio di spedaliere, e à seruire gl'infermi,

mi, i quali trà per la ſtagione, che correua di ſtate in que' paeſi molto pericoloſa, e per li trauagli patiti, crebbero in tanta copia, che fu biſogno rimādarne in Sicilia vna buona mano, reſtandone alla cura di eſſo 240. Hauea nel principio in ſuo aiuto quattro PP. Cappuccini, due de' quali per le ſouerchie fatiche, reſero l'anima al Signore con raro eſempio di pietà Religioſa, e gl'altri due caddero grauemente infermi, reſtando tutto il peſo à lui, e al fratello Martino di Camoſsa ſuo compagno. Quello che in tal carica Giacomo patiſſe, non è coſa facile à ridire; imperoche non ſolamente hauea egli la cura de gl'infermi, e queſta non già ſuperficiale, ò come vn'onorata ſopraintendenza à biſogni loro; ma oltre al confeſsargli, conſolargli, e diſporgli à ben morire, ſi ſtendeua etiandio in impiegarſi ne' ſeruigi viliſſimi, che ad ogn' vno ſogliono venire à ſchifo. Egli aiutaua in cucina, ſcopaua, rifaceua i letti, lauaua i panni, imboccaua i più graui, medicaua, infaſciaua le ferite, aiutaua à ſepellire i morti, aſſiſtendo giorno, e notte à que'poueri ammalati con vn'amore, diligenza, e vigilanza tale, che ſembraua hauer viſcere d'vn' amoreuole, e cordiale Madre verſo l'vnico, ed amato figliuolo, la quale non ſi ſatia mai d'andargli intorno ſenza far conto della qualità del male benche contagioſo, e dell'intollerabil fetore, e tanto eccceſsiuo, che

diede à parecchi seruenti la morte, e tutti gl' altri fece ammalare, di maniera che ne pur' vno ne rimase sano. Onde fù tenuto per cosa quasi miracolosa, e gratia particolare di Dio, che solamente il Padre, e'l Compagno restassero in piedi, non ostante la sua delicata complessione, e la continua fatica di tanto tempo. Qui trà l'altre sue virtù si fece palese il dispregio di se stesso, la mortificatione de' suoi sentimenti, e'l distaccamento d'ogni cosa temporale, imperciochè essendogli molte volte offerte considerabili somme di denari, e altre cose di valore da que' soldati, ch' erano dalle loro malattie guariti, per gratitudine dell'amoreuolezza, e carità vsata loro, ed insieme pregato istantemente à gradire il buon'animo loro con accettarli, egli non volle mai ammettere cose veruna per piccola, ò di poco rilieuo che ella si fosse; ringratiandogli della cortese loro offerta; E interrogato da non sò chi, perche ciò facesse, rispose. Hauendo io per gratia del Signore abbandonato, e lasciato quello, che fù mio, non mi par ora bene prendere l'altrui.

Ma perche il Demonio auuedutosi del molto bene, che dalla vittoria sarebbe seguito à gloria del Signore, e à prò de' Cristiani, cercaua d'adoperare ogni sua astutia per impedire l'impresa, seruendosi d'alcuni susurroni, che con le loro chimere, e male lingue procura-

uano di mettere discordia trà Capitani; il P. Giacomo, scoperto l'inganno, con la sua solita prudenza, e buona maniera palesò loro la frode, e disfece affatto le diaboliche trame del nemico infernale, rappacificando l'vno coll'altro, ed esortandogli à seguir l'impresa con quell'vnione, colla quale erano venuti, e mandati colà dall'Imperadore.

Poco auanti che si desse l'assalto generale, e si pigliasse la Città, fece à suon di tromba con gran solennità, e festa publicare à tutto 'l Campo il giubileo pienissimo, che ad istanza di Sant'Ignatio, la Santità di Giulio III. gl' haueua mandato, e rimesso al parere, e giuditio di lui le conditioni, che si haueuano da adempire à guadagnarlo, per lo che egli intimò vna predica, in cui trà l'altre cose dichiarò ciò, che ciascuno douesse fare per conseguire sì pretioso tesoro, esortando tutti à purgar l'anima da' peccati col mezzo della santa Confessione, e à pascerla del celeste, ed Angelico cibo.

Grande fu la commotione, che alle parole del Padre si vide in que' soldati, grande la mutatione de' costumi, grandissima la voglia, che mostrauano d'hauere di confessarsi, e comunicarsi; onde per sodisfargli, non bastando à esso 'l giorno, fu necessitato star sù le notti intiere, di sorte che doue l'Esercito suol essere vn ridotto di Vitij, questo con l'industria, e

diligenza di Giacomo, sembraua vna scuola di Virtù; anzi che molti de' Veterani afferma-uano di non hauer mai veduto in tanti anni, che haueuano seguitate l'insegne, sì ristretta, e raffrenata la libertà, e licenza soldatesca, ne gente sì modesta, e ben composta. Alla fine diede Giacomo lor' animo, e coraggio per l'vltimo assalto con sì fatte parole, che dispregiando essi la propria vita, saliuano le mura, e le torri, mettendosi in mezzo à que' barbari, e gettandosi in acqua con tal ardire, e all'incontro con tanto spauento de' nemici, che questi senza più resistere, si diedero per vinti à 10. di Settembre dello stesso anno 1550.

Occorse in questo sanguinoso conflitto vna cosa, che fu comunemente tenuta marauigliosa, e degna di memoria, e fu che 'l giorno, che si douea dare l'assalto, vna buona mano di que' soldati andò à trouare il P. Giacomo, portando ciascuno i proprij arnesi, denari, e altre robe più care, che hauessero, le quali per essere in gran copia, portauano valore di molta consideratione, affinche le conseruasse loro fino al ritorno, ma caso che Iddio hauesse di essi fatto altra dispositione, egli si ritenesse per se quelle robe, e ne disponesse à suo talento: ma perche non accettò tal' offerta, il pregarono à eseguire ciò, che in vn memoriale notato haueuano. Allora il Padre vedendo la confidenza di que' soldati nella persona sua, e

la buona opinione, che della di lui fedeltà mostrauano, poiche hebbe loro dato speranza della vittoria, e della vita, supplicò affettuosamente il Signore, che si degnasse d'hauer protettione dell' esercito tutto, ma singolarmente di questi, e rinforzando con molto ardore le preghiere ne' maggiori bisogni, cioè nel calore della zuffa, chiaramente si conobbe di quanta forza elle fossero appresso la diuina Maestà, poiche indi à non molto si vide hauer' ottenuta la gratia, che domandato haueua, rimanendo l'Esercito vittorioso, e que' soldati sani, e salui. E veramente fu giudicata cosa di stupore, che in vna battaglia tanto sanguinosa, e in vna sconfitta sì crudele, la quale gran numero hebbe di feriti, e morti, ne' pur' vno de' raccomandati da lui restasse leggiermente segnato, non che estinto, ò perduto, ritornando ciascuno sano, e allegro à ripigliare la sua roba, che fedelmente gli fu restituita, il che fu à comune parere attribuito all'orationi del seruo di Dio, e molto commendata la sua fedeltà, poiche di tante robe, e denari nulla si trouò mancare. Ne meno fu lodata la sua fortezza in tal' impresa, imperciòche in mezzo di euidenti, e chiari pericoli se ne staua sicuro, e fuor d'ogni sorte di paura, anzi che più d'vna volta auuenne, che mentre alcuni de' più coraggiosi soldati stauano in timore per i posti scoperti, e pericolosi, che teneuano;

no, egli, ſe la paſsaua con vna intrepidezza, e tranquilità d'animo, come ſe in luogo di quiete, e pace ſi trouaſse, e interrogato della cagione di tanta franchezza, riſpoſe, che egli non ſi era poſto in que' pericoli per curioſità, ò vano riſpetto, ma ſolamente tratto da' carità, e amore di Dio, e de' ſuoi proſſimi, per lo che non ſapeua di che ſi temere.

Finita la guerra, rendute le gratie à Dio della vittoria torna à Roma.

CAPO XIII.

PResa la Città di Affrica il primo penſiero, che Giacomo haueſse fu di rendere le douute gratie à Dio principale autore della vittoria, e l'iſteſſo fece fare all' eſercito con gran pompa, e feſta, e à queſt' effetto la Domenica ſeguente giorno della Eſaltatione della Santiſſima Croce ſi dedicò vna principale Meſchita di Maometo al culto del vero Dio ſotto il patrocino del ſanto Precurſore di Criſto (celebrandoui il ſeruo del Signore la ſanta Meſsa, e predicandoui à que' Soldati) con molta ſolennità, e allegrezza, la quale ſi rendè maggiore dal Batteſimo, che diede ad alcuni di que' Mori, da lui conuertiti, vno de' quali ri-

rigenerato à Cristo andò all' eterno riposo, trionfando egli in questo modo, mentre l'Esercito s'apparecchiaua à trionfare del nemico Dragut: finalmente lasciati alcuni ricordi à soldati, che doueuano rimanere in guarnigione di quella Piazza à bene, e cristianamente viuere, e proueduta la nuoua Chiesa di molti vasi, e masseritie sacre, che con limosine raccolte da principali Officiali del Campo fece venire da Sicilia, s'imbarcò coll' Armata di ritorno alla volta di quell'Isola. Ma quanto l'andata fu prospera, e tranquilla, altrettanto riuscì la tornata malageuole, e periglio-sa; poiche si leuò vna sì fiera, ed orrenda tempesta. che non pure i Capitani, e soldati più animosi, che nella passata giornata non haueuano punto temuto gl'incontri de' nemici, ma etiandio gli stessi Piloti pratichissimi di que' Mari cominciauano in gran maniera à sbigottirsi, e à perdersi affatto d'animo, vedendosi sù gl'occhi la morte, contro la quale ne magnanimità di cuore, ne forza d'ingegno valeua, e già pel furore de' venti, e per la furia dell'onde pensauano di momento douere rompere 'l mare con miserabile naufragio: solamente l'huomo di Dio era quello, che se la passaua quietamente, il quale poiche hebbe raccomandato con molto affetto il negotio al Signore, cominciò pieno di fiducia nel diuino aiuto à dar'animo alla gente, e ad alzare la

voce con somiglianti parole. Che cosa è questa Signori? di che noi temiamo, e ne prendiamo cordoglio? non sappiamo forsi, che stiamo nelle mani di Dio? pensiamo per auuentura, che non siano elle potenti à saluarne da questo pericolo? essendo quelle, che rompono, e mitigano le più orgogliose procelle, e riducono à fissi termini le rabbiose furie del mare? Crediamo che non vorrà liberarne quello; che di nulla ne creò, e col suo pretioso sangue ricomperò, e alla giornata con tanta particolar prouidenza ne gouerna, e mantiene, di sorte che ne pure vn capello può dal nostro capo cadere senza il suo volere, e ne tiene apparecchiata la gloria del Paradiso, se da noi non resta d'acquistarla. Rimettiamoci dunque à quel Signore, dal quale dipende ogni cosa creata, rimirando sempre la sua santa faccia per eseguire la sua diuina Volontà. Egli è nostro Signore, e insieme è nostro Padre; vuole, che con questo trauaglio paghiamo il fio de'nostri peccati, e particolarmente di que' commessi nella passata giornata, e della trascuraggine nostra in benedirlo, lodarlo, e ringratiarlo di tanto segnalato beneficio della Vittoria, che si è compiaciuto farne riportare de'nostri nemici. Coraggio, coraggio Signori, confidiamo in Dio, e speriamo, che dopo questa borasca, verrà vna tranquilla bonaccia, e giungeremo

col suo diuino fauore al desiderato porto.

A queste parole di Giacomo s'alzò vn Caualiere molto principale parente del Capitan generale, e con gran sentimento gli disse. O Padre Vostra Paternità stà allegra, e consolata, e ne ha molto gran ragione, portando seco il testimonio della sua buona conscienza: ma noi altri non possiamo non esser' afflitti, e mesti, hauendo con esso noi il continuo rimorso de' nostri peccati. Ella stà attendendo d'esser'ammessa in Cielo, ma noi all'incontro d'essere sommersi ne gl'abissi infernali, e vuol'ella, che non ne prendiamo cruccio? Come possiamo essere d'vn medesimo animo, e d'vno stesso cuore, essendo si dissomigliante la vita, che meniamo, e tanto contrarij i fini, che miriamo? el che ripigliò il Padre. Horsù dunque dobbiamo noi tutti hauer gran dolore de'nostri peccati, e domandarne di tutto cuore perdono à Dio, con vero, e stabile proponimento di noi mai più offenderlo con la gratia sua, e poscia sperare nell' infinita sua misericordia. In conchiusione dopo molti trauagli, e perdita di due grossi nauigli, placatosi'l tempo, giunsero come egli haueua detto à saluamento in Sicilia, prendendo terra in Trapani nobile Città di quel Regno, e restando tutti molto edificati di lui, e ammirati delle sue virtù, gli baciarono diuotamente la mano, ne mancò chi occultamente tagliasse

qual-

qualche particella della ſua veſte, per tenerla, come reliquia d'vn gran ſeruo, ed amico di Dio; attribuendoſi la gratia ottenuta alle ſue orationi, moſſi particolarmente dal vedere, che il Vaſcello, in cui egli andaua, era per la vecchiezza molto debole, e dall' vrtare, che ſouente faceua con gl'altri, malamente aperto in poppa, e con tutto ciò rimaſe con marauiglia d'ogn' vno libero, e giunſe à ſaluamento con gl'altri.

D'ordine del Sommo Pontefice è richiamato à Roma per mandarlo di nuouo al Concilio di Trento.

CAPO XIV.

POchi furono i ſoldati maſſimamente Italiani, che ò corporalmente, ò ſpiritualmente non haueſsero riceuuto qualche beneficio dal P. Giacomo nella guerra d'Affrica, i quali ritornando alle caſe loro, e raccontando, come ſi ſuole, gl'accidenti loro occorſi, fecero inſieme paleſi per l'Italia le qualificate Virtù, ed Apoſtolico ſpirito di lui; per lo che molti Signori deſiderauano conoſcerlo, e trattar ſeco, e à queſto fine il chiedeuano iſtantemente à Sant' Ignatio. Ma il Sommo Ponteſi-

tefice Giulio III., che haueua in disegno di ripigliare in breue il tralasciato Concilio di Trento, e di mandarui di nuouo il P. Giacomo per suo Teologo, ordinò, che senz' altro indugio il facesse venire à Roma per prepararsi all'impresa. Ritornato adunque alla santa Città, dopo parecchi giorni fù costretto partirsene di bel nuouo alla volta di Pisa chiamatoui dalla Serenissima Duchessa Donna Leonora di Toledo, la quale per indrizzo dell'anima sua grandemente desideraua trattar seco, e perciò n'haueua pregato'l Papa, ed ottenutane la gratia. Quiui con tal' occasione si trattenne molto più di quello, che non si persuadeua; poiche oltre al seruitio di quell'Altezza, e à sermoni che faceua in corte, gli fù commessa da Monsignor Arciuescouo la Visita de' Monasterij, i quali col suo solito zelo, e prudenza furono ridotti alla perfetta osseruanza, e disciplina regolare. Nè giorni festiui predicaua nella Chiesa de' PP. Benedettini (presso de' quali d'ordine di quell' Altezza egli dimoraua, per hauere ricusata la stanza offertagli in Palazzo) con istraordinaria sodisfatione, e lode d'ogn' vno, e con somigliante profitto dell' anime loro. Ne' giorni feriali poi attendeua alla coltura spirituale della plebe, e de' mendici, de' quali gran numero con la sua piaceuolezza, e carità indusse alla Confessione, che da molti anni, anche nel-

nella Pasqua haueuano tralasciata . Ma perche gli trouò quasi totalmente ignoranti di quelle cose , il saper delle quali è necessario alla salute , insegnaua loro giornalmente la Dottrina cristiana, dichiarando con gran patienza il Pater, Aue , Simbolo de' gli Apostoli , Precetti del Decalogo ,e somiglianti cose , e accioche più facilmente vi applicassero l'animo , e attendessero à metterle à mente , proponeua alcuni premij da darsi à chi 'l giorno seguente ben recitato hauesse quanto egli haueua loro spiegato il dì auanti : dal che il P. Giouanni Polanco Segretario della Compagnia in vna lettera, in cui il sollecitaua à sbrigarsi da Pisa per irsene quanto prima à Trento , prese occasione di scherzar seco , dicendogli , che andasse pur di buona voglia , poiche iui non gli sarebbe stato di mestieri procacciarsi vditori con denari , ne con premij , come gl'auueniua in Pisa . In questa Città occorse vn caso degno di non esser passato in silentio , e fu che vn Sacerdote di nobil nascimento haueua vn'antica nemicitia, internatasegli di sorte nel cuore , che quantunque fosse stato più volte istatemente pregato da molti Personaggi à perdonare , tuttauia non si trouò mai modo d'indurlo à ciò fare , il che risaputo dal P. Giacomo , giudicò di non partirsi di là senza hauer vsato ogn' opera sua per aiuto di quell'Anima , che si trouaua in

sì euidente pericolo di perderſi: Onde determinò (ſotto preteſto di compimento, e di licentiarſi da lui per termine di corteſia douuto alla nobiltà di quel Sacerdote) viſitarlo; entrato dunque in caſa, e fattoſegli preſente (coſa in vero marauiglioſa) il Sacerdote in veder Giacomo, di repente ſi ſentì tutto ammollito, e dato in vn gran pianto, gli ſcuoprì la paſſione, che tanto tempo l'haueua tormentato, e'l pregò a voler' aſcoltare la ſua confeſſione generale di tutta la vita. A queſte parole intenerito il Seruo di Dio, riſpoſe lagrimando di pura conſolatione, che non poteua da eſſo riceuere maggior contento, che di vederlo penſieroſo della propria ſaluezza: onde di molto buona voglia l'hauerebbe ſoddisfatto di quanto il richiedeua; e datogli il modo di ben prepararſi, il diſpoſe non ſolamente a perdonare, e a rimettere l'ingiurie riceuute dal nemico, ma etiandio a menare nell' auuenire vita eſemplare, e più confaceuole allo ſtato, che profeſſaua, come fece con vniuerſale conſolatione di quella nobile Città.

Poſe in oltre rimedio a varie neceſſità de' poueri vergognoſi colle limoſine, che andaua loro procacciando, e con quello, che a bello ſtudio ſottraeua dal proprio vitto ſomminiſtratogli dalla Sereniſſima Ducheſſa; finalmente diede tanta ſoddisfattione a quell' Altezze, che ammirate della ſua virtù, reſtarono fuor di modo

affettionate alla Compagnia, della quale ſtabilirono di fondare vn Collegio in Fiorenza, altre volte trattato, ma non ancora del tutto conchiuſo. Poſto dunque fine al negotio del Collegio, e terminate le fatiche, per le quali era ſtato chiamato in Piſa, ſi licentiò da que' Signori alla volta di Trento, doue era aſpettato con gran deſiderio, e giuntoui verſo'l fine di Luglio in compagnia del P. Alfonſo Salmeroni Teologo altresì di ſua Santità, fù accolto con iſtraordinarij ſegni di beneuolenza, e corteſia dal Cardinal Creſcentio Legato della Sede Apoſtolica, il quale e gl'altri ſuoi Colleghi per euitare gl' inconuenienti, che poteuano naſcere, vollero, che i Teologi diceſſero il loro parere per ordine conforme alla dignità, e preeminenza de' Principi, da' quali erano colà mandati, per lo che i PP. Giacomo, ed Alfonſo come Teologi del Sommo Pontefice, e capo della Chieſa furono i primi a parlare, e tra di loro Giacomo precedeua, per eſser dell'altro di età maggiore, e in primo luogo da ſua Santità eletto. Queſti la prima volta che diſcorſe, poiche hebbe fatte le ſcuſe, che la propria vmiltà gli dettaua, cioè d'eſſere ſtato aſtretto dall' vbbidienza douuta a quegli Eminentiſſimi, che gli haueuano comandato a prendere il primo luogo, giache per conto ſuo haurebbe egli ſentito ſommo contento d'eſsere l'vltimo, e di dar luogo a tutti gli altri tanto a ſe ſuperiori,

riori, e molto più degni di lui, come haueua fatto l'altra volta, che si trouò nel Concilio, disse vna cosa, che ad ogn' vno recò marauiglia, e fù, che douendosi in cose della santa Fede, e nelle controuersie, che in quel sacro Congresso erano per trattarsi, prendere per regola non già il proprio discorso, che è molto fieuole, e talora fallace; ma lo spirito di Dio, che marauigliosamente risplende nelle sacre lettere, & il raggio di quella luce, della quale illuminati i santi Pontefici, e i Dottori della Chiesa cattolica l'hanno interpretate, e colla loro autorità, ed vniuersale consentimento determinate, e stabilite le verità infallibili, e cattoliche ne' passati secoli; Egli haurebbe procurato in ciò, che si fosse iui trattato, di mostrare la verità co' libri, e cò' fonti de' sacri Dottori, e protestaua di non volere portar testimonio di veruno d'essi, che non l'hauesse da capo a piè interamente letto, e compilati varij luoghi, ne' quali ciascuno trattaua di quella materia à meglio capire, e intendere ciò, che quel santo Padre ne sentiua, e à scoprire, e seguire compiutamente la verità.

Fatta questa protesta, e venendosi a dichiarare la materia del Santissimo Sacramento dell' altare, citò trentacinque, ò trentasei Dottori, che sono i Maestri, e le Lumiere del Mondo, e fra questi Alfonso Tostato Vescouo d'Auila, il quale scrisse tanti libri, che a ben leggerli

sembra corta la vita d'vn'huomo, e nondimeno questi, e gli altri haueua scorsi, e sommati il nostro Giacomo. Ma la gratia, di cui egli nel dire era dotato, si dimostrò tale, che fù sentito da quel santissimo, e sapientissimo Teatro con grand' attentione, approuatione, e marauiglia più d'vna volta per lo spatio di tre hore; tanta la sapienza, & eruditione, che comunemente era tenuta quasi che miracolosa, e finalmente la stima, & opinione sì grande, che que' Signori Presidenti haueuano di lui, che essendo egli per le continue, ed eccessiue occupationi caduto infermo di febre quartana, e domandando perciò lor licenza di sottrarsi da quelle fatiche, e di ritirarsi per alcuni giorni in qualque luogo circonuicino a ricuperare la sanità, ed à rinfrancar le forze, non vollero a patto veruno, che vscisse di Trento, non parando loro conueniente priuare il Concilio della luce, che egli colla sua dottrina daua; poiche, essendo tra tutti il primo, poteua anche a tutti la sua sentenza essere regola, e scorta de' proprij pareri. Ma accioche non restasse di souerchio grauato da gli studij; e per tal conto non venisse la sua malattia a pigliar maggior piede, presero partito, che non si tenesse Concilio ne' giorni della febre, ma solamenle quando n'era libero.

Non è facil cosa ridire le lodi, e gl'applausi, che gli veniuano vniuersalmente fatti da sì co-

spi-

ſpicui Perſonaggi; ma quanto più queſti creſceuano, tanto maggiormente egli s'vmiliaua, e confondeua nel coſpetto di Dio, a cui attribuiua il tutto, come a datore, e a principio d'ogni bene; ſtimandoſene indegno, e incapace, e ſtandoſene modeſto, quieto, e come vno di più, che a nulla foſse buono; tanto che chi l'haueſse veduto fuori del Concilio, e non haueſse ſaputo l'eſsere di lui, l'haurebbe ſenza fallo tenuto per huomo idiota, ò di poco, e di verun conto, il che maggiormente gli conciliaua l'amore, e diuotione di que' Prelati, de' quali non mancò (e queſto fù Monſignor Egidio Foſcherio Veſcouo di Modena del ſacro Ordine de' Padri Predicatori) di ſcriuere queſte parole. Il P. Laynez, e'l P. Salmerone con grande ſplendore diſcorſero del Santiſsimo Sacramento contro i Luterani, e mi reputo felice d'eſsermi trouato in tempo d'hauer conoſciuti queſti sì dotti, e sì ſanti Padri.

Oltre a queſte occupationi s'aggiunſe l'impiego di ſeruire a' Signori Legati nelle priuate Congregationi, che ſi teneuano, a ſtendere i Canoni, e a gl'altri Prelati, e Teologi in tutto quello, che gli ſi offeriua, onde per ſuo conſiglio ſi propoſero, ſi trattarono, e ſi ſtabilirono alcune coſe molto graui, e di grand'vtilità alla Chieſa vniuerſale. Diede a conoſcere in oltre di nuouo l'Iſtituto della ſua Religione, la quale, eſſendo ò per l'altrui inuidia, ò per opera

del comune nemico per l'addietro abbattuta, e depressa; ora dal valore del P.Giacomo, e del suo Compagno venne a solleuarsi, e a rendersi chiara al Mondo, mostrando eglino, che meritaua d'esser fauorita, e protetta dalla Sede Apostolica, e da' Prelati di Santa Chiesa, i quali, e i più segnalati soggetti in lettere se gli rendettero beneuoli, e affettionati, e per mezzo loro si dilatò, e stese la fama, e buon' odore di essa, e si diede occasione, che si fondassero molte Case, e Collegij per tutta quasi Europa.

Sospeso il Sacro Concilio, Giacomo fù fatto Prouinciale d'Italia.

CAPO XV.

A Cagione di varij sinistri accidenti di guerre, e delle turbolenze, che l'anno 1552. auuennero, fù necessario sospendere il sacro Concilio di Trento, laonde ritrouandosi Giacomo non ancora ben netto di febre, S. Ignatio gl' ordinò, che partendosi di là, si portasse al Collegio di Padoua, come al meno lontano luogo, che la Compagnia hauesse da Trento, a prendere iui riposo delle passate fatiche, e à dar luogo alla sanità, che tornasse. Indi a non molto tempo, per hauer occasione di scusarsi

con chiunque glie l'haueſſe dimandato; e per ſeruirſene anche più immediatamente in aiuto della ſua Religione, che tutto il giorno andaua creſcendo; dopo tante diſtrattioni di prediche, e di miſſioni, in cui s'era fin'ora impiegato, richiamollo a Roma, e nominollo Prouinciale d'Italia, al che repugnãdo egli cõ ogni maniera poſſibile, e con dire di non potere facilmente indurſi ad accettare tal carica; imperciochè non hauẽdo per ancora ben'imparato a vbbidire, non haurebbe in conſeguenza potuto ben comandare ad altri. Il Santo preuedendo dalle rare, e ſegnalate parti di lui, che gli ſarebbe ſucceduto nel gouerno, che egli haueua della Compagnia, volle che ad ogni modo prendeſſe la cura della Prouincia, affinche venendo il caſo, haueſſe pratica, e modo di reggere, e gouernare la Religione; finalmente aſtretto dall' vbbidienza, e volontà di Dio dichiaratagli dal ſuo Superiore, chinò il collo al volere del Santo, e con grand' allegrezza della Prouincia tutta per l'vtilità, e frutto, che attendeua dal gouerno di vn tant'huomo ad ogni conto affatto compito, e degno.

E in vero ſi portò nell'vficio di maniera, che non reſtò mai che deſiderarſi in lui a beneficio della Prouincia, e a conſolatione, e profitto de' Sudditi, animando i ſuoi Figliuoli, e inferuorandogli ad ogni ſorte di virtù, non ſolamente con paterni conſigli, eſortationi, e auuiſi

sì in publico, come in priuato; ma molto particolarmente (che è quello, che meglio importa) precedendo loro coll'esempio ammirabile della sua vita; posciache sapeua egli molto bene, che a conseruare nel suo vigore il Corpo della Religione, il maggiore, e più efficace mezzo è, che il Capo sia sano, illeso, e che faccia l'vficio di Capo, cioè, che il Superiore preceda, e vada auanti gl'altri, come nell'autorità, così nell'esempio, ed esercitio delle sante virtù; e che per torre a' Sudditi l'ardire di chiedere l'esentioni, e particolarità, il più potente rimedio è, che egli non l'ammetta nella propria persona, anzi che le fugga, e l'abborrisca, mantenendosi in ogni cosa mortificato. Precedendo, dico, egli con il continuo esercitio d'vmiltà, carità, dispregio di se stesso, pouertà, staccamento da ogni cosa terrena, e singolarmente con l'vnione strettissima con Dio, e coll'orationi, che alla giornata faceua per essi: mettendo anche particolar cura, che i sudditi si conformassero colla regola, e spirito del proprio Istituto, e fossero veri figliuoli della Compagnia di Giesù, attendendo di proposito non pure all'acquisto della perfettione propria per mezzo dell'esatta, e puntuale osseruanza de' tre Voti sostantiali di Pouertà, di Castità, e di Vbbidienza, ma etiandio a quella de' Prossimi con ogni modo possibile, e conueniente allo stato, e qualità loro.

Le ſue Viſite furono ſempre a piedi, menando tal volta vn giumento da portare le robicciole ſue, e de' giouani nouitij, che conduceua ſeco, diſtribuendogli per li Collegij, e Caſe della Prouincia. Quando la ſera gl'occorreua giungere a qualche albergo, ò luogo, che non foſſe della Compagnia, egli rammentandoſi di quello, che Criſto noſtro Signore fece nell'vltima Cena co' ſuoi Apoſtoli, ſi poneua ingi-nocchione a piè di que' Giouani, e vedendogli ſtanchi, e per la rea ſtagione bagnati, e lordi, colle proprie mani gli ſcalzaua, e fattigli riſcaldare, riſtorare, ed ire a letto, egli ſi ritiraua in oratione ſinche ſi foſsero ben'aſciugate le calze, e ſcarpe, e poſcia ſteſoſi in terra, e meſſoſi ſotto'l capo vno di que' fagotti, quiui per lo più, e talora in vna ſedia poſaua. All'entrare ne' Collegij ſeruendoſi di quelle parole del Saluatore inſegnate a' ſuoi Diſcepoli ſoleua dire, *Pax huic Domui*, e ſul partire conchiudeua la Viſita con quelle dell' amato Diſcepolo: *Filioli diligite alterutrum*, riſeruando all' vltimo queſto ſanto ricordo, affinche meglio reſtaſse fiſso ne' loro cuori, e pel deſiderio grande, che haueua di vedere ne' ſuoi ſudditi praticato l'amore, e la carità fraterna, eſsendo come egli diceua l'anima della Religione, aggiungeua, tenere per coſa certa, che non ſolo ſi ſarebbe mantenuta vegeta, e ſana quando vi ſi manteneſſe; ma anche ſtimaua, che queſto foſſe

l'vni-

l'vnico refrigerio ne' trauagli, efficace conforto nelle tribolationi, e soaue riposo nelle fatiche, poiche doue questo pretioso dono dello Spirito Santo si gode, le vacillationi nella Vocatione, e ogn' altra tentatione, ò molto di rado, ò alla sfuggita a'Religiosi s'accostano.

Non fù di minore profitto il P. Giacomo alle Città, e luoghi d'Italia, per le quali gli conuenne passare con l'occasione della Visita, co' Sermoni, Prediche, e Lettioni della sacra Scrittura, e colle risposte, che daua in cose graui, che seco veniuano consultate. Ma se in veruna altra Città restò seruito Iddio d'operare alcuna cosa per mezzo di lui, fù particolarmente in Genoua, doue per ordine di quella Serenissima Republica si fermò molto tempo a predicare, e per essere quella Città molto intenta a mercantie, e traffichi, trattò di proposito tutte le materie de' cambi, vsure, e restitutioni, e dichiarò molte cose dubbiose, che si teneuano per chiare, correnti, e buone, discoprendo i lacci, che Satanasso teneua ascosi per inuiluppare l'anime; di maniera, che alcuni colla nuoua luce, e conoscimento, che hebbero, fecero grandi restitutioni, altri si sottrassero affatto da tali faccende, e altri cominciarono a negotiare nell'auuenire con maggior cautela, e riguardo, che innanzi fatto non haueuano. Vi promosse ancora a tutto potere l'opere della misericordia verso la gente pouera, e bisognosa; alla

qua-

quale,trà l'altre limoſine,ne hebbe vna di 4300. ſcudi, che in tre Prediche gli furono date dalla liberalità di quei Signori, ad alcuni de' quali per la cognitione, e pratica, che haueuano de' biſognoſi, diede la cura di farne la diſtributione ſecondo la qualità delle perſone degne di eſſere ſouuenute. Finalmente poſe in miglior forma, e ordine i Collegij della ſua Prouincia, che erano già fondati, e procurò, che ſe ne fondaſſero alcuni altri, e particolarmente nella steſsa Città di Genoua, doue per la ſodisfattione data coll' Apoſtolico ſuo predicare, e ſanto viuere,fù determinato,che ſe ne fōdaſse vno dal Publico, e vn'altro dalla nobiliſſima famiglia de' Signori Sauli nel miglior poſto della Città detto Carignano.

Queſta dunque è la maniera,che nella carica di Prouinciale tenne l'huomo di Dio, inferuorando colla ſua vita eſemplare i ſuoi Figliuoli nel ſeruitio del Signore, facendo per tutto conoſcere l'Iſtituto della ſua Religione, e indrizzando i proſsimi al camino della Virtù. In tanto Papa Giulio Terzo hauendo deſtinato in Alemagna il Cardinal Morone per aſsiſtere alla Dieta imperiale, che doueua farſi nella Città d'Auguſta, ordinò al P. Giacomo, che in compagnia del P. Girolamo Natale andaſse a ſeruire quell' Eminenza, come fece con la prontezza, che richiedeua'l cenno d'vn tanto Pontefice: Ma venendo indi a non molto a mor-

morte ſua Santità, il Cardinale per trouarſi preſente alla creatione del futuro Pontefice, preſe'l camino di ritorno a Roma, e giunto in Fiorenza, diede licenza al P. Giacomo di reſtarui a predicare a quell' Altezze Sereniſsime, benche non molto poteſse dimorarui, poiche eletto in luogo di Giulio Terzo Marcello II. Sant' Ignatio mentre andò a riuerirlo, e a baciargli i piedi, hebbe da ſua Santità ordine di prouederlo di due PP. Teologi, che le aſsiſteſſero per conſultar loro ciò, che le foſse occorſo al buon gouerno di Santa Chieſa; per lo che il Santo conſapeuole del grand' amore di queſto ſanto Pontefice verſo'l P. Giacomo già ſuo Confeſsore, e della molta ſtima, che faceua della ſua virtù, e dottrina, lo richiamò a Roma, affinche col P. Martino Olaue, che fù l'altro Teologo ſeruiſse, e incontraſse ogni volere di ſua Beatitudine.

Morto Marcello Secondo, Paolo Quarto ſuo Succeſſore tentò di promuouere il P. Giacomo alla dignità Cardinalitia.

CAPO XVI.

Piacque al Signore di chiamare a ſe il ſanto Paſtore prima che finiſse il primo meſe nel

ſuo Pontificato con comune ſentimento, e dolore de' buoni, i quali ſi prometteuano coſe grandi a beneficio vniuerſale della Chieſa, e in ſuo luogo fù aſsunto Gio: Pietro Carafa Arciueſcouo di Napoli, e Decano del ſacro Collegio, e chiamoſsi Paolo IV., il quale parecchi anni auanti, rinuntiato il Veſcouado di Chieti, in compagnia di tre altri Serui di Dio (tra' quali ſi deue il primo luogo a Monſignor Gaetano Thieneo nobile Vicentino, che per la ſua ſantiſsima vita è ſtato vltimamẽte dal Sommo Pontefice Clemente X. con ſolenne canonizatione annouerato tra' Santi) haueua dato principio, e fondata vna pia, e vtile Congregatione di Chierici, che dal nome del ſuo Veſcouado volgarmente ſi chiamano pur' hoggi Chietini, ò Teatini. Queſto ſanto Pontefice, come a marauiglia dotato d'vn gran zelo delle coſe Eccleſiaſtiche, haueua particolar mira di non promuouere alle dignità della Chieſa ſaluo che huomini per ogni conto degni, e dotti, e che poſpoſto ogn' altro penſiero, colla ſantità della vita, e virtuoſi coſtumi haueſsero l'occhio a dar' edificatione,ed eſempio a gli altri, maſsimamente di ſtato chericale, che in quel tempo erano pur troppo diſsoluti. Or perche molto amaua il P.Giacomo, e'l conoſceua ornato di tante lettere, e virtù, e conſeguentemente attiſsimo al ſuo ſanto propoſito, cercò di eleuarlo alle maggiori, e più eminenti

di-

dignità della Chiesa, e si lasciò chieramente intendere di volerlo creare Cardinale, accioche inalzato a quell' Eminenza potesse con maggior'autorità promuouere i santi, e nobili disegni di sua Beatitudine, e andò tanto auanti questa voce, che da tutta la Corte era come già tenuto per fatto, e glie ne andauano continue congratulationi di persone di qualità, e Palatine. All'arriuare questa determinatione tanto risoluta del Pontefice all' orecchie dell' huomo di Dio, entrò in vn cordoglio, e rammarico incredibile, e se ne afflisse in guisa, che non si trouaua modo di consolarlo, tanto che dì, e notte non cessaua di supplicare Nostro Signore con sospiri, e con lagrime a liberarlo da quella Croce, cosi da lui chiamata, e a non permettere, che fosse egli costretto a lasciar la bassezza, e dispregio del Mondo, che per gratia speciale di sua diuina Maestà haueua da giouane professato nella sua Religione. Operò che Sant'Ignatio ordinasse a'Padri, e Fratelli della Compagnia, i quali si trouauano in Roma, che facessero a questa intentione particolar'oratione, ed applicassero molte Messe, e mortificationi. Visitò in oltre alcuni Cardinali suoi amici, pregando di cuore ciascuno colle ginocchia in terra a passare efficace vficio con sua Santità, e a cercare ogni maniera per distorla da tal pensiero. Ma con tutto questo non se ne vide per allora effetto veruno, ò perche

Car-

Cardinali per hauere vn tant' huomo nel ſacro Collegio non haueſſero parlato col Papa, ò pure per la deliberata, e ferma riſolutione della Santità ſua, la quale gli comandò che andaſſe ad habitare nel ſacro Palazzo ſotto preteſto di voler ſeruirſi di lui nella riforma della Dataria, e a queſto fine gli fece aſsegnare abitatione, e parte. Vbbidì il Seruo di Dio, ma il giorno ſeguente ſenza far motto alcuno a ſua Santità, ſe ne ritornò alla caſa della ſua Religione, con ſcuſa, che per accertar meglio nelle riſpoſte, che nell'occorrenze le doueua dare, haueua neceſsità di libri, e di conſultare le materie, che gli ſarebbono propoſte, con altri Litterati: mà veramente il ſuo principal' intento fù accioche la volontà del Pontefice ſi andaſſe raffreddando con non hauerlo così di ſubito alla mano quãdo'l faceſſe chiamare, ed egli reſtaſse libero da quella Dignità, di cui ſi ſtimaua indegniſsimo, ed era ſicuro, che haurebbe molto meglio, e con maggior libertà ſeruito al Signore, e aiutata la Chieſa ſua nello ſtato ſemplice, e priuato, in cui ſi trouaua, che nell'altezza dell'altro. Ma il ſanto Pontefice riſaputa la vera cagione della partenza di lui dal Palazzo, e dubitando, che a tal conto non ſi toglieſse anche da Roma, gli fece ordinare in virtù di ſanta Vbbidienza, che non oſaſse vſcire dalla Città. Or vedendo Giacomo eſsergli ſerrato ogni vmano paſso, hebbe di nuouo ricorſo à' diuini aiuti

con

con feruenti, e continue orationi, ſupplicando Noſtro Signore a liberarlo da quel trauaglio, e a laſciargli finire i ſuoi giorni nella Religione tra' ſuoi cari Padri, e Fratelli della Compagnia, i quali altresì faceuano continua oratione per eſso; nè baſtandogli tante diligenze, affinche foſse ad ogn'vno manifeſto quanto egli ſi trouaſse lontano da ogni dignità, ſcriſse di ſuo pugno vn biglietto (forſe anche accioche penetrato dal Papa, meglio intendeſse l'alienatione, che haueua da ciò, che la Santità ſua diſegnaua di lui) di queſto tenore. Hauendo ſaputo da alcune perſone graui, che ſua Santità tratta non sò che intorno alla mia perſona; chiamo per teſtimonio noſtro Signore, e dico auanti ſua Maeſtà con ogni chiarezza, e verità, che è coſa, alla quale hò grande auuerſione, e non ſono per eſsa; tanto che mirando me ſteſſo, e le parti, che per quella mi mancano, mi pare coſa degna di riſo, e aliena dalla mia Vocatione, nella quale penſo, che ſeruirò a noſtro Signore, al ſuo Vicario, e alla ſanta Chieſa con maggior profitto, come hò promeſso, e fattone voto à Dio conforme alle Coſtitutioni della Compagnia; il che procurerò con tutte le mie forze di perſuadere alla Santità del Papa noſtro Signore con molte, ed aſsai gagliarde ragioni, che tengo a queſto effetto. In Roma nella Caſa Profeſsa della Compagnia a' 19. Decemb. 1555. Finalmente ſentendo Iddio le voci del ſuo Ser-
uo,

uo, e de gl' altri, fecegli la bramata gratia, ispirando al santo Pontefice à mutar pensiero, come seguì, poiche resosi consapeuole della ripugnanza grande di Giacomo, e dell'afflittione, che se ne prendeua, e insieme ponderate le ragioni, che adduceua, e particolarmente quella, che nè più, nè meno si sarebbe potuto seruire dell' opera sua, il consolò con lasciarsi intendere, che non hauerebbe fatta altra mutatione della sua persona, il che quando Giacomo riseppe, fù marauigliosa l'allegrezza, e'l giubilo, che ne sentì, rendendo molte gratie alla Maestà diuina del segnalato fauore, che fatto gl' hauea, il quale soleua tenere in conto de' maggiori, che in tutto'l corso di sua vita riceuuto hauesse dalla benedetta mano del Signore.

Passato Sant' Ignatio da questa vita, Giacomo fù eletto Vicario Generale della Compagnia.

CAPO XVII.

IN questo tempo fù il P. Giacomo visitato dal Signor Iddio con vna graue infermità, la quale il tenne parecchie settimane à letto, e alla fine il ridusse à gl' estremi di sua vita disperata quasi da' Medici, il che diede molto

da pensare alla Compagnia, dubitando d'hauere à perdere sì grand' huomo, ed vna delle maggiori colonne, che in que' tempi ella hauesse. Ma quello, che eccessiuamente le accrebbe'l dolore, fù che mentre duraua ancora'l cordoglio per la graue malattia di Giacomo, e per lo timore della perdita d'vn Fratello, rimase priua del comune Padre, e Fondatore S. Ignatio, impercioche in pochi giorni, senza quasi infermità, che precedesse, se non d'vna languidezza di stomaco cagionatagli dal frequente orare, e piangere, rendette l'anima sua santissima al Signore l'vltimo giorno di Luglio 1556. Stando come dicemmo Giacomo infermo, e aggrauato in guisa, ch' era quasi fuor d'ogni speranza di vita; nientedimeno il giorno seguente primo d'Agosto raunatisi insieme tutti i più graui Padri della Compagnia, che in que' giorni si trouauano in Roma, di comune consenso lo nominarono Vicario Generale, senza però dargliene parte alcuna per allora, per non aggrauarlo nel male, sapendo ben'essi, che essendo egli vmilissimo, si sarebbe non poco turbato di tal' elettione; alla quale vollero però venire, perche parena loro, che se fosse egli passato à miglior vita, n'haurebbono potuto eleggere vn'altro: ma se à sorte hauesse ricuperata la sanità, haurebbono molto bene accertato in porre nella sua persona tal carica, per esser' egli restato il Primogenito, e'l più an-

tico

tico de' primi Compagni, e Figliuoli di Sant' Ignatio, dotto, prudente, e di costumi santissimi.

Indi à non molti giorni mostrando l'infermità segni euidenti di douerlo tosto lasciar' affatto libero, gli significarono con bella maniera quanto haueuano fatto, al che l'huomo di Dio cominciò à lagnarsi, dicendo, Ah Padri, che cosa siete andati à fare? eleggere vn' huomo non pur' inetto, ma etiandio quasi morto? à queste parole replicando i Padri, che questa era la volontà del Signore, alla cui maggior gloria haueuano hauuto particolarmente la mira, e'l Padre Giouanni Polanco Segretario facendogli istanza à sottoscriuere quanto prima alcune lettere molto vrgenti, che non patiuono altra dimora, si contentò di consolargli con accettare quell'Vfficio di Vicario generale, dando parte à tutti i Prouinciali d'Europa della morte del commun Padre Santo Ignatio, e della sua elettione in Vicario, che non hauea à patto veruno potuto schiuare.

Conuocò addunque la Congregatione generale per eleggere il Preposito, e Capo di tutti vniuersale, che gouernasse la Religione, e ne scrisse à tutte le Prouincie, ciascuna delle quali à tempo determinato mandò à Roma que' Padri, che à tal'effetto faceuano di mistieri, conforme à gl'ordini, e constitutioni del-

la medesima, le quali accioche ogn' vno potesse più facilmente intendere, e proporre nella futura Congregatione i dubbii, che intorno a quelle occorreuano, le fece tradurre in lingua Latina a tutte le Nationi più comunale, e nota; auuenga che dal santo Fondatore fossero scritte nella Spagnuola. E così l'anno 1557. tutti i Padri si raunorno in Roma, eccetto que' di Spagna, a' quali per la guerra, che ardeua tra la Santità di Paolo Quarto, e la Maestà di Filippo Secondo Rè Cattolico, era interdetto l'entrare nella santa Città. Parue al P. Giacomo, e a' suoi Colleghi grand' inconuenienza, che nella prima Congregatione generale, la quale haueua da essere regola, e norma dell' altre future, mancassero tutti i Padri d'vna Natione intera, tanto benemerita della Religione, e che restassero priui di questa consolatione, facendosi la Congregatione in Roma: Onde vennero in trattato se fosse stato bene lasciarla per allora, e differirla ad altro tempo di maggior quiete, e pace, ò veramente eleggere vn' altro luogo, oue anche que' Padri potessero liberamente trouarsi. Finalmente poiche hebbero raccomandato caldamente il negotio a Dio, e molto ben ponderate tutte le ragioni, presero partito, e risolutione di dilatare ad altro tempo la Congregatione, e per tal conto ciascuno di que' Padri, che erano iti a Roma, fù auuisato a partirsene di ritorno alla

sua

sua Prouincia per douer' essere poscia richiamato a tempo più comodo. Da questa risolutione sì santa, necessaria, e fatta con tanta pace, e consentimento di tutti, prese Satanasso cagione di trauagliare, e perseguitare questo buon Padre, e i suoi Colleghi, mettendo in cuore ad vna persona poco timorata di Dio, di dare ad intendere al Papa, che i Padri della Compagnia haueuano trattato, e stabilito di vscire da Roma per fare la loro Congregatione generale altroue, non già per comodità de' Padri di Spagna, ma per starsene lontani, e sottrarsi dalla suprema autorità della Santità sua, e da quella luce, che seco porta la verità. Il Papa per altro dotato d'ottima mente, quantunque gran concetto hauesse della rettitudine, e virtù del P. Giacomo, e di lui non molto prima, cioè quando seppe, che era stato eletto Vicario generale hauesse fatto vn'illustre, e nobile encomio, lodandolo publicamente di persona dotta, pia, e oltre modo vmile, per essersi mostrato tanto alieno dalla dignità di Cardinale destinatagli dalla Santità sua; per essere nondimeno di natione Spagnuola, e per non trouarsi solo in questo affare, diede credenza a ciò, che gli fu ridetto, e ne prese molto fastidio, mutando la beneuolenza, che gli portaua, in vna grand'auuersione, tanto che senz' altra dimora, nè cercare se la relatione fosse vera, ò nò, diede ordine, che se gli desse subito in-

nota i Nomi, Cognomi, e Patria di tutti i Padri, e Fratelli, che allora dimorauano in Roma, e comandò, che veruno hauesse ardire d'vscire da quella Città senza espressa licenza della Santità sua. In oltre, che tutti i Priuilegi, Bolle, Costitutioni, Regole, e ogn' altra cosa scritta in ordine al Gouerno, e Disciplina della Compagnia si consegnassero a Bernardino Scoto da Magliano in Sabina già Teatino, e vno (mentre sua Santità era in minoribus) de' suoi discepoli, e a Giouanni Suauio Raumano, ambedue Cardinali, a fine di farle riuedere, ed esaminare molto bene, il che fù prontamente eseguito. Ma perche i trauagli quando massimamente vengono per opera del Demonio, non vanno ordinariamente mai soli, accioche i Serui di Dio da più bande combattuti fossero astretti ò a cedere, ò a rendersi, se ne aggiunse vn'altro intrinseco tanto più grande, quanto meno conosciuto, e fù, che due ò tre Padri poco contenti, chi per non hauer potuto giungere a gradi maggiori nella Religione, chi per non hauer' hauuto qualche vfficio de' più riguardeuoli, a' quali aspirauano con l'occasione dell' elettione del P. Giacomo al Vicariato generale; lamentandosi, che egli hauesse confermati gl'Vfficiali stessi, che Sant'Ignatio lasciati hauea, e chi per altra somigliante cagione accendeuano maggiormente il fuoco fuori, e dentro andauano facendo legna, cercan-

cando di trarre alla parte loro altri Compagni, accioche il Seruo di Dio si disponesse a contentar loro di quanto voleuano.

In questo stato di cose il P. Giacomo con molta tranquillità, e pace d'animo si voltò al Signore supplicandolo di tutto cuore a porui la sua santa mano, giache sapeua con quanta sincerità si fosse quel negotio trattato, ed a ispirare al suo Vicario in terra ciò, che a sua diuina Maestà paresse più conueniente al maggior bene della Compagnia, e insieme a illuminare quelle persone malcontente, che dimenticatesi del proprio stato, e dell'vmiltà, che come Religiosi erano obligati professare, haueuano lasciato ingannarsi dal Demonio, e con tanta cattiua edificatione de' secolati, e scandalo de' proprij fratelli, mostrauano di farsi, come ciechi, guidare dall'ambitione, la quale altro fine non hà, che'l precipitio. Ordinò parimente Giacomo, che a questa intentione si facessero da' Padri, e Fratelli molte orationi, e penitenze in Roma, e fuori, mostrando loro egli la strada coll'esempio, disciplinandosi più volte publicamente intorno al Refettorio. In oltre, che si dicessero le Litanie della Beatissima Vergine ogni giorno, nella maniera che si disero da' Padri del sacro Ordine de' Predicatori con occasione d'vna simile tribulatione, che hebbero a tempo d'Innocentio IV. Ma come i mezzi, che si posero in quella, e questa Religione fu-

rono ſomiglianti, e molto efficaci, cosi parimente il fine, ē buon ſucceſso fù lo ſteſso, come coſa determinata, e ſtabilita in Cielo dal Signore, il quale per ſua incomparabile bontà diſcoprì la verità, e con eſsa ſi placò il Sommo Pontefice, ritornando all'amoreuolezza, e benignità di prima, e per dare della mutatione dell'animo ſuo più chiaro, ed eſpreſso teſtimonio, ordinò, che ſi faceſse quanto al P. Giacomo foſse paruto eſser meglio, e più ſpediente a bene della ſua Religione: Furono i malcontēti fatti quietare, e rimeſſi al ſuo Superiore, e accioche l'allegrezza di Giacomo foſse maggiore, e che non gli reſtaſse che deſiderare, ſua diuina Maeſtà permiſe, che in queſto ſteſso tempo i due Cardinali, che hebbero l'incumbenza di riuedere le Coſtitutioni, e Regole della Compagnia, e due altri, che s'aggiunſero loro, cioè Aleſsandrino, e Araceli, tutti quattro d'accordo l'approuaſsero, e lodaſsero molto ſenza punto di mutatione.

VITA

DEL VEN. SERVO DI DIO GIACOMO LAYNEZ SECONDO GENERALE Della Santa Compagnia di GIESV'.

LIBRO II.

Pacificato il Papa si fece la Congregatione generale, nella quale fù il P. Giacomo eletto Prepositо Generale.

CAPO PRIMO.

OSTE addunque in assetto le cose, riconciliatosi il Pontefice, e approuate le Costitutioni nella maniera, che detto habbiamo, i Padri colla beneditione del P. Giacomo Vicario generale si partirono da Roma alla volta delle loro Prouincie, con pensiero di fermaruisi fino a nuouo ordine suo conforme al partito già preso, porgendo intanto affettuose preghiere al Signore, affinche si degnasse di riunire la Maestà

stà del Rè Cattolico col suo Vicario in terra,
e a non permettere, che le discordie pigliassero
maggior piede, con tanto discapito de' Popoli,
e scandalo della Christianità. Ma piacendo
a Dio d'esaudire l'orationi loro, e di molti
altri suoi Serui, mandò la tanta desiderata pace;
perloche parue al P. Giacomo tempo opportuno
d'intimare, e chiamar di nuouo la
Congregatione generale, come fece nel mese di
Maggio 1558. quando in esecutione di tal'ordine,
andarono a Roma tutti i Prouinciali, e
gl'altri Padri, che a quest'effetto erano stati
eletti, i quali vnitisi insieme; poiche hebbero
trattato dell'ordine, che si haueua da tenere
nell'elettione, esaminato già da' sopradetti
quattro Cardinali, e approuato anche da sua
Santità, vennero all'atto d'eleggere il Preposito
generale, per lo che in tutta la Compagnia si
faceuano continue orationi, digiuni, e penitenze,
accioche sua diuina Maestà concorresse con
la sua santa gratia al comune desiderio, che era
d'hauere per loro Superiore, e Capo vn Padre
per ogni conto degno, il quale seguendo le
pedate del santo Fondatore Ignatio promuouesse
a tutto suo potere la nouella pianta di
questa Religione, e colle sue virtù, e paterna
maniera di gouernare estinguesse l'acerbo dolore,
che ancora si sentiua della morte del medesimo
santo Fondatore. Or'auuedutosi il
P. Giacomo la sera auanti l'elettione da gli an-

da-

damenti, e da alcune parole, che di tratto in tratto si lasciauano gl'Elettori vscir di bocca, che sarebbe egli per auuentura stato proposto a tal carica, entrò in grandissimo cordoglio, di sorte, che quella notte non potè mai serrar occhi, ricorrendo al Signore con preghiere, e con lagrime a liberarlo da quel trauaglio, che a tal cagione sentiua; e a ispirare a que' Padri Elettori a volgere il pensiero in altro soggetto, giache egli desideraua finire i suoi giorni nell' esercitio della santa Vbbidienza, e in andar predicando pel mondo la sua diuina parola, il che essendo Generale, e hauendo cura d'altri, non haurebbe potuto fare: nè bastandogli questo, si leuò tre volte da letto á flagellarsi aspramente, rinouando con lagrime di sangue le preghiere à Dio per la bramata gratia. Ma perche i pensieri di sua diuina Maestà non sono sempre come que' de gli huomini, benche per altro perfetti, e santi, e tendano á ottimo fine, non rimase seruita d'esaudirlo, auuenga che gli conuenne sottoporsi alla Croce, che fuggiua, essendo eletto Preposito Generale, come seguiremo a dire.

Finalmente a' 2. del mese di Luglio giorno della Visitatione della Madonna Santissima entrò il Cardinal Pacecco nella Congregatione, e stando tutti i Padri insieme raunati, disse loro in nome del Sommo Pontefice, dal quale fu mandato, che facessero l'elettione con liber-

tà,

tà, e che elegessero Persona degna di quell'Vfficio tanto importante non solamente al bene della propria Religione,ma altresì della Chiesa tutta; e che sua Santità inchinaua,che il Preposito Generale fosse perpetuo, e desideraua d'esser tenuta da essi per Padre, non già come generalmente la tengono tutti i Cattolici, ma per Padre particolare, e amoreuole, poiche tale professaua di voler'essere, sapendo molto bene i loro meriti, e'l frutto, che in ogni canto del Mondo faceuano à beneficio de'prossimi. Raccomandato addunque caldamente il negotio al Signore, fu con gran pace, e conformità de' pareri nominato per Padre, e Preposito Generale il P. Giacomo con allegrezza, e giubilo interiore de gl'Elettori, e con tante loro lagrime piene di diuotione, e tenerezza, che molti di essi diceuano con particolar sentimento di non hauere dopo d'essere Religiosi sperimentato maggior godimento spirituale di questo.

In questa maniera venne à verificarsi la profetia di Sant'Ignatio, che più d'vna volta haueua detto, douergli succedere nella Carica di Generale il P. Giacomo Laynez, e parimente si confermò esser vera la visione, che dormendo hebbe il P. Sebastiano Romèo Rettore del Collegio Romano, religioso d'incontaminati costumi, e di santa vita, il quale soleua dire,che l'vltima notte di Giugno 1558 haueua in quiete veduto il P. Sant'Ignatio,

che tenendo abbracciato Giacomo, gli disse questo sarà il mio successore.

Diuolgatasi per Roma tal elettione, fu marauigliosa l'allegrezza, e consolatione, che mostrarono d'hauere non pur'i Padri, e fratelli della Compagnia, ma etiandio la Gente di fuora d'ogni conditione, dalla quale pel gran concetto, che delle sue virtù haueua, era singolarmente amato. Concorse subito molta nobiltà alla Casa professa, e trà gl'altri cinque Cardinali à passarne con esso lui vfficio di congratulatione. Ma trà l'allegrezze altrui, egli solo era quello, che si lagnaua, conoscendosene indegno, e incapace. Poscia hauendo mandato il P. Salmerone à darne parte al Sommo Pontefice, e à supplicarlo vmilmente à degnarsi d'ammetter lui, e gli altri Padri, che si doueuano rimandare alle loro Prouincie, al bacio de'suoi santi piedi; sua Beatitudine mostrò di rallegrarsi molto dell'elettione, e ordinò, che indi à quattro giorni andassero al sacro Palazzo; per lo che l'ottaua de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo 6. di Luglio s'inuiarono vnitamente à quella volta, e introdotti furono dal Sommo Pastore accolti con segni di molta benignità, e amore, e postisi ingenocchioni, parlò loro à lungo in lingua latina tanto elegantemente, che in altro soggetto sarebbe paruta cosa molto ben premeditata, commendando il buono, e quieto

suc-

succesſo della Congregatione, lodondo la Compagnia, sì per lo bene, che haueua fatto, e tuttauia andaua facendo alla Chieſa di Dio, come anche per l'vnione, e concordia grande, che in eſſa ſi vedeua; ed eſortando, e animando i Padri à ſeguitare con l'iſteſſo feruore, e zelo il ſeruitio di Sua Diuina Maeſtà. Mà perche ſono parole di ſi gran Pontefice, e degne d'ogni memoria, ho voluto nel ſeguente Capo deſcriuerle.

Ragionamento di Paolo IV. à Giacomo, e compagni.

CAPO II.

COn grand'allegrezza del cuor noſtro rendiamo gratie al Signore ſourano datore d'ogni bene, pel fauore, che ha fatto à voi, figliuoli cariſſimi, aſſiſtendo alla voſtra elettione, la quale intendiamo eſſere ſtata veramente pia, canonica, e ſanta; impercioche eſſendo ſeguita con tanta vnione, e conſentimento vniuerſale di tutti, non può non eſſere venuta dallo Spirito Santo, in vnione del quale voi altri procedete, e volete vna coſa ſteſſa nel Signore, vedendoſi chiaramente, che coteſta voſtra beata Compagnia non è fondata ne' ſu l'arena, nè ſopra terra fieuole, ma ſopra la

fer-

ferma, e ſtabil pietra, ſopra, dico, quella pietra angolare, che è Criſto Redentore. E in vero importaua molto, che coteſta prima Elettione, fatta conforme alle voſtre Coſtitutioni, riuſciſse tanto bene, e foſſe tanto eſemplare, che reſtaſse per regola, e norma dell'altre, che nell'auuenire s'hauranno à fare, come ſperiamo nel Signore, che ſarà, il quale conſeruerà in voi queſto ſpirito, e vnione sì ſtretta, che ora hauete: aumenterà con la ſua ſanta benedittione coteſti principij, che ora vediamo della voſtra Compagnia, e compirà quello, che ha cominciato à gloria ſua, e à bene della ſanta Chieſa. In queſto voltoſi al P. Generale, gli diſse. Sopra voi figliuolo cariſsimo è caduta la ſorte, ſiete ſtato eletto Prepoſito Generale di coteſta benedetta Compagnia, la quale hauendo hauuto incominciamento da piccoli, e vmili principij, come tutte l'altre coſe di Dio, ha ſofferto molte perſecutioni, e con eſse ha recato marauiglioſo vtile alla Chieſa. Noi da che cominciaſte non habbiamo mai preterito di fauorirui, ne mancheremo nell'auuenire, poiche ſappiamo molto bene col teſtimonio, e approuatione del Mondo tutto, quanto vtili ſiano i voſtri trauagli, e quanto certa, e ſicura ſperanza potremo hauere di ciò, che Dio vuol' operare per mezzo voſtro, e della mutatione, e riforma, che con la gratia ſua habbiamo da vedere: ma

ma però con non poco voſtro coſto, e fatiche; impercioche il Signore non vi ha chiamato alla quiete nò, mà à diſagi, non à delitie, e piaceri, ma alla Croce, dicendo egli ſteſso: non è il ſeruo maggiore del Padrone, e ſe io ſono ſtato perſeguitato, anche voi hauerete delle voſtre. Queſto Signore adunque hauete da ſeguire, e vſcendo in campagna hauete à portare l'improperio, e l'ignominia della Croce, fiſsando attentamente gl' occhi in quel buon Gieſù, autore, e conſumatore della fede, il quale poſpoſta l'allegrezza, che poteua godere, volle abbracciare, e ſofferire la Croce, ſenza far punto caſo del vituperio, e infamia, che in eſsa ſi trouaua, come dice l'Apoſtolo San Paolo. Poneteui auanti l'eſempio del Principe de gli Apoſtoli S. Pietro, il quale come ſuperò gli altri ſuoi Colleghi nel feruore, e nell'amore di Criſto Gieſù; coſi fu anche il più ſimile à lui nel patire, e tenendoſi indegno dell' onore della Croce, che à gl' occhi carnali ſembraua tanto diſonorata, e vituperoſa, non volle eſſere crocefiſſo col capo in sù, come Gieſù Griſto noſtro Redentore, fuggendo à queſta maniera non già la morte, ne la Croce, ma la gloria, che in quel modo di morire apportaua la morte. Conſiderate gl'eſempi di tutti gli altri Santi sì del vecchio, come del nuouo Teſtamento, i quali à coſto di grandi fatiche, ſtenti, trauagli, e pericoli s'acqui-

quiſtarono l'eterna Eredità del Cielo. Non penſate d'eſſere di miglior condirione de'Santi d'ambedue le Leggi, de'quali diſſe San Steſano; quali de'Profeti non ſono ſtati da' voſtri Padri perſeguitati? e'l Signore appreſſo San Matteo. Voi empite la miſura de' voſtri Genitori, il che certamente fecero quando vcciſero Criſto noſtro bene: Lo ſteſſo auuerrà à voi, imperoche molti non riceueranno, nè pregiaranno la voſtra dottrina; ma vi perſeguiteranno, e ammazzeranno, penſando di far'in ciò coſa grata a Dio. Queſto ſecolo, in cui il Signore ha chiamata coteſta Compagnia, è oltre modo trauagliato; già veggiamo, che la Chieſa ſua in varie, e peſſime maniere vien' oltraggiata, e quaſi in ogni canto vinta, e annichilata. Oh quanto è afflitta, e opreſsa la ſpoſa di Criſto! non pure da gl'Infedeli, e Barbari, e da quei, che nell' Iſole nuouamente ſcoperte odiano il nome Criſtiano; ma altreſi da molti, che con eſſo noi di quello ſi gloriano, e che ſono ſtati ſantificati nello ſteſſo ſacroſanto Batteſimo, e godono, e partecipano de gl'altri ſagramenti come noi; per lo che fà di meſtieri, che voi (figliuoli cariſſimi) ſiate vigilanti, e pronti, ſcuotendo da voi ogni timore, e riſpetto vmano à confeſſare liberamente, e coſtantemente il nome del Signore, e à portarlo, ſe foſſe poſſibile per l'Vniuerſo tutto. Niuna gratia, e niun fauo-

re de'Principi vi impediſca giammai, non vi ſpauentino le minaccie, ne allettino le carezze, accioche con libertà poſſiate profeſſare d'eſſere veri, e perfetti ſerui di Dio. Impiegateui tutti ad ogni voſtro potere in ſeruitio della Santa Chieſa, facendo ſagrificio di voi ſteſſi à Dio in odore di ſoauità, e perſeuerando ſin'al fine per eſſere poi fatti degni di ſentire quella gioconda, e celeſte voce. Venite benedetti dal Padre mio. Del reſto in quanto tocca all'Elettione del P. Generale, noi di buona voglia la confermiamo, come anche coteſta beata Comgagnia, e tutte le gratie, e priuilegij ſpirituali, e temporali tanto da Noi, quanto da' Predeceſsori noſtri concedutiui, con pronta volontà di daruene de gli altri, che vi ſaranno neceſsarij à gloria del Signore. In oltre per l'autorità da Giesù Criſto concedutane, e de gl'Apoſtoli Pietro, e Paolo, e noſtra ancora, vi benediciamo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e queſta benedittione vogliamo, che non ſolamente à voi (figliuoli cariſſimi) che quiui ſiete preſenti; ma etiandio à gl'altri, che ſi trouano lontani, ſi ſtenda; pregando il Signore, che dal Cielo ſi degni ratificarla, e confermarla, come Noi, che in Terra teniamo il ſuo luogo, la concediamo, e offeriamo alle perſone voſtre nel coſpetto del Signore Giesù Criſto, il quale ſupplichiamo, che ſi de-

degni accrescerui sì di numero, come di meriti, accioche possiate per tutto 'l Mondo spandere, e dilatare il suo Santissimo Nome, e finalmente giungere à godere quella Beatitudine, che non mai occhio vide, ne orecchio vdi, ne in cuor vmano penetrò: e che meritiate di sentire non già quelle parole. A che dunque quest' arbore occupa 'l terreno? tagliatelo; ma ben si quell'altre. Rallegrati seruo buono, e fedele; da che in poche cose fosti fedele, di molte ti darò la cura, entra nel giubilio del tuo Signore, il che così sia con la gratia di Giesù Cristo, che col Padre, e Spirito Santo viue, e regna ne' secoli de' secoli Amen.

Non può facilmente dirsi quanto restassero i Padri consolati dal pio ragionamento del santo Pontefice: ma la loro consolatione terminò presto; poiche sua Santità fece loro intendere, che quantunque l'Istituto della Compagnia fosse stato confermato da' due suoi Predecessori, e commendato da' sopradetti Cardinali, tuttauia egli giudicaua, che 'l Generale non fosse perpetuo, ma triennale, e che s'introducesse in essa il Coro, à somiglianza de' PP. Teatini, parendole, che non potesse chiamarsi Religione quella, che non hauesse quest'vso; ordinando perciò, che nella Congregatione si determinassero queste due co-

se, come da veri figliuoli d'Vbbidienza prontamente fecero.

Quello, che Giacomo cominciò à fare nel gouerno della Compagnia.

CAPO III.

TErminata che fu la Congregatione, e licentiati i Padri, che erano interuenuti in essa, verso le loro Prouincie, cominciò il P. Giacomo da buono, e sagace Padre di famiglia à esercitare l'Vficio suo, ed à gouernare la Religione marauigliosamente, e trà l'altre cose, che si diede à fare in que' principij, fu che riconoscendo da Dio il felice progresso, che fin'all'ora ella fatto haueua, e recandoselo à particolar mercè da sua diuina Maestà; per disporsi à riceuere dell'altre, in ordine all'aumento vie più maggiore di quella, seruissi del consiglio di chi disse, che *gratiarum actio ad aliarum adeptionem est optima dispositio*, scrisse à tutti i Superiori, dando loro ordine espresso, che rendessero, e facessero da' sudditi rendere affettuose gratie al Signor Iddio de' fauori fatti alla Compagnia, dilatandola, e spargendola in si brieue spatio di tempo pel Mondo quasi tutto; il che egli altresi con

tut-

tutti que' Padri, e *Fratelli* di Roma fatto haueua. In oltre che ogni giorno pregassero Dio per l'Anime del Purgatorio, non solamente di que', che si erano priuati delle proprie sostanze per fondare alla Religione Case, e Collegij, giache la natura stessa il dettaua; ma etiandio d'ogn'altra persona generalmente, poiche facendo la Compagnia particolar professione d'aiutar l'anime de' viui per ridurle à Dio, pareua molto conueniente, che anche quelle de' defonti sperimentassero simile soccorso per essere quanto prima libere dalle pene, nelle quali si trouauano, e andare à godere l'eterno riposo in Paradiso, doue non haurebbono mancato di ricordarsi di essa.

In oltre procurò di stabilire, e mettere in buona forma tutte quelle Case, e Collegij lasciati dal Santo *F*ondatore Ignatio non totalmente fondate, ò poste in assetto, prouedendo tanto queste, quanto ogn' altro Luogo della Religione di buoni, ed esemplari Superiori, de' quali parla Cassiano. *Qui viam perfectionis, & qualitatem eius non verborum iactantia depingunt; sed potius, & opere, ac virtute spiritus possident;* impercioche dipendendo da essi principalmente l'ottimo mantenimento dell'Ordine, soleua dar loro ricordi pieni di santi dettami à meglio portarsi nel gouerno, ed à tenere in fiore la Disciplina molto opportuni, e particolarmente, che ponessero ogni

ſtudio, che i Sudditi foſſero feruenti, e pronti in promuouere il culto diuino, e l'aiuto de' proſſimi, e vgualmente eſatti nell' oſſeruanza regolare. Che cercaſſero di precedere à tutti loro nell'eſercitio d'ogni Virtù. Che ſi guardaſſero dall' ammettere in ſe ſteſſi ſingolarità alcuna ſenza mera neceſità. Che procuraſſero, che i Sudditi ſteſſero in pace, e in ſcambieuole amore. Che alle volte deſſero mano à qualche eſercitio di vera vmiltà, ſeruendo in cucina, aſſiſtendo agl'infermi, e coſe ſimili. Che non prendeſſero determinatione veruna, ne ordinaſſero à Sudditi coſe, che haueſſe del duro ſenza prima hauerla conſultata con Dio. Finalmente ſi ricordaſſero di douer'eſſere loro Padri, facendoſi meglio amare, che temere. Ma accioche gl'iſteſsi Superiori foſſero vniformi nel modo di gouernare, e ciaſcuno ſapeſſe i mezzi particolari, che la Compagnia vſa per conſeguire i due ſuoi fini, cioè la ſalute propria, e quella de' proſsimi, fece dare alle ſtampe le Coſtitutioni, che il Santo Patriarca Ignatio haueua laſciate, e dalla Congregatione generale con molta riuerenza accettate, inſegnando con lettera particolare à ſuoi Figliuoli la ſtima, che di quelle doueuano fare; e per facilitar loro la via della perfettione religioſa ſecondo lo ſtato di ciaſcuno, cauò dalle ſteſſe Coſtitutioni alcuni principij, e da quelli deduſſe, e formò le Regole, che doue-

ueuano osseruarsi sì ne gl'officij per ben' amministargli, come nella vita comune, le quali poscia furono dal P. Euerardo Mercuriano suo successore publicate, e mandate alle stampe. E affinchè alla conformità del modo di viuere, s'aggiungesse l'vniformità de' pareri, e la scambieuolezza dell' amor fraterno, ordinò che da ogni Prouincia d'Europa si mandassero à Roma scolari di buon' ingegno, ed espettatione, accioche con le scienze apprendessero insieme que' costumi, e quella maniera di viuere, che egli voleua, che vniformemente si tenesse per tutto da que' della Compagnia; i quali scòlari ritornati poscia alle loro Prouincie, e fatti Superiori, hauessero ne'Sudditi esatto lo stessò. Di maniera che in brieue spatio di tempo si contauano nel Col legio Romano giouani di 17. e più Nationi, che quanto erano differenti nel parlare, altrettanto si vedeuano vniti nel volere, e sentire, amandosi trà essi in guisa, che sembrauano nati da vn'istessa Madre, ne in altra maniera sapessero mostrare la propria Natione, che nella foggia del linguaggio; cosa che rendè non poca marauiglia alla Città di Roma, e molti Cardinali, e Principi giuano al Collegio non per altra cagione, che di vederla, e ammirarla, e trà gl'altri San Carlo Borromeo, che poco dopo fu creato da Papa Pio IV. suo Zio, Cardinale, andatoui con D. *Fran-*

ſco de Vargas Ambaſciatore del Rè Cattolico, ne rimaſe oltre modo conſolato, ed hebbe à dire, che pareuagli compendiato in vna Caſa 'l Mondo tutto. A queſti Giouani, ed à gl' altri Padri, e fratelli, che ſi trouauano in Roma, raunatiſi inſieme nella Caſa profeſsa il P. Giacomo ogni Domenica dichiaraua le Conſtitutioni, ſpianando le difficoltà, e riſoluendo ogni dubbio, che nella prattica poteua occorrere, moſtrando con paterna piaceuolezza, ed efficacia a ciaſcuno l'obligatione della propria Vocatione. E per animargli maggiormente nel ſeruitio di Dio, e accreſcere in eſſi la ſperanza, che doueuano hauere nel diuino Patrocino, raccontò loro quella celebre viſione, che il P. Sant'Ignatio hebbe nel viaggio, che con eſſo lui, e col P. Pietro Fabro fece da Venetia à Roma, quando ritiratoſi il Santo Patriarca in oratione, gli comparue Criſto noſtro Signore con la Croce in iſpalla, e gli diſſe quelle dolciſſime parole. *Ego Vobis Romæ propitius ero*, affermando egli d'hauerla inteſa dalla propria bocca dello ſteſſo Santo, il quale la laſciò poi ſcritta di ſua mano compendioſamente notata, deſcriuendone vn'altra ſimile, di cui mentre ſtaua ſcriuendo le Coſtitutioni della Compagnia, fu fauorito dal Signore. Ma qnello, che particolarmente in queſti famigliari ragionamenti inculcaua maſſimamente à più prouetti, era che

pro

procurasſero con ogni ſtudio di non cercare, ò ammettere nelle proprie perſone veruna ſingolarità, per lieue che foſſe ò nel veſtire, ò ne' cibi, ò in qualunque altra coſa, ſenza pura neceſſità, per non dare ardire à Giouani di far lo ſteſso à eſempio loro, aggiungendo, che ſe mai la Compagnia mutaſse quel bel ſembiante d'oſseruanza, in cui la laſciò il Santo Fondatore, non ſi potrebbe quaſi attribuire ad altro, che alla licenza, che ſi foſsero presa i più riguardeuoli Padri, i quali non eſsendo capaci di facile correttione, darebbono campo ad altri d'incaminarſi per la ſteſsa via, donde poi auuerrebbe, che la regolare diſciplina s'andaſse à poco à poco rilaſsando, e mutando l'antica vaghezza, con dolore, e amarezza de' Superiori, e ſcandalo de' Secolari.

E in vero ſi può dire, che da queſte ſue induſtrie conſeguì gl'effetti, che deſideraua, poiche ſino al dì d'oggi chiaramente ſi vede, come Dio ſia concorſo à ſi nobili, e alti penſieri del ſuo Seruo, ſcorgendoſi con quanta conformità ſi viua in queſta Religione per numeroſa, che ella ſi ſia, e piena di tanto differenti nationi. Quello però che Giacomo operaua di preſenza co'ſuoi figliuoli, che dimorauano in Roma, fece anche con gli altri, che ſi trouauano da lui aſsenti, e ſparſi per di-

diuerſe parti del mondo, e particolarmente nelle più rimote, e diſtanti dell'Indie, per lettere, che piene d'Apoſtolico ſpirito mandaua loro per infiammargli nell' amore di Dio, e nell'aiuto de' Proſſimi, e per animargli à ſoffferire con patienza, e coſtanza le perſecutioni, e trauagli con animo coraggioſo, ad imitatione non ſolamente de' Santi Apoſtoli, e antichi Diſcepoli di Criſto, de'quali è ſcritto, che *ibant gaudentes à conſpectu Concilij, quoniam digni habiti ſunt contumeliam pati pro nomine Ieſu*, di cui anch'eſſi erano ſerui, e Compagni: ma etiandio de'propij loro Fratelli, il ſangue de'quali nuouamente ſparſo per Criſto ſi vedeua in quelle parti ancora fumare; e finalmente per inferuorargli nell'eſercitio, e acquiſto delle eroiche virtù, e per mezzo d'eſſe ſi rendeſſero tutto giorno più degni miniſtri del ſanto Vangelio. Vna di queſte lettere parendomi, che faccia molto al propoſito, che ſtiamo trattando, ho giudicato nel ſeguente capo regiſtrarla, affinche ſi vedano i paterni, e ſpirituali auuertimenti, che il feruoroſo Padre daua à ſuoi figliuoli diramati per l'Oriente.

Lettera del P. Giacomo à Padri, e Fratelli della Compagnia nell' Indie Orientali.

CAPO IV.

LA gratia, e pace di Cristo nosto Signore sia sempre nell'Anime vostre Amen. Benche con iscriuersi spesso à Superiori le cose necessarie, e inuiandosi costà insino da Portogallo le lettere comuni, che à consolatione, ed edificatione de'nostri si scriuono, poco bisogno habbia, che io scriua d'altri particolari (fratelli carissimi nel Signore nostro) nondimeno ho voluto questa volta consolarmi con esso voi con la presente, per segno, che io vi ami, e tenga tutti scritti nel cuore, e nell'anima mia, significandoui, che in queste parti si è dato ordine à tutti i nostri, che facciano giornalmente particolar'oratione per voi, non solamente nella Casa, e Collegio Romano, ma anche in ogn'altro Luogo della Compagnia in Europa, affinche per le preghiere, e intercessioni di molti insieme la diuina, e somma Bontà si compiaccia farui tutto giorno essere più perfetti Serui suoi, e stromenti sempre più abili, e vtili della sua diuina prouidenza, e misericordia per la riduttione di tante Anime

me dalle tenebre dell' Infedeltà, e de' peccati alla luce del conoſcimento della ſanta fede, e dell' amor ſuo, e per iſcorta nella via del ſuo ſanto ſeruitio, accioche poſsano per eſſa caminare ſino che giungano all'vltimo, e feliciſſimo fine, per cui le creò, e ricomperò col ſuo pretioſo ſangue Criſto Redentor noſtro.

Gran beneficio, e fauore fa (fratelli cariſſimi) la bontà diuina à que', che chiama à queſta ſua minima Compagnia, a' quali dà gratia di caminare ſecondo l'Iſtituto di eſsa, ma molto maggior dono riceuono coloro, a' quali tocca la buona ſorte d'impiegarſi al ſuo ſeruitio in coteſte parti, sì per l'importanza dell'impreſa, in che vi occupate, come nel priuilegio de gl'Operarij: L'impreſa dell'opera ben ſi vede quanto ſia grande, trattandoſi non pure di cõſeruare, e aiutare i Criſtiani, che già hanno nella Fede principio della loro ſaluatione (come quì anche noi procuriamo di fare) ma etiãdio di trarre molti altri di nuouo già ſchiaui del Demonio, e con eſso lui figliuoli d'ira, e di perditione, allo ſtato della ſanta libertà, e adottione de' figliuoli di Dio, & eredi con Criſto Signor noſtro del ſuo Regno, e dell'eterna felicità.

Il priuilegio poi de gl'Operarij chiaramente ſi ſcorge dall'eſsere à voi ſpecialmente conceduto, non ſolo d'operar gran bene, ma di ſof-

ferire anche gran male, e di patire non pochi trauagli per amore di Cristo nostro Redentore, con porre l'industria, ed esporre insieme la stessa vita a' continui pericoli per suo seruitio in modo molto particolare, imitando nell'essercitio, e merito i suoi Santi Apostoli, e Discepoli, col portare il suo santo nome, palesare alle genti la sua diuina legge, e viuere, e morire fra esse à gloria di sua diuina Maestà, e aiuto dell'anime da lui tanto amate, e pregiate. E benche à inuidia soggetta non sia, nè esser possa la Carità, colla quale vi amiamo, non è però, che non viuano in molti nostri di quà accesi desiderij di participar' anch'essi con voi di tanto alta, e conspicua Missione, e se si concedesse loro questa gratia, hauereste per certo molti Compagni nell' Impresa, che hauete per le mani: ma si manderanno pur' vn giorno que' che Dio nostro Signore resterà seruito d'eleggere à somigliante fine, giache sempre ve ne sono in queste bande desiderosi di tal gloria.

Questo posso dirui (fratelli carissimi) che stãdo voi doue siete, hauete grand'obligatione di procacciarui vn vero, e perfetto acquisto delle sode virtù, poiche vi si presenta continua materia di raffinarle nel fuoco de' trauagli, e delle tribolationi, come anche nella presẽza speciale di Dio verso que', che le tollerano, la quale suole in tanto maggior copia accrescere le diuine con-

sola-

ſolationi, quanto più mancano l'vmane. E per quello, che voi pretendere della Conuerſione, e Conſeruatione di molte Anime, tanto vi diſporrete ad eſsere più vtili,ed efficaci ſtromenti della diuina mano, quanto con purità, vmiltà, vbbidienza, patienza, e carità maggiore vi laſcerete da eſsa poſsedere, e gouernare. E quì anche à tutti noi della Compagnia, e fuori di eſsa, che rimiriamo in voi,perſuadeteui pure, che ſarete per dare non ſolamente eſtrema conſolatione, ma aiuto anche particolare, accioche tutti c'animiamo, e creſchiamo nel diuino ſeruitio coll' eſempio delle voſtre virtù, e ſanti trauagli, che per amor di Criſto noſtro Signore prendete. Ma benche (fratelli cariſſimi) nel zelo della diuina gloria, e nella ſete della ſalute dell'Anime habbiate da creſcere tanto nel voſtro interno, quanto nel moſtrarla eſteriormente con opere di carità, e miſericordia verſo di loro, nondimeno nelle fatiche del corpo per non opprimerlo, ſi dourà tenere la miſura, e giuſta bilancia, e per la conſeruatione del voſtro ſpirito ſi hà da ſpendere qualche tempo à ſuo prò. E perche vi ſiete offerti come oſtie viue à Dio Creatore, e Signor noſtro, per impiegarui tutti in opere di ſuo ſeruitio, e gloria, ricordateui di farlo talmente, che il corpo poſsa portare lungamente il peſo delle fatiche, hauendo cura della ſanità, e forze neceſsarie, e l'anima propria non traſcuri ſe mede-

desima per attendere à quelle de gli altri; impercioche, che vi giouerebbe l'acquisto di tutto'l Mondo, se questa si perdesse, conforme al detto di Cristo, e quanto più ella s'aiuterà in ogni perfettione, tanto sarà maggiormente atta al profitto dell'altre. Onde è molto necessario, che andiate cautamente *in medio nationis prauæ, atque peruersæ*, per conseruare tra essa ogni purità, e che quanto manca di clausura, e vigilanza di Superiori, di ordini, e di regole della nostra Compagnia, che non potete hauere in ogni luogo, si supplisca col santo timore, e amor di Dio, e colla diligente osseruanza de Voti sostantiali, e del resto, che potrete secondo 'l nostro Istituto, e con qualche particolare raccoglimento, che ogni giorno dourete hauere per l'oratione, ed esame della consciēza, e del modo di procedere, e tenere co' prossimi. E se le molte occupationi non vi lasciano il tempo, che vorreste per attendere ogni giorno à questo raccoglimento, si può pigliare tra le medesime qualche spatio, e colla frequente memoria di Dio, ed eleuatione di mente, benche breue, à sua diuina Maestà supplire alla continuatione de gl' esercitij spirituali, che si sogliono fare, quando le necessità de' prossimi danno comodità per questo. In somma bisogna pensare, che con tutte le occupationi, douete ogn' anno hauere alcuni giorni, ne' quali voi, che attendete fuora de' nostri

Luoghi alla conuerſione de gl'Infedeli, e alla conſeruatione de'Criſtiani,poſſiate raccoglierui perattēdere à voi ſteſſi,e a rinouarui,e fortificarui nello ſpirito per conſiderare il voſtro modo di procedere, e per vedere ſe potreſte in alcuna coſa migliorarui nel ſeruitio di Dio, comunicando quanto più ſi può le coſe,che occorrono co' Superiori, e vbbedendo loro con quanto maggior perfettione ſarà poſſibile; poiche in queſta maniera vi diſporrete ad eſsere gouernati, e retti nel ſanto ſeruitio dalla diuina ſapienza, come ſono ſicuro,che fate, e ſperimentiate la ſoaue, e paterna ſua prouidenza ne' voſtri affari. Laonde ſupplico l'infinita,e ſomma bontà, che ſi degni di faruela continuamente ſentire, e che di tutti voi tenga ſpecialiſſima protettione, e vi dia la ſanta benedittione,colla quale andiate tutto giorno creſcendo in virtù, e numero, e nel frutto del ſuo ſanto ſeruitio, e à tutti in ogni parte dia la ſua ſanta gratia per eſeguir ſempre la ſua ſanta voloniā. Nelle voſtre orationi molto mi raccomando con tutti i noſtri di queſte bande. Di Roma 12. di Decembre 1558. Seruo in Criſto Giacomo Laynez.

Quello, che seguitò Giacomo à fare nel suo gouerno.

CAPO V.

MA perche la Prouincia d'Italia, che per essere il P. Giacomo assunto all' Vficio di Generale vacaua, èra souerchiamente vasta, e per la lunghezza de' viaggi, che bisognaua imprendere à visitarla, e per la moltitudine de' Collegij; e Case non poco distanti l'vna dall'altre, si era renduta troppo difficile, e di souerchio peso à vn solo Prouinciale, la diuise in trè, di Toscana, di Napoli, e di Milano, dando loro, e a tutte l'altre, lasciate da Sant'Ignatio buoni Prouinciali, che le regessero, le visitassero, e coll' esempio, e virtuosa vita le promouessero. Egli poi scaricandosi della cura particolare di quelle, attendeua al Gouerno generale della Religione, il corpo della quale come non era venuto à quella gran mole, che oggi veggiamo, così non apportaua à esso più che tanto impedimento l'impiegarsi ne'suoi soliti esercitij di ridurre i peccatori à penitenza colla parola di Dio, e in altre Opere pie à prò de' Pouerelli. Ripigliò addunque il corso di predicare con marauiglioso concorso, soddisfattione, e frutto

ſpirituale de gli Aſcoltanti, auuenga che Iddio l'haueua dotato d'vna gratia tanto particolare nel dire, che accompagnata dallo ſpirito, ſantità della vita, ed eminenza di dottrina, cagionaua nella gente vna grande auidità di ſentirlo, e pari commotione, pianto, e mutatione di vita nell'Vditorio, il quale però non conſiſteua ſolamente nella plebe, e gente comunale, e baſſa, ma etiandio di perſone di molto conto, poiche molte volte fu onorato da gran parte del ſacro Collegio de' Signori Cardinali, ſenza dire de' Prelati, Principi, e altri Signori di portata, in ſi grande numero, che non eſſendo la Chieſa della Compagnia capace di tanto concorſo, fù in vn'anno amplificata ben due volte per opera del Cardinal della Corgna, andando queſto Signore in perſona per le caſe de' Gentilhuomini Romani, raccomandando loro il negotio della fabrica, dopo hauer' egli dato à tal' effetto delle proprie facoltà vn ſuſſidio proportionato allo ſtato, pietà, e grandezza ſua. Da tali fatiche del P. Giacomo nacquero non pure grandi conuerſioni di Peccatori, mutationi di vita, e frequenza de' Sacramenti, ma anche vna ſanta emulatione ne gl'altri Religioſi, i quali altresì cominciarono à inferuorarſi maggiormente ne' loro Miniſterij di predicare, confeſſare, ed attendere di propoſito alla nettezza, e allo ſplendore delle Chieſe.

An-

Andaua in oltre questo buon Padre visitando gl'Infermi de gli Spedali, i Prigioni, e altre persone pouere massimamente vergognose, consolandole, e procacciando loro con ogni secretezza limosine per mantenersi, e souuenirsi nelle necessità. Ma vedendo, che tutto dì cresceuano maggiori miserie, e si andauano scoprendo molte famiglie tanto più degne di cõpassione, quanto che erano nobili, e cadute in estremo bisogno, le quali segretamente à esso come à Padre comune de' poueri ricorreuano, ne potendo egli souuenire ad ogn' vno, nè esser'in ogni luogo, procurò di raunare alcuni Gentilhuomini suoi diuoti, e molto timorati di Dio, e fece di loro vna Congregatione, la quale hauesse pensiero d'informarsi da Parochiani, e da altri delle famiglie più bisognose della Città, che dalla vergogna, e rossore erano ritratte dal palesarsi per tali, e con ogni segretezza distribuire loro le limosine, che si raccoglieuano nelle sue prediche, e altre, che egli procacciaua da' Cardinali, e da persone facoltose, e benestanti; la quale Congregatione come che fosse molto accetta, e degna della pietà Cristiana, piacque à Dio di mandar' auanti, e perpetuarla sino al giorno d'oggi sotto nome di Compagnia de' Santi Apostoli, cosi chiamata per essersi dopo qualche tempo trasferita nella Chiesa dedicata à questi Santi, per mancamento di comodità di luogo, in cui que'

Signori si potessero congregare, che a' Padri della Compagnia non fu possibile continuare di dar loro à cagione dell'angustia, in cui erano ridotti d'abitatione dopo l'ampliatione della loro Chiesa: ma con tutto ciò seguitano pur' ora a prendere qualche parte (essendo detta Congregatione molto aumentata di facoltà) delle limosine, che si raccolgono nelle Prediche, e Lettioni, che da' medesimi Padri tutto l'anno si fanno, e attendono con molta diligenza, e vigilanza à prouedere a' bisogni de' poueri non solamente co' danari mentre stanno sani, ma etiandio di Medico, e medicine in tempo di malattia. Questa Congregatione è cresciuta col progresso di tempo in tal guisa, che può senza fallo stimarsi vna delle più riguardeuoli, e segnalate opere di Roma, gouernata hoggi dì dalla più scelta Nobiltà sotto la protettione dell'Eminentissimo Signor Cardinal Francesco Barberino, Principe dalla più verde età dato ad opere pie, il quale hauendo con Reale magnificenza, e spesa fatto aprire vna celebre spetiaria, l'hà assegnata alla detta Congregatione per seruitio di tutti i poueri infermi, ora proueduti largamente d'ogni cosa loro necessaria per pretiosa, e cara che sia.

Con somiglianti industrie diede Giacomo rimedio à molti inconuenienti, scandali, e peccati, che per mancamento di vitto, e vestito si commetteuano in offesa di Dio. Pose in sicuro

l'one-

l'onestà di molte Vergini, che stauano in pericolo di perderla, dandole in custodia à varie principali Matrone, sin che si trouasse loro conueniente, & onorato partito, e come il zelo dell' onor di Dio era in lui grandissimo, così haurebbe voluto trouarsi di persona per ogni canto del Mondo à porre riparo, e impedimento alle scelleratezze, che si commetteuano contro sua diuina Maestà: Ma perche ciò non gl' era possibile, suppliua con le continue orationi, e coll'opera de' suoi Figliuoli, che si trouauano diramati pel Mondo, inculcando loro à procurare efficacemente l'introduttione della frequenza de' Sacramenti tanto commendata, e raccomandata da Sant' Ignatio, e la fondatione di qualche Congregatione d'huomini d'autorità, e pij, i quali attendessero con ogni studio à rimuouere l'offese di Dio, prouedessero a' bisogni de' Poueri, alla cura de gl'Orfani, all' onestà delle Vergini, alla difesa de' Carcerati, & ad altre necessità, che sogliono esser cagione de' più graui peccati nella Città. Onde nel tempo del suo Generalato furono cominciate alcune di queste opere pie; tre delle quali come più d'ogn'altra degne, fò volentieri particolar mentione. La prima nel primo anno del suo Gouerno dal Padre Benedetto Palmio huomo nel zelante, e apostolico dire affatto segnalato, nella Città di Padoua, sotto il titolo della Pietà, la quale non tanto haueua cura di

 souue-

souuenire a' Poueri,e bisognosi;di visitare gl'Infermi, le Carceri, gli Spedali,e d'andar à quest' effetto limosinando per la Città, quanto attendere alla coltiuatione interiore dell'anima con meditationi, penitenze, ed altr'opere meritorie, e sante. L'altra in Venetia, doue hauendo l'istesso Padre in vna sua Predica riceuuto quattro mila scudi di limosina, pose sù 'l Monasterio, ò Casa chiamata delle *Zitelle*, in cui si misero in sicuro le pouere fanciulle orfane, che per mancamento di cura, e di vitto pericolauano nell' anima, e nell' onore; la qual Casa mercè alla liberalità di que' Signori, è poscia cresciuta à quella forma, e splendore,che anche oggi si vede. La terza hebbe principio nell' vltimo anno del detto suo Gouerno dal P. Giouanni Tallieri Francese feruente Operario nella Chiesa di Giesù di Roma, il quale attendendo à vdire le Confessioni, e andando secõdo l'Istituto della sua Religione à visitare i Carcerati, indusse alcuni de' suoi più feruorosi penitenti à fargli compagnia, ed impiegarsi in aiuto di que' meschini non solamente in consolargli, e in souuenir loro di qualche limosina, ma prendere anche il patrocinio nella speditione delle loro cause. Andando poi crescendo il numero di queste diuote persone, giudicò il P.Giouanni, che per lo stabilimento di tanto sant'opera fosse stato bene formarne vna Compagnia, ò Congregatione sotto il titolo della Pietà, co-
me

me finalmente eſeguì l'anno 1575. eſſendoſi aſ-
ſcritti ad eſſa molti Signori di portata, che
diligentemente attendeuano à queſto affare
con tanta edificatione della Città tutta, che in
progreſſo di tempo fu da Gregorio XIII. con-
confermata, e da Siſto Quinto ſuo ſucceſſore
hebbe la Chieſa di San Giouanni della Pigna,
e dalla Signora D. Camilla Peretti alcune mi-
gliaia di ſcudi da impiegarſi le loro rendite
in pagare i debiti contratti da' Carcerati, e le
ſpeſe, che debbono farſi à liberargli, e ſpedirgli
dalla prigionia.

Ma ſe ciò il P. Giacomo richiedeua da' ſuoi
figliuoli da eſſo lõtani, molto più il voleua pro-
portionatamente da' vicini, e preſenti, facendo-
gli ne' giorni feſtiui andare chi à ſermoneggiare
nelle Parocchie, e Piazze, chi à inſegnare la
Dottrina criſtiana a' fanciulli nelle Chieſe, e a'
contadini, e gente rozza nelle loro Raunanze,
chi à viſitare infermi, e carcerati. All' autun-
no poi quando ſogliono vacare le ſcuole, e la
ſettimana ſanta gli mandaua con autorità, e
volere de' Superiori fuori di Roma per la Sabi-
na, e Latio, ſcorrendo quelle Caſtella, Ville, e
Ridotti di poueri Paſtori, che menando vita in
campagna, ſoleuano non pochi laſciar paſſare
gl'anni interi ſenza confeſſarſi, e riconciliarſi
con Dio: inſegnando loro la maniera di bene,
e criſtianamente viuere, e il modo d'apparec-
chiarſi à prendere con diuotione i ſanti Sacra-

menti, e à saperſi mantenere in gratia della diuina Maeſtà.

Per opera del P. Giacomo ſi rendettero fauoreuoli alla Compagnia varij Principi, e Prelati.

CAPO VI.

QVeſte coſe, come erano publiche, e paleſi, coſi non poteuano non eſſer vedute, e non apportare molta edificatione a'buoni, ed à que', che con occhio purgato le mirauano, e particolarmente al Sommo Pontefice Paolo Quarto, che zelantiſsimo dell'onor di Dio, e della ſalute dell'anime, non è credibile la conſolatione grande, che ne prendeua, e la ſtima, che faceua della virtù, e bontà del P. Gaicomo, à cui s'affettionò in modo, che frequentemente voleua hauerlo alla ſua preſenza, guſtando di diſcorrere con eſſo lui di coſe appartenenti allo ſpirito, comunicandogli i ſuoi ſanti penſieri in ordine alla conſeruatione, ed amplificatione della Fede cattolica, alla riforma de'coſtumi, ſingolarmente de gli Eccleſiaſtici, nella quale oltre modo premeua, ed altri grauiſſimi negotij di Santa Chieſa. Per queſta via ſi accrebbe altresì, e dilatò non poco il buon nome della Compagnia di Gieſù, e ſi conciliò gli animi de' mag-

maggiori, e supremi Principi d'Europa;i quali à modo di dire faceano à gara in fauorirla, e fondarle nuoue Case, e Collegij, e tra gl'altri mi piace solamente di nominare quel gran Cardinale Errico Infante, e poscia Rè di Portogallo,che con isplendore pari alla grandezza della sua persona fondò il celebre Collegio di Euora, ed il Serenissimo Duca Guglielmo di Bauiera stabile colonna della Fede cattolica in Germania,hauendo fatto particolar' istanza d'hauerne vno in Ingolstad, ed vn'altro in Monaco sue principali Città,gli fondò poi con quella Real magnificenza, ch'oggi s'ammira: Lascio i Cardinali d'Augusta,e di Trēto, l'Arciuescouo diTreueri Elettore dell'Imperio, e quello di Toledo;i Vescoui d'Apamea, di Placenza, di Cartagena, di Forlì; il Marchese di Vigliena, la Marchesa di Pegio, la Contessa di Nola, e di Montacuto. Delle Città poi, che con non poca premura chiedeuano d'hauere questa Religione, solamente nel terzo anno del Gouerno del P. Giacomo, se ne contano quaranta; che quantunque non gli fosse possibile dar' allora soddisfattione à tutte,nulladimeno non mancô di seruirle quanto poteuano reggere le sue forze, le quali non permetteuanò, che abbracciasse tanto, per non esporsi à pericolo di nulla stringere. Non è punto necessario,che io mi stenda molto in raccontare la moltitudine, è la qualità di quelli,che Dio nostro Signore gli man-
daua

daua per ſeguirlo, e darſegli per figliuoli, poiche ſouerchiamente vſcirei dalla breuità, che profeſso; baſterà, che io accenni, che non hebbe egli gouernato vn'anno intero, che ammeſse nella Compagnia oltre quaranta ſoggetti, tutti riguardeuoli, e ſegnalati ò per l'eccellenza di lettere, ò per la nobiltà di ſangue, ed à queſta proportione andò nell' auuenire arrolando à queſta Militia di Criſto nuoui Soldati, che abbandonato 'l Mondo, e le ſue fallaci ſperanze, ſe gli offeriuano, tra' quali furono due nipoti di Papa Marcello Secondo, Riccardo Ceruini, e Roberto Bellarmini, che da Clemente Ottauo fu poi aſsunto alla Dignità Cardinalitia. Voleua eſsereui altresì annouerato il pijſſimo Cardinal Roberto de' Nobili nipote di Giulio Terzo, e tentò ogni via per mettere in eſecutione queſto ſuo ſanto penſiero: ma giudicando Giacomo, che Dio, e la ſua Santa Chieſa ſarebbe molto meglio ſeruita da lui nello ſtato di Cardinale, ſi quietò al ſuo ſaggio conſiglio, rimanendo nel ſecolo, mà in guiſa, che il ſuo modo di viuere ſembraua più Angelico, che vmano, partecipando ſouente con eſsò Giacomo l'interno dell'anima ſua, e gouernandoſi eſattamente ſecondo gl' indrizzi, che da lui gli veniuano dati. Volle queſto pio Cardinale anche hauere il Sommario delle Coſtitutioni, e Regole della Compagnia, e conforme à quelle (adattandole quanto gl'era poſ-

possibil'al grado dell'Eminēza sua)menò quel" la maniera di vita, che fu specchio tersissimo a' suoi Signori Colleghi, e Coetanei, ed a' posteri viuissimo esempio di Santità, auuenga che nel bel verde della sua giouentù trà le spine delle ricchezze, e de gl'onori seppe trouare, e corre gl' odoriferi fiori di tutte quelle virtù, che sogliono campeggiare in chi professa consumata perfettione cristiana.

Piacemi d'aggiungere vn'altro soggetto per ogni conto qualificato, e riguardeuole, che per essere stato vn viuo esemplare di vero Religioso della Compagnia, e dell' antichità di essa l'vltima reliquia; poiche dopo la morte di lui, non restò altri, che hauesse conosciuto, e riuerito il Santo Fondatore Ignatio viuente, e per hauerlo io di lunga mano pratticato, ed ammirate sempre le singolari sue prerogatiue, lo stimo degno di particolar memoria. Questi fu il P. Giacomo Croce da Gualdo di Nocera, condotto ancor fanciullo in Roma da vn suo Zio gentil' huomo del Cardinal di Trento, e molto diuoto di Sant' Ignatio, al quale pel grido, che correua della sua gran santità, volle menarlo à riuerirlo, e baciarli la mano, per riportarne da esso la benedittione. Passò Giacomino (che cosi il chiamauano) questo diuoto vficio con tanto garbo, e modestia, che il Santo Padre non potè non commendarlo, e mostrargli molti segni di beneuolenza, dalla

qua-

quale prendendo egli vn pio ardire, se gli affettionò in modo, che non lasciaua passare quasi giorno senza tornare dal Santo per la benedittione, e toltone il tempo della scuola, tutto il consumaua in trattenersi co' Padri della Compagnia, i quali, scorta l'ottima indole del fanciullo, gli dauano ad imparare qualche Sermoncino, ò somigliante cosa diuota. Ma passato Sant' Ignatio à miglior vita, Giacomino, trouandosi priuo della consolatione, che traeua dalle dolci maniere del Santo Padre, e da gl'amoreuoli documenti, che da esso gli veniuano dati, entrò in tanto rammarico, e sparse sì copiose lagrime, che á quietarlo non si trouò altro modo, che il suo Zio il vestisse da Giesuita; Or vedendosi egli in quell'abito, che sembraua in sì tenera età più tosto votiuo, che religioso, volle ad ogni patto restare in Casa de' Padri; quiui ben' appresi da lui i fondamenti, e le regole gramaticali, fù dal P. Laynez Generale mandato in Messina à studiare Rettorica, e le superiori scienze della Filosofia, e della Teologia, nelle quali fece sì buon profitto, che con molto applauso, e nome di raro ingegno, alcuni anni le lesse, dopo de' quali fu fatto Prefetto dé gli studij, e poscia datosi à predicare, diede in questo Ministerio mostra del suo profondo sapere, ed eleuato spirito; ma non reggendo à somiglianti fatiche le sue forze, fu applicato al Gouerno de' Collegij,

e Case

e Case professe, e dopo hauer portato la carica di Visitatore della Prouincia di Lombardia, da questa deputato Elettore, e mandato alla Congreg.Generale,fu in essa assunto all'vficio d'Assistente d'Italia, nel quale carico d'anni, e molto più di meriti, santamente terminò il corso di sua vita di nouanta, e tant'anni, lasciando di se nome di perfettissimo Religioso; imperciòche in esso si scorgeua vn cōpito complesso d'ogni virtù, hauendo sino all'età decrepita menato vna vita da Nouitio, modesto, ritirato, e di sì poche parole, che pareua osseruasse ad literam ciò,che l'eterna Sapienza Cristo nostro Signore consigliò à gli Apostoli, *sit autem sermo vester est, est, & non, non*: contento sempre della vita comune, e affatto lontano da ogni sorte di singolarità, ò esentione: dotato d'vna sincerità, e candidezza colombina, senza essersi mai notato in lui vn minimo principio d'vmani dettami; e d'vn vmiltà sì soda, che nè l'eccellenza del sapere, nè la varietà delle lingue, nè la moltiplicità dell'eruditione, nè la grauità delle Letture,nè l'autorità de' più graui Gouerni, nè la familiarità co' Principi, de' quali fu Confessore, ò Teologo, furono basteuoli à solleuarlo in vanità, ò punto vscire da' termini di ben fondato, e religioso ritegno, onde il Cardinal San Carlo Borromeo, nella cui giusta bilancia furono ben pesate le di lui qualità,

lità, e trouate eccedere oltre ogni ſuo credere, l'eleſſe per ſuo Teologo, e Predicatore; e nel viaggio, che'l Santo da Milano fece in abito di Pellegrino à piedi alla diuotione della Santiſſima Sindone in Turino, il volle in ſua compagnia.

Coll' aumento di tanti Collegij, e d'ottimi Soggetti, cominciò à diuulgarſi maggiormente la fama delle qualità del noſtro P. Giacomo Generale, che con tanto ſpirito, e zelo gouernaua la Compagnia, per molte parti della Criſtianità, donde dal grido della ſua marauiglioſa ſapienza, apoſtolica predicatione, e ſantità di vita, concorreua gente d'ogni ſtato per ſentirlo, e ſeco conſigliarſi, reſtando ciaſcuno ammirato delle ſue rare maniere, e appagato delle riſpoſte, che daua alle domande. Ma quanto più egli ſi vedeua da gl'huomini ſtimato, e onorato, tanto maggiormente s'vmiliaua à tutti, trattando con ogni perſona per vile, e meſchina che foſſe, con vna domeſtichezza, ed affabilità tale, che pareua nato, ed alleuato con eſſo lei, e che tra di loro foſſe paſſata vna ben lunga, e ſtretta vicendeuolezza d'amore; non permettendo, che veruno gli ſteſſe ſcoperto auanti, conſolando ogn' vno, e aſcoltando le ſue neceſſità, e prouedendolo di tutte ciò, che gli era poſſibile. In Caſa poi non tralaſciaua d'adoperarſi ſouente ne' più vili miniſterij d'eſſa, ſino nelle maggiori lordure della cucina,

non

non ſolamente perche molto bene ſapeua il conſiglio del Sauio : *Quanto maior es, humiliate in omnibus*, ma etiandio per la poca ſtima, ch'egli faceua di ſe ſteſso, e per dare eſempio a' ſuoi ſudditi di fare lo ſteſso con molta prontezza, e d'inferuorarſi tutto giorno maggiormente nell' eſercitio delle ſante Virtù; ſapendo che l'vnico rimedio à tenere in piedi la diſciplina religioſa, è che il Superiore ſia il primo all' oſseruanza, ed eſsattezza di quella, e preceda coll' eſempio della ſua vita; che ſe egli non ama la mortificatione, l'vmiltà, e le baſsezze, ma và dietro alla ſouerchia cura di ſe ſteſso, e alle comodità, certa coſa è, che nō potrà ageuolmente perſuadere l'oſseruanza regolare a' Sudditi, eſsendo veriſſimo ciò, che vn gran Seruo di Dio ſoleua dire. Che il maggior flagello de' tiepidi nella Religione è la vita eſemplare de' Superiori, e de' Padri più anziani, e graui; ma ſe queſta mancherà, verrà in brieue ad indebolirſi, e ſcadere in guiſa, che muterà affatto ſembianza.

Morto

Morto Paolo IV. alcuni Cardinali cercano di dargli per Succeſſore il Padre Giacomo.

CAPO VII.

IN tanto piacque al Signore di chiamare al premio delle ſue fatiche, e meriti Paolo Quarto Pontefice in vero degno d'eterna memoria per lo zelo grande, che haueua del culto diuino, e della Gloria di ſua diuina Maeſtà, che ſe à queſto haueſse aggiunto alquanto più di piaceuolezza nel trattare, e deſtrezza nel gouerno, non vi ſarebbe ſtato che deſiderare in eſso, poiche del reſtante egli era di coſtumi rettiſſimi, e di mente incontaminata. Et eſsendo vacata l'Apoſtolica Sede tre meſi, e mezzo in circa, ſenza eſserſi potuto venire all'elettione del Succeſsore per le diſcordie nate in Conclaue tra' Signori Cardinali; Ottone Truchſes Cardinal d'Auguſta, che conoſceua molto bene le rare qualità, che concorreuano nella perſona del noſtro P. Giacomo, pensò che non ſarebbe ſtato fuor di propoſito proporlo ad alcuni de' ſuoi Colleghi, dimoſtrando loro con l'eſempio di non pochi Sommi Pontefici paſſati, che à cagione di ſomiglianti diſpareri, erano da vita priuata ſtati ſublimati à quella

Santa

Santa ſede, e che haue rebbono molto ben' accertato in queſto Soggetto tanto riguardeuole, e qualificato, sì per la Santità della vita, per l'eminenza del ſapere, per la pratica del Mondo, e per lo zelo delle coſe eccleſiaſtiche, come anche per eſſere vniuerſalmente conoſciuto, e ſtimato da' Prelati di quaſi tutta l'Europa, che ſi trouarono nel Concilio di Trento, in cui ſi era il Padre renduto tanto celebre. Non hebbe molto che fare il Cardinal d'Auguſta a perſuader loro queſto ſuo penſiero, poiche conoſceuano aſſai bene il P. Giacomo, anzi approuandolo, e commendandolo non poco, gli diſſero, che 'l faceſse entrare in Conclaue, doue con la preſenza d'eſso haurebbono più facilmente potuto promuouere tale trattato, ſotto preteſto di ſopire alcune difficoltà, che s'offeriuano. Preſero que' Signori queſto ripiego non pure accioche non ſi penetraſse la cagione dell'entrata, ma etiandio affinche l'iſteſso Padre conoſcuto per vmiliſſimo non foſse perciò fuggito da Roma, come tentò di fare, quando il defonto Pontefice il volle creare Cardinale, anzi che laſciarſi vedere in Vaticano. Onde lo ſteſso Cardinal d'Auguſta à 2. di Decembre 1559. gli ſcriſse vn biglietto, in cui diceua che trouandoſi egli in grandi anguſtie, che non poteua comunicare con altri, deſideraua, che quanto prima ſi trasferiſſe al Palazzo Apoſtolico. Vbbidì il buon Padre à tal' ordine,

ne, e ſenza altra dimora ſi portò doue era chiamato; entrato addunque in Conclaue, vi fu riceuuto con molta dimoſtratione di beneuolenza, e con ſua gran marauiglia, come quello, che non haueua punto ſentore del trattato intorno alla ſua perſona; ma non paſsò molto, che s'auuide delle pratiche, che s'andauano facendo per conto ſuo, di che ſi turbò, impallidì, e ſpauentò in guiſa, che ſembraua eſſer fuor di ſe, onde dimenticatoſi della ſua natural modeſtia, ed amabilità, e del riſpetto douuto à tali Perſonaggi, ſi tolſe loro dauanti con empito tale, come ſe gli haueſſero fatto villania. Finalmente tutto di mala voglia cercò modo di vſcire dal Conclaue, per diſtorgli con queſta maniera di procedere dal penſiero, che haueuano di lui. Ma non perciò que' Signori ſe n'offeſero, anzi edificati non poco della ſua vmiltà, s'acceſero maggiormente à promuouere l'incominciato trattato, fin' à tanto, che giunſero ad hauere ſicuramente dodici voti de' più graui ſoggetti del Sacro Collegio, i quali oltre modo deſiderauano vederlo ſedere in quell'eccelſo Soglio per promuouere la riforma cominciata dal defonto Pontefice Paolo IV., à bene vniuerſale della Santa Chieſa, quando glie 'l fecero intendere per D. Franceſco de Vargas Ambaſciatore del Rè cattolico, che come nationale del P. Giacomo, e per le molte conſeguenze, che

che ſarebbono potute venire à quella Corona, ſi perſuadeuano, che hauerebbe ſeco paſſato l'vficio con molta efficacia, e premura, ne s'ingannarono punto in mandargli tal perſonaggio, impercioche per tutti i riſpetti, che ſi poſſono conſiderare, non laſcio indietro coſa veruna in perſuaderlo à ritornare al Conclaue, ed à compiacere à que' Signori, che con tanto deſiderio lo ſtauano aſpettando, ſicuri, che forſi ſarebbe riuſcito il loro negotio con comune conſolatione, ſodisfattione della Criſtianità, e bene della ſanta Chieſa, al che ſolamente haueuano la mira. Ma tutto riuſcì vano, poiche il P. Giacomo gli riſpoſe in modo, che ben moſtraua il ſuo coraggio, ed inſieme l'vmiltà, e baſſezza, che teneua radicata nell'animo. Tanto che vedendo que' Signori non poter far'altro, voltarono il penſiero altroue, ed indi à pochi giorni fu eletto in Sommo Pontefice il Cardinal Gio. Angelo de Medici Milaneſe, che fe chiamarſi Pio IV. Di queſto grand'atto di Giacomo reſtò tanto ammirato il Cardinal d'Auguſta, che nell' auuenire cominciò à riuerirlo, e ſtimarlo come huomo totalmente perfetto, e ſanto, e quando venne à morte gli fece nella Chieſa del Collegio di Dilinga da ſua Eminenza fondato ſolenni eſequie, ergendogli vn bello catafalco veſtito non già (come è vſanza) à bruno, ma di porpora in ſegno dell'allegrezza, che ſi deue hauere

nella morte de'Giusti, con tale splendore, e pompa, quanto haurebbe meritato qualsisia gran Personaggio, e dopo essersi recitata l'oratione funerale in lode del defonto, egli s'alzò dal suo soglio, e disse esser verissimo quanto l'Oratore spiegato haueua in commendatione del P. Giacomo, ma che si doueuano aggiungere tre altre cose occorse con esso Cardinale. La prima che douendo il Padre fare il viaggio di Francia, sua Eminenza gl' haueua mandato à donare vn buon cauallo, egli però ricusollo con dire, che così nobil' animale non si confaceua collo stato suo di pouero Religioso. La seconda che quando s'era sparsa voce, che Paolo IV. voleua crearlo Cardinale, egli tutto dolente andò da sua Eminenza pregandola con molte lagrime à tentar'ogni via per rimuouere la Santità sua da tal pensiero, altrimente si sarebbe allontanato da Roma, e totalmente ascoso. La terza fu la subitanea fuga dal Conclaue quando alcuni Cardinali procurarono di promuouerlo alla suprema dignità della Chiesa. E veramente pareua, che quanto più questo benedetto Padre fuggisse le dignità, e grandezze, tanto maggiormente gli venissero dietro, imperciochè haueua ricusato la Coadiutoria del Vescouato di Lubiana, il Vescouato di Maiorica, l'Arciuescouato di Pisa, e quello di Fiorenza, à cui fu dall'Altezza di Toscana proposto, ed il

Car-

Cardinalato destinatogli da Paolo Quarto, rimaneua solamente la suprema, e somma dignità dell'ecclesiastica Gerarchia, che per esso con tanto studio si trattaua, e quest'ancora coraggiosamente ricusò, poiche solamente il puro amor di Dio hauea il possesso del suo cuore.

Nō recherà marauiglia, à chi è versato nell'istorie Ecclesiastice, come potesse essere Giacomo proposto al Pōtificato, non essendo Cardinale, poiche ciò non è cosa nuoua, quantunque di rado si sia praticata. E chi non sà, che Eugenio III., Vrbano IV. Gregorio X. Celestino V. Vrbano V. & Vrbano VI. non furono mai promossi alla dignità Cardinalitia, e nulla di meno hebbero il supremo Gouerno di Santa Chiesa, chiamatoui il primo dall'Abbadia delle tre fontane, il secondo dal Pratriarcato di Gierusalemme, il terzo dall'Archidiaconato di Liegge, il quarto dalla vita eremitica, il quinto dall'Abbadia di Marsiglia, ed il sesto dáll'Arciuescouado di Bari. Sappiamo ancora, che poco mancò, che ad Alessandro IV. non succedesse il Maestro fra Giouanni da Vercelli Generale dell'Inclito Ordine de PP. Predicatori, ed in vece di Gregorio X. non fosse eletto il B. Filippo Benici chiaro splendore della sacra famiglia de'Serui della Beatissima Vergine, vltimamente dalla Santità di Nostro Signore Clemente X. con molta solennità annouerato frà Santi, il quale lasciando ammirato il Cardinal' Ot-

robono, che l'haueua proposto al Sacro Collegio pel Papato, se ne fuggì da Viterbo, doue all'ora si teneua il Conclaue, e si ridusse in vna occulta solitudine per quiui attendere senza distrattioni, che quella suprema dignità gl'hauerebbe apportate, alla coltiuatione interiore dell' anima propria, ed allo studio della religiosa perfettione.

Come Iddio rimunerò l'Vmiltà di Giacomo.

CAPO VIII.

IN luogo del defonto Paolo IV. fu dal Sacro Collegio de' Signori Cardinali eletto (come dicemmo) Pio IV., il quale benche per l'addietro non hauesse hauuta molta notitia della dottrina, e bontà singolare del P. Giacomo, ne con esso lui, ò con altri della Compagnia veruna famigliarità (per lo che alcuni di quella vennero in pensiero, che poco, ò nulla poteuano promettersi nel suo Pontificato) non di meno non andò molto à lungo, che chiaramente s'auuidero dell'error loro, impercioche quando la Santità Sua ò vide, ò riseppe quanto il P. Giacomo haueua fatto nel passato Conclaue per sottrarsi dall' eccelsa dignità Pontificia, rimase talmente edificato della sua vmiltà, che cominciò à mostrargli effetti

di

di grand'amore, e per conto di eſso à tutta la Compagnia, formando de' figliuoli d'eſsa concetto, che foſsero huomini di ſpirito molto religioſo, e per conſeguenza degni d'ogni ſua gratia. Laonde andato il P. Giacomo à baciarle i piedi, e conforme all'obligatione, che haueua ad offerirle l'opera de' ſuoi ſudditi, ed inſieme à raccomandarle il Collegio Romano, che ſi trouaua in grandi ſtrettezze. Pio con dimoſtratione d'eſtrema benignità l'accolſe, e gl'aggiunſe, che dalla Santità Sua poteua promettersi ogni fauore, e gratia, poiche voleua eſſere particolar Padre, e Protettore della ſua Religione tanto benemerita della Chieſa, come in effetto il dimoſtrò, cercando à tutto potere di promuouerla, e farla hauere in iſtima da tutta la Criſtianità con iſcriuere à diuerſi Potentati, e ſingolarmente alla Sereniſſima Republica di Venetia, al Cardinal Granuela in Fiandra, ed à ſuoi Legati in Germania, e hauendo hauuta da queſti riſpoſta, che non trouaua miglior mezzo per conſeruare la Fede cattolica in quelle parti, che col fondarui i Collegij della Compagnia, Sua Santità ne ſcriſse anche all' Imperatore, raccomandando queſto negotio con molta premura alla Ceſarea Maeſtà ſua, ne contenta di ciò incaricò à ſuoi Nuntij, che non ſolamente la proteggeſſero da' maleuoli, ma etiandio cercaſsero modo di dilatarla in molte

Città, nelle quali non era ancora penetrata, ſperando di riſarcire con queſto mezzo in gran parte i danni fatti alla Chieſa da gl'Eretici.

E perche la Compagnia nel prendere il ſito de' nuoui ſuoi Collegij, non foſse da altri Religioſi moleſtata à cagione della vicinanza a' loro Monaſterij, le concedè il priuilegio, che chiamano *intra cannas*; anzi per rendere detti Collegij più celebri, coſpicui, e dar loro maggior concorſo di Scolari, volle la Santità ſua, che poteſsero conferire tutte le dignità, e gradi, che dar ſi ſogliono nelle maggiori Vniuerſità d'Europa.

In oltre fece eſente la Compagnia dal pagar le decime. Volle che ad eſsa ſi deſse la cura d'eſaminare gli Ordinandi: la reuiſione dell'Indice de' libri prohibiti, fatto dar in luce dal ſuo Predeceſsore Paolo IV. con richiami, e lamenti di molti, che ſe ne teneuano offeſi: la Viſita delle Parocchie di Roma, e dopo terminato il Concilio di Trento, il Gouerno del Seminario Romano, come à ſuo luogo diremo. In ſomma queſto ſanto Pontefice moſtrò di far molto conto della Compagnia, e del P. Giacomo ſuo Generale, à perſuaſione del quale con Bolla particolare prohibì i Duelli, e fece varie, e tutte ottime ordinationi à beneficio della Chieſa.

Deſtinò il P. Dauid de Vvolſio con poteſtà di

ſuo

suo Nuntio, e l'inuiò in Ibernia à consolare, e stabilirè nella Religione Cattolica, e diuotione verso la Sede Apostolica que' Popoli afflitti dall' empia Elisabetta Regina eretica, e volendolo sua Santità per maggior grauità della Carica nominar Vescouo, il P. Giacomo supplicolla à lasciar la Compagnia nella sua vmiltà, nè dar esempio a' Posteri di ambire Dignità, la onde compiacendosi il Papa di dargli solamente l'autorità di Nuntio, lasciò il pensiero d'ogn'altra prerogatiua Vescouale.

Mandò il P. Nicolò Gaudano coll'istesso titolo di Nuntio Apostolico à Maria Stuarda Regina di Scotia vedoua di Francesco Secondo Rè di Francia, Serenissima non meno di virtù, e cristiana costanza, che di sangue, à consolarla in nome della Santità sua ne' trauagli, ne' quali si trouaua à cagione dell'Eresie, che in quel suo Regno haueuano pigliato gran piede. Altri due ne spedì al Patriarca d'Alessandria in Egitto, che allora risedeua nel Cairo (cioè il P. Christoforo Rodriguez, e'l P. Battista Romano perito della lingua Arabica) per l'vnione di quella Chiesa alla Cattolica, e vniuersale Romana. Quello però, che tra questi fauori possi chiamare molto singolare, e che viuamente mostrò l'amore di questo Pontefice verso la Compagnia, fu che trouandosi (come dicemmo) il Collegio Romano in gran pouertà, senza casa propria, e senza quasi veruna, ò molto

tenue

tenue entrata, ſua Santità dopo hauerlo con particolar Breue efficacemente raccomandato alla pietà di Filippo Secondo Rè di Spagna, gli aſsegnò 600. ſcudi annui, ſenza punto ſcemare la groſsa limoſina, che ogni meſe daua alla Caſa profeſsa, e poſcia ordinò à quattro Cardinali Moroni, Sauelli, Farneſe, ed Eſte, che vedeſsero, come ſi foſse potuto prouedere di comoda, e ſtabil Caſa, ed eſsendogli ſignificato dallo ſteſso Cardinal Moroni, che la Signora Vittoria della Tolfa Marcheſe della Valle, vedoua di Camillo Orſini haueua vn'Iſola di caſe con qualche penſiero di fondarui vn Monaſterio, il quale però per varij impedimēti, che vi ſi erano incontrati, non haueua potuto hauer' effetto; ſua Santità mandò il ſuo Maeſtro di camera, e'l Datario à richiederla in ſuo nome di mutar' il penſiero del Monaſterio nella fondatione del Collegio, dal quale maggior bene haurebbe potuto ſperare, che dall'altro, come ſeguì con molta conſolatione della ſteſsa Signora Vittoria, che hauendo guſtato dello ſpirito, e feruore di quella Giouentù, benediſse ben mille volte Dio, che haueſse iſpirato ſua Beatitudine ad eſortarla à impiegarſi in vn' opera sì glorioſa. Stabilito addunque il Collegio con ſtabile abitatione, il ſanto Pontefice incaricò al Veſcouo di Cariati ſuo Nuntio appreſso la Maeſtà Cattolica, che portaſse la raccomandatione già detta con la maggior premura,

mura, che gli fosse possibile. In oltre vertendo in Roma da molto tempo vna lite, al fine della quale per la potenza, e mali artificij d'vn tale Lopo Gomes Abreu, pareua che non si potesse mai venire, e dalla buona, ò mala speditione d'essa pendeua lo stabilimento, ò rouina del Collegio di Coimbra, presidio non solamente della Prouincia di Portogallo, ma etiandio delle Missioni Orientali; sua Santità diede ordine espresso a' Giudici, che la vedessero con diligenza, e terminassero quanto prima per giustitia, come fecero, ed affinche l'Auuersario non potesse più tergiuersare, ne spedì gratiosamente vn Motu proprio, senza volere, che si pagasse la spesa, che ascendeua oltre mille ducati, ed essendo il P. Giacomo ito à ringratiarnela; sua Beatitudine gli rispose alla presenza del Cardinal Moroni, e del Duca d'Vrbino, che quella mattina haueua ritenuti seco à desinare; Padre noi non habbiamo bisogno di ringratiamenti, essendo apparecchiati à proteggere, e promuouere la vostra Compagnia sino al sangue. In oltre hauendo Iddio chiamato à se il Cardinal di Carpi Ridolfo Pio, che era stato Protettore di questa Religione, e giudicando Giacomo essere necessario significarlo al Papa, che allora si trouaua à diporto in Frascati, trasferitosi perciò colà, e dettogli quanto passaua; Sua Santità con molta benignità gli rispose. Noi per l'auuenire

vogliamo della vostra Religione essere il Protettore. Con queste, ed altre attioni, che à bello studio tralascio, volle il santo Pontefice mostrare il suo paterno amore, e beneuolenza verso la Compagnia, e'l suo Generale soggetto si qualificato, e degno. In questa maniera volle Iddio rimunerare con larga mano la virtù del P. Giacomo, inspirando al suo Vicario in terra à prendere tanto singolar protettione di esso, e della Compagnia, ed à operare per lei tante cose, quanto egli medesimo fatte forsi non haurebbe se alla dignità Pontificia fosse asceso.

Giacomo cerca di lasciare il Gouerno della Compagnia.

CAPO IX.

CAminando le cose della Compagnia con tal prosperità, e pace, giunse l'anno 1561. nel quale Giacomo volle sbrigarsi dalla Carica di Generale, e ritornarsene alla vita priuata. Il motiuo che egli adduceua di prendere questa risolutione fù, che l'anno 1558. quando si fece la Congregatione Generale, nella quale egli fu eletto Padre, e Superiore di tutti, Papa Paolo IV. entrò in dubbio, se conueniua alla Compagnia, che il suo Generale douesse essere perpetuo, come le sue Costitutioni prescriuono, ò pure à tempo determinato. E benche

sua

ſua Santità inchinaſſe più alla perpetuità, e all' oſſeruanza delle Coſtitutioni, che così diſpongono, tuttauia volle benignamente laſciare la determinatione di queſto particolare all' iſteſſa Congregatione generale, la quale dopo hauere caldamente raccomandato il negotio à Dio, e ponderate bene le ragioni dell'vna, e dell'altra parte, determinò, che il Generale foſſe per ogni conto perpetuo; e conforme à queſta determinatione il Papa mandò à dire a' Padri pel Cardinal Pacecco, che ſua Santità inchinaua à quello, che la ſteſſa Congregatione haueua riſoluto, e che volontieri approuaua ſomigliante perpetuità. Ma non molto dopo mutatoſi, ſi fece intendere di volere, che di nuouo nella Congregatione ſi conſultaſſe, come ſi fece, e con grand'vniformità tutti i Padri furono dello ſteſſo parere di prima, ed in conformità ne ſcriſſero vna lettera alla Santità ſua, ſottoſcritta da tutti, eccetto dal P. Giacomo, che per eſſere Generale, à cui queſto negotio apparteneua, non volle metterui mano. Con queſto comunemente ſi ſperaua, che vn'affare raccomandato tante volte à Dio, e sì maturamente ventilato tra perſone tanto graui, e dotte, ed oltre à ciò poco auanti approuato da ſua Beatitudine, non poteſſe non riſoluerſi à loro diſegni. Ma con tutto ciò seguì tutto l'oppoſito, imperciochè iſtigato 'l Papa da gente poco amica della quiete, mandò à dire à bocca,

ca, che la sua intentione era, che nell'auuenire il Preposito Generale della Compagnia fosse solamente à tre anni, à capo de' quali si facesse nuoua Congregatione, in cui si potesse confermare quello, che all'ora fosse, e cosi si seguitasse per l'auuenire. Morì Paolo IV. come habbiamo detto, nel mese d'Agosto 1559. poco dopo che diede quest' ordine, il quale per essere stato solamente in voce, senza Breue, ò rescritto alcuno, e contrario alle Costitutioni confermate con Bolle Apostoliche da altri Sommi Pontefici, i maggiori Litterati di Roma, tra' quali parecchi Cardinali, e particolarmente il Cardinal del Pozzo insigne Giurista furono di parere, che tal'ordine non haueua più forza alcuna, ma con la morte del Papa spirando, le Costitutioni rimaneuano nel pristino loro vigore. Con tutto questo il P. Giacomo, che haueua preso la carica di Generale contro sua voglia, e spinto anche dalla sua profonda humiltà, che gli faceua parere di non hauer capitale bastante, nè forze vguali à tal peso, grandemente desideraua deporlo, per lo che abbracciò molto volontieri l'occasione, e già voleua conuocare la Congregatione generale, affinche finito il triennio, elegesse vn'altro, che meglio di lui gouernasse la Compagnia; ma'l suo Confessore incaricandogli la conscienza, e stringendolo à non fare tal nouità senza parere de' PP. Assistenti, che la Religione gli haueua dati per aiu-

aiuto del ſuo Gouerno, laſciò l'impreſa per non metterla ſoſsopra (come il Confeſsore gli diceua) nè porla in gran trauagli, e confuſione ſenza neceſſità: ma trattò il negotio co'PP. Aſſiſtenti, i quali di comune conſenſo furono di parere, che ad ogni maniera ſi quietaſse ſenza più penſare à laſciare il gouerno, come ſe Paolo Quarto non haueſse coſa alcuna innouata, giache tante perſone dottiſſime erano di queſta opinione, e con ottime ragioni la roborauano, e guardaſse bene à quel, che faceua, poiche haurebbe cosi inquietata la Compagnia tutta, e meſso in grandi ſpeſe le Prouincie, e in non poco faſtidio i Padri, che ſe egli haueſse conuocata la Congregatione generale, doueuano da sì lontani Paeſi venire. Con tutto ciò volle il P. Giacomo per ſua maggior quiete ſcriuere à tutti i Prouinciali, e Profeſſi d'Europa vna lettera, nella quale ordinò loro in virtù di ſanta Obedienza, che ciaſcuno (ſenza comunicare il negotio à verun' altro) dopo eſſerſi raccomandato à Dio, gli ſignificaſse quello che ſentiua, affinche inteſi i pareri di tutti, ſi poteſse meglio riſoluere nel coſpetto di ſua diuina Maeſtà in quello, che haueſse da fare, e accioche ogn'vno con maggior libertà poteſse dire il proprio parere, aggiunſe loro con ogni chiarezza, modeſtia, e ſemplicità le ragioni, che'l moueuano à prendere queſta riſolutione, e aſseuerantemente promiſe, che

non

non haurebbe egli veduti i loro Voti, ma con ogni poſſibil ſegretezza ſarebbono paſsati per le mani de' PP. Aſſiſtenti, i quali per por fine à queſto negotio andarono a' piedi del Sommo Pontefice Pio IV. ſupplicandolo à non permettere tale riſolutione del P. Giacomo, dichiarando alla Santità ſua quanto paſsaua, e quanto gran danno ne ſeguirebbe alla Compagnia, ſe il ſuo Generale haueſse laſciato di gouernarla. Il Pontefice commendando molto l'vmiltà di Giacomo, eſpreſsamente gl'ordinò, che ſeguitaſse à portar quel peſo, che il Signore gli haueua poſto sù le ſpalle, e per torre ogni dubbio, ò ſcrupolo, che egli poteſse hauere, riuocò quanto il ſuo Predeceſsore Paolo Quarto ordinato haueua, e di nuouo confermò le Coſtitutioni, e Iſtituto della Compagnia, comandando, che s'oſseruaſsero, e che d'indi in poi ſempre mai il Generale foſse perpetuo, e finalmente imponendo ad Ippolito d'Eſte Cardinal di Ferrara deſtinato Legato della Sede Apoſtolica in Francia iui preſente, che faceſse fede, e deſse ampia teſtimonianza di queſta volontà, e ordine della Santità ſua, come gratioſamente fece con vn Viuæ vocis oraculo, che contiene quanto andiamo dicendo.

Gia-

Giacomo è mendato dal Sommo Pontefice ad opporsi à gli Eretici in Francia.

CAPO X.

COn questa Pontificia determinatione restando al P. Giacomo chiusa la porta di proporre altre ragioni per lasciare il gouerno della Compagnia, come desideraua, seguitò quietamente ad attendere al suo vficio, ed à ripigliare ne' giorni festiui il corso di predicare con concorso sempre maggiore, e pari frutto; giache ne' feriali era per lo più occupato dal Papa, il quale pel concetto, che haueua della sua dottrina, ed insigne bontà, il faceua souente chiamare in Palazzo per consultar seco i più graui affari, che gli occorreuano, ed intendere il suo parere, al quale poscia s'accommodaua, come se non gli rimanesse che più desiderare: onde essendogli fatta istanza di fare vn' altro Concilio senza continuare quello di Trento, come alcuni della Corte Romana desiderauano, e richiesto il P. Giacomo à dargliene il suo giuditio, egli con graui, ed ottime ragioni mostrò, che meglio sarebbe stato proseguire l'incominciato di Trento, che dar principio ad vn nuouo, del che il Papa rimase tanto appagato, che senza più bādare, ordinò al suo Se-

gretario, che ſtendeſſe la minuta della Bolla, la quale però non la portaſſe alla ſua preſenza ſenza eſſere prima veduta, ed aſſettata da Giácomo, come ſi fece, e poiche l'hebbe publicata, ve l'inuiò per ſuo Teologo, come Paolo, e Giulio ſuoi Anteceſſori fatto haueuano. Or mentre Giacomo ſi andaua ponendo all' ordine per eſeguire tal commiſſione, gli fu dal Papa comandato d'andar' à ſeruire il Cardinal d'Eſte deſtinato Legato in Francia; imperciocche eſſendo paſſato à miglior vita Errico Rè Criſtianiſſimo, e laſciati due figliuoli in età non ancora adulta, cioè Franceſco Secondo, che in breue Diò il traſſe à ſe, e Carlo Secondo ſotto la tutela, e cura di Caterina de' Medici loro Madre Regina regnante, gl'Eretici haueuano preſo tanto ardire, che faceuano proua di diſtruggere, ò metter ſoſſopra quel nobiliſſimo Regno, che nella pietà Criſtiana, e difeſa della noſtra ſanta Fede, e della Sede Apoſtolica, s'era ne' tempi paſſati reſo tanto ſegnalato. Or volẽdo il Papa da vero Padre, e Paſtore vniuerſale trouar modo di ſmorzare quella peſtilẽnte, e infernal fiãma, che tutto giorno andaua maggiormente ſerpendo à danno de' Cattolici, e di porre à ſeſto le coſe della Religione, vi ſpedì (come ſtiamo dicendo) queſto Legato, che per eſsere Prelato, e Principe di gran prudenza, di ſangue Sereniſſimo, e Protettore in Roma della Natione Franceſe, e per molti altri

ri-

rispetti gratissimo à quella Corte, daua ferma speranza di douerne riportare ottimo successo. Questi considerando la grauità del negotio, che portaua, e'l bisogno, che haueua d'huomini di valore, e di bontà singolare, domandò à sua Santità di poter condurre seco il P. Giacomo, il quale benche fosse destinato al Concilio, haurebbe con tutto ciò potuto giungerui à tempo. Con tale speranza addunque otteoutolo dal Papa, menollo seco in Francia; ma penetratasi la partenza del Padre da Roma, il Cardinal Legato à preghiere di varij Personaggi, che'l domandauano, fu costretto à lasciarlo far la strada, che eglino voleuano sino à Ferrara, doue l'hauerebbe aspettato, per seguitar poscia di conserua quel viaggio. Con quest'occasione il Cardinal d'Augusta mandò à donare al Padre Giacomo vn bello, e generoso cauallo, acciochè se ne valesse in quel camino; ma egli subito rimandollo indietro, ringratiando l'Eminenza sua della cortesia, e benignità seco vsata, con dire, che il destriere era veramente d'ottima qualità per se stesso, ma non gli pareua che si confacesse ad vn Religioso, che fà professione di Pouertà; (imitando in tal'attione San Romualdo, del quale scriue il Cardinal Pietro Damiano, che douendo partirsi da Monte Casino, doue era stato infermo, gli fu dal figliuolo di Bluscauo Rè di Schiauonia donata vn'adagiata caualcatura, affinche con

maggior comodità potesse fare il suo viaggio, ma il Santo ponderando, che somigliante dono non conueniua al suo stato di Monaco, con buona maniera ricusollo, contentandosi in quel suo bisogno d'vn vile giumento) per lo che Giacomo proueduto si d'vna rozza da vettura, si partì da Roma al primo di Luglio 1561. e si portò à Caprarola, doue era con gran desiderio aspettato dal Cardinal Farnese, iui grauemente infermo, il quale per dubbio di non hauerlo più à riuedere, volle con esso lui conferire, e porre in assetto le cose della sua conscienza; ed al comparire di esso, come se hauesse veduto vn' Angelo del Cielo, hebbe il Cardinal tanta consolatione, che subito cominciò à migliorare, ed indi à non molto perfettamente guarì; e per contracambiarlo della soddisfattione hauuta da lui, gli disse, che andasse pure di buona voglia doue dal Sommo Pontefice era mandato, nè si prendesse pensiero de' suoi Figliuoli, che lasciaua in Roma; poiche essendo la Compagnia nata sotto gli auspicij de' suoi Maggiori, egli si recaua à particolar debito d'hauerne ogni buona cura, e protettione, e caramente abbracciandolo soggiunse. Padre la vostra Religione nell' auuenire non patirà angustia di Chiesa in Roma, poiche al mio ritorno voglio da' fondamenti ergerne vna nuoua, che non sarà delle minori della Città, alla quale non molto dopo con-

Regia magnificenza, e pari animo diede principio, e gloriosamente pose anche fine.
Quindi Giacomo s'inuiò alla volta d'Amelia, e indi à Perugia, chiamatoui dal Cardinal della Corgnia suo cordial'amico, dal quale speditosi voltò à Montepulciano, à Siena, à Fiorenza, e à Bologna, visitando non solamente que' Collegij, e consolando i suoi figliuoli con familiari ragionamenti, ed esortandogli all'auanzo sempre maggiore nella religiosa perfettione; ma etiandio predicando ad istanza di varij Signori nelle principali Chiese di quelle Città, à gente sì copiosa, che sembraua esser' iui tutti gl' abitanti ridotti, tant'era l'opinione, e la fama, che correua del suo spirito, e della dottrina, di cui era dotato. Ma come 'l tempo era tanto strano, e pericoloso per gl'eccessiui caldi del colmo della state, e'l desiderio del Padre di sodisfare à tutti parimente grande, così giunto in Ferrara fu costretto rendersi ad vna malattia, che di pura stanchezza contrasse, e il ridusse quasi à rischio di morte. Ma volendo il Signore seruirsi dell' opera sua in ciò che commesso gl' haueua il Sommo Pontefice, si compiacque di liberarnelo nel settimo giorno, quando potè ripigliare benche conualescente, di conserua col Cardinal Legato, e sua Corte il viaggio, e quantunque la debolezza non gli permettesse di poter pre-

dicare, era però tanto l'ardore, che dell'honor di Dio, e del zelo dell'Anime haueua acceſo nel petto, che ſuperando ſe ſteſſo, e cauando dalla ſteſſa debolezza vigore, nõ tralaſciaua occaſione alcuna, che ſe gl'incontraſse in quel viaggio di non adoperarſi nel diuino ſeruitio, eſortando i Cattolici alla pietà, e perſeueranza nel ben fare, confermando i vacillanti, e mal fondati, e confondendo i proterui Eretici. Egli era la ricreatione, e conſolatione ſpirituale di quella nobile Comitiua, rendendoſi coll'eſempio della ſua religioſa vita, e dolce conuerſatione ſoauiſſimo, ed amabiliſſimo ad ogn'vno, e particolarmente al Cardinal Legato, che il teneua ſopramodo caro. Paſſando per Riuoli Terra vicino à Turino hebbe occaſione di riuerire l'Altezze Reali di Sauoia, e raccomandar loro la difeſa della Religione cattolica in quello Stato, doue la peſte dell'Ereſia faceua grandi progreſſi; proponendo loro i mezzi, che haueuano da tenere per sbarbicarla affatto; il che fece con tant'efficacia, che moſſe que' Principi à mettere toſto mano all'opera, e ſcriſſero al Papa, ed al Cardinal San Carlo Borromeo ſuo nipote, che mandaſſero loro alcuni Padri della Compagnia, i quali à tutto potere s'opponeſſero à quelle furie d'abiſſo; non eſſendo baſtante la ſola opera del P. Poſſeuino, che egregiamente vi ſi affaticaua, ed andaua ſcorrendo per que' Con-

tor-

torni. Quindi continuando Giacomo il suo camino, giunse finalmente à Parigi sul mezzo Settembre dell'istesso anno 1561., e dopo hauerui dimorato due giorni à consolatione de' suoi figliuoli, che vi si trouauano studiando la Teologia, passò à San Germano, doue era la Corte, e poscia al Conuento di Poisy, in cui si doueua per la quiete, e pace di quel Regno, trattare il modo d'accordare gl' Eretici co' Cattolici, senza che hauessero nell' auuenire à contrastar più insieme, e ad esser cagione di discordie, e disturbi non pure trà gente popolare, ma ancora trà persone nobili, e principali. Per lo che erano comparsi là quasi tutti i Principi, e Signori della Francia tanto Ecclesiastici, quanto secolari, con vna gran quantità di Dottori, e Litterati, e con questi si erano anche lasciati vedere alcuni Ministri del Diauolo, e Capi, dell' Eresia, e trà gl'altri Teodoro Bezza, e fra Pietro Martire apostata, ed vn tal Marlorato, i quali con gran sfacciataggine, ed arroganza hebbero ardire di proporre alla Regina, e à Grandi di quel Regno i loro errori, e falza dottrina, persuadendo loro ad abbracciarla, e seguirla; ma il P. Giacomo stomacato da sì dolorosa, e abbomineuole proposta, non potè non hauerne gran pena, e mosso dal zelo del Signore, fece vn ragionamento con tanto spirito, libertà, e dottrina, che cagionò somma a ni-

miratione à tutti gl' Vditori, e rintuzzò l'orgoglio di que' maluaggi mostri dell' inferno; il principio del quale, che solamente ho potuto hauere, ho giudicato esser molto à proposito registrarlo in questo luogo.

Ragionamento di Giacomo in Poisi contro gl'Eretici.

CAPO XI.

SErenissima, e Potentissima Signora. Se le cose, che si trattano in quest'Assemblea fossero proprie di questo Regno della Maestà vostra, e toccassero solamente al suo gouerno, e maneggio, mi guarderei ben'io (conforme al consiglio di Platone, che ricorda à gli stranieri, e pellegrini, à non esser curiosi dell' altrui Republiche) d'intromettermi à ragionare, ed essendo io di natione Spagnuola, non oserei parlare delle cose di Francia; ne in vna Raunanza di tanto grandi Principi, Prelati, e huomini di lettere, che quiui sono presenti haurei ardire di dar consiglio; imperciochè ragioneuolmente potrei esser tenuto per temerario, e imprudente. Ma perche quello, che quì si tratta è questione, e materia della *Fede*, la quale è vna, Cattolica, ed vniuersale, e che abbraccia tutti i Regni, Signorie, e Prouincie

cie del Mondo, e ciascuno in particolare, che è vero figliuolo, e suddito della Santa Chiesa Apostolica Romana, mi pare di non douermi tenere per fuorastiero in ciò, che alla mia cara Madre s'apparitiene, e che veruno mi potrà riprendere, se ragiono in Francia, essendo io nato in Ispagna, di quello, che è sì proprio dello Spagnuolo, come del Francese, dell'Alemano, dell' Italiano, e del Cristiano cattolico nato nell'Indie, come di chi nacque nella stessa Città di Roma.

Io per quello, che ho letto, e veduto, e che l'esperienza l'insegna, tengo per cosa molto pericolosa parlare, ò dar' orecchio à chi è vscito fuori del seno della Santa Romana Chiesa nostra madre, poiche non senza cagione la Sacra Scrittura chiama costoro Serpenti, Lupi, Volpi, e Fiere. Serpenti velenosi, che vccidono con lo sguardo, e col tossico, che mandano fuori: Lupi rapaci, che sotto pelle d'agnello iscompigliano la greggia del Signore: Volpi astute, e bestie crudeli, e voraci, che quando se la veggono bella, non meno con violenza, che con artificio, ed inganno distruggono, e mettono sottosopra l'Eredità, e Casa di Dio; per lo che disse lo Spirito Santo. *Quis miserebitur incantatori à serpente percusso, & omnibus, qui appropiant bestijs?* Chi hauerà compassione all' incantatore morsicato dal serpente, ed à chi s'accosteranno alle fiere?

Onde Signora, due cose mi si offeriscono circa questo negotio di rappresentare alla Maestà vostra: l'vna e buona, è l'altra è meno cattiua; e per l'vna, e per l'altra conuiene, che Vostra Maestà sappia, che non le compete, ne ad alcun Principe secolare tocca di trattare delle cose appartenenti alla Fede, ne determinarle, poiche questo eccede la potestà, che Iddio le ha data per reggere i suoi Stati, e Signorie, e per incaminarle alla felicità temporale, che è il fine del suo Gouerno: ma questo appartiene à Sacerdoti, ed a' Prelati. E perche le cause della Fede sono cose di grandissima consideratione, viene perciò riseruato al Sommo Pontefice, ed al Concilio generale il diffinirle, il perche fù ordinato nel Concilio di Basilea, che in tempo del Concilio generale, e per sei mesi auanti non se ne celebri veruno Prouinciale, onde mi pare, che se in questo nobilissimo Regno sono alcuni seminatori di zizania, e di nuoue opinioni contrarie à quello, che è stato predicato da gl'Apostoli, e confermato con sì gran copia di miracoli, ed approuato, e seguito da tanti, e sì gran Santi, e da tanti Regni, e Prouincie del Mondo per tutti i secoli; questi tali non debbono essere vditi, ma ben sì gastigati, e corretti, ò almeno rimessi à Superiori ecclesiastici, à quali questo negotio appartiene. E giache ora si troua aperto il Sacro Concilio

di

di Trento, Vostra Maestà gli mandi là, che saranno sentiti, ammaestrati, e disingannati de' loro errori. Se essi vi vorranno andare, il Papa darà loro saluo condotto, ed ogni sicurezza possibile, e per trouarsi nel Concilio persone le più eminenti in dottrina, e prudenza, che habbia il Mondo, e specialmente per l'assistenza dello Spirito Santo, che assiste ne Concilij generali, accioche non errino, s'otterrà più facilmente ciò, che si pretende, e questo è il migliore, e più sicuro rimedio, che propongo. L'altro non tanto buono è, che se tuttauia Vostra Maestà per vsare misericordia con chi sì poco la merita, e per vincergli di cortesia, e trargli al camino della verità, vorrà che siano ascoltati in Francia, gli rimetta à Vescoui, e à Prelati Ecclesiastici; affinche chiamando que' Teologi, e huomini saui, e dotti, che loro parrà, gl'ascoltino, ed insegnino, senza interuento di Secolari, e di persone meno dotte, che non penetrando al fondo le cose, facilmente possono essere ingannate, e peruertite da essi; e con questo mezzo Vostra Maestà si libererà dal trauaglio, e fastidio, che necessariamente sarebbe per hauere con queste Raunanze tanto odiose, e graui, e farà Vficio di Regina Cristianissima.

A tali parole, ed altre cose, che il P. Giacomo disse; rimase l'Vditorio oltre modo attonito, mirandosi gl'Eretici l'vn l'altro in vi-

viſo, ed i Cattolici giubilando d'allegrezza, non tanto per l'eloquenza dell'Oratore, quanto per la libertà del medeſimo in dire quelle coſe, che eglino quantunque ſtimaſſero neceſſarie, non ſi ſarebbono però mai indotti ne pure ad accennare alla preſenza di quelle Maeſtà, e grandi Signori per timore di non offendergli. E ſeguitando il P. Giacomo il ſuo ragionamento, diede in vn'inuettiua contro que' moſtri dell'Inferno, riprendendo la loro preſuntione, e temerità, e diſgombrando con graui, e chiare ragioni le tenebre, e menſogne, con le quali coſtoro cercauano d'offuſcare gl'occhi de' Cattolici, e d'oſcurare la verità della ſanta Fede, ed in ſomma gli rintuzzò, e fece quietare di ſorte, che non haueuano più ardire di far'altra replica. Ma come à queſto diſcorſo non ſolamenle (come accennammo) ſi trouano Perſonaggi, che non faceuano profeſſione di lettere, per altro chiariſſimi, ma anche molti ornati di molta dottrina, ed eruditione, così dopo d'hauere 'l P. Giacomo data à queſti ſodisfattione con argomenti, e concetti marauiglioſi, cercaua di accomodarſi alla capacità di quelli, ſpiegandoſi con comparationi, ſimilitudini, e ſomiglianti coſe più adattate all' intendimento loro, e tra l'altre n'apportò vna, alla quale fu fatto grand'applauſo, sì per la gratia, con cui la diſse, come anche per eſsere ſtata molto

to ingegnosa, ed efficace à confutare vna propositione di quel maluaggio apostata fra Pietro Martire, ed à serrargli affatto la bocca; impercioche haueua costui detto, che essendo la Messa vna figura, ò rappresentatione del Sacrificio cruento, che Cristo fece di se stesso in Croce, non poteua dirsi, che iui si trouasse l'istesso Cristo, poiche se egli vi si fosse trouato, non sarebbe figura, cessando questa, presente il figurato Al che rispose il P. Giacomo in questa maniera. Se vn gran Rè dopo esser venuto à sanguinosa giornata col suo nemico, ne riportasse finalmente vittoria, della quale volesse che ogn'anno si facesse gloriosa memoria, potriasi certamente ciò eseguire in tre maniere. La prima recitandosi il fatto come passò. La seconda rappresentandosi co'Personaggi l'ordine di tutta la battaglia, formandosi, accampandosi, schierandosi dall'vna, e dall'altra parte Eserciti co' suoi Vficiali, e Capitani. La terza entrando nell'Attione per maggior allegrezza, e festa propria, e de' Vassalli, egli medesimo il Rè in persona, e rappresentando le prodezze, e valore, che nella vera, e reale scaramuccia mostrato haueua. Or essendo tutto questo indubitato, e certo; chiara cosa è, che questa terza maniera non si può dire, che sia se non vn simolacro, ed vn'immagine della vera, e reale battaglia, e vittoria altre volte seguita,

tut-

tutto che il Rè medesimo v'interuenga in persona. L'istesso addunque dico auuenire nel diuinissimo, ed incruento sagrificio della Messa, il quale benche sia figura del cruento in Croce, non siegue però, che il figurato Cristo non vi si troui presente in persona, ò che trouandosi egli, cessi il sagrificio di essere figura dell'altro fatto in Croce. Voltossi poscia il P. Giacomo alle Maestà Regie, e con la douuta riuerenza, accompagnata da vna libertà di vero seruo di Dio, e zelante dell'onore della Santa Madre Chiesa tanto malamente trattata da que'ribaldi, l'esortò, e pregò affettuosamente à non dar più mente à somiglianti discorsi tanto nociui a' Cattolici, alla pace, ed alla tranquilità di quel Regno, ne à consentire, che auanti di loro si tenessero così fatte dispute, ò si trattassero materie di Fede, atteso che tutte erano ordinate à fine d'opprimerla affatto: e soggiunse loro, che non hauerebbono giammai trouate migliori armi à conseruare quelle nobilissime Prouincie nella diuotione del naturale loro Principe, e Signore, che la purità della Cattolica Religione, senza la quale non si sarebbe goduta mai perfetta sicurezza, e pace. Durò questo discorso vn' ora in circa, in fine del quale egli s'intenerì, e pianse sì dirottamente, che mosse molti à lagrimare, ed ottenne dalla Regina ciò, che egli desideraua, poiche nel-

nell'auuenire Sua Maestà non volle più attendere à quello, che gl'Eretici volessero dire, ne trouarsi presente à somiglianti questioni, come cose, che non s'adattauano allo stato, e saper suo. Ma il Cardinal Legato oltre modo allegro per hauer questo buon Padre corrisposto si bene al desiderio suo, commendò estremamente la di lui dottrina, e la prudenza in ispiegarla, e hauendo fatto voltare in lingua Francese questo ragionamento del Padre, mandollo in istampa à confusione, e mal grado de'miscredenti, ed à consolatione, e profitto de'Cattolici.

Giacomo da Poisy (scampato'l pericolo della vita, và à San Germano, e à Parigi, doue opera molto à prò della Fede.

CAPO XII.

IL giorno seguente sul imbrunire partendosi il P.Giacomo da Poisy alla volta di S.Germano indi non molto distante, se gli fece incõtro entro vna selua vn' Eretico di natione, per quanto al sembiante, e al parlare mostraua, Spagnuola, il quale hauendolo buona pezza di strada seguitato, disputando di cose della

Re-

Religione, e trouandosi alla fine conuinto, e ridotto à termini di non poter più rispondere, in vece di rauuedersi dell'errore, in cui si trouaua, e della vergogna, che faceua ad vna Natione, la quale d'altro maggiormente non si pregia, che della purità della Fede cattolica, e della sincera diuotione, ed vbbidienza al Sommo Pontefice Romano; acceso di furore, e dato in mille follie, se gli tolse dauanti, e spronato il Cauallo s'auuantaggiò al Padre vn quarto di miglio, sino, che giunto à vn Luogo, doue stauano tre suoi colleghi huomini di maluaggia vita, prese con esso loro la strada, per leuarlo al passar di là, di vita, il che vedendo i compagni di Giacomo, impauriti, e tremanti il pregarono à non volere in modo veruno tirare auanti, essendo già notte, e trouandosi in tanto euidente pericolo della vita; ma egli non badando più che tanto à ciò, che si dicessero, intrepido, e pieno di fiducia in Dio, la cui causa trattaua, seguitò il suo viaggio, passando francamente à fronte di que'scelerati senza riceuere punto d'offesa; ne si potè poscia risapere, se que' malnati huomini ciò fatto hauessero per metter' al P. Giacomo paura, ò pure che con permissione di Dio nol vedessero, ò vedendolo non l'hauessero potuto danneggiare. Certa cosa è, che à lui (come soleua dire) niuna cosa sarebbe stata di maggior consolatio-

tio-

ione, che ſpargere 'l ſangue, e morire per la confeſſione, e difeſa della Fede cattolica. Speditoſi da San Germano, tornò à Parigi, ed iui vedendo lo ſcompiglio, e la rouina grande, in cui le coſe della Religione Cattolica per cagione de gl' Eretici ſi trouauano, auuenga che per ogni canto ſi vedeuano conuenticoli, e adunanze di que' ribaldi, e ad ogni tratto ſi ſentiuano beſtiemme orrende, non ſolamenne contro il Sommo Pontefice, ma etiandio contro i Santi, la Beatiſſima Vergine, e Criſto ſteſſo, non puoſſi facilmente ridire quanto ſe n'affligeſse. Ma quello, che maggiormente il pungeua, e gli paſsaua 'l cuore, era l'intendere, che gli Vgonotti vſciti da Geneua s'andauano diramando per tutto quel Regno, ſpargendo la diabolica zizània de' loro capricci, e che Caluino altresì haueua ſotto l'abito de' Religioſi di San Domenico, e di San Franceſco mandati molti de' ſuoi ſeguaci, predicando, e publicando d'ogn' intorno le tartaree ſue chimere, colle quali era il ſemplice Popolo in tal confuſione entrato, che non ſapeua à chi più ſi credere, ne à chi commettere la cura dell'anima ſua. A ſi doloroſo ſtato di coſe il P. Giacomo oltre modo trauagliato, ed afflitto ricorreua con abbondanti lagrime à piedi del ſuo Signore pendente in Croce, ſupplicandolo con tutto l'affetto del cuore à volere riguardare con occhio

misericordioso quel Popolo ricomperato col proprio sangue, ed à non permettere, che tanti suoi figliuoli andassero in rouina, e che i Nemici della sua santa *F*ede preualessero sopra di loro, ma gl'illuminasse, e facesse loro conoscere gl'errori, ne' quali si trouauano, accioche rauuedutisi, e pentiti da vero, ritornasssero al suo Ouile, e Pastore. Ma perche non gli pareua d'hauer tanta fiducia nelle proprie orationi, hebbe ricorso all' altrui, per lo che hauendo sul partirsi da Roma scritto vna lettera comune à Padri, e fratelli della Compagaia, inculcando loro, che pregasse-ro Dio pel buon successo del negotio, che egli portaua; ora con molto maggior' efficacia replicò loro, e ordinò, che ciascuno con particolari penitenze, orationi, ed altre opere pie cercasse istantemente di placare l'ira di Dio, e che applicassero continuamente à tal' effetto sacrificij, e lo stesso raccomandassero à Popoli nelle prediche, nelle confessioni, e nelle Scuole; che ne richiedessero ancora gl' altri Religiosi, ed in somma tentassero ogni mezzo possibile per ottenere la gratia, che tanto ardentemente desideraua di lasciare in quel nobilissimo Regno le cose della Religione ben'assette. Parlò priuatamente alla Regina, à Prencipi del Regio Sangue, e particolarmente molto à luogo col Principe di Conde, dando loro in voce, e in iscritto que' ri-

cor-

cordi, ed auuisi, che in tali accidenti giudicò opportuni. S'abboccò più d'vna volta à solo à solo col Bezza Capo dell' empia setta, rimprouerandogli il suo grand' errore, e minacciandoglii rigorosi gastighi preparatigli da Dio, la cui Greggia veniua da lui, e da'suoi Compagni si empiamente corrotta, ed insieme esortandolo à entrare in se stesso, e à considerare lo stato miserabile, in cui si trouaua, al che migliore rimedio non haurebbe potuto dare, che andarsene con esso lui al sacro Concilio di Trento, doue gli promettena, che sarebbe accolto con molta carità, e la sua causa ventilata, e terminata in pace, e soddisfattione propria. Ma benche il Bezza mostrasse allora di gradire il prudente consiglio di Giacomo, e gli desse intentione d'eseguirlo, tuttauia come quello, che dipendeua, ed era fomentato da Personaggi grandi, i quali tratti dall'ambitione, e dal desiderio di signoreggiare, e crescere maggiormente di conditione, cercauano à titolo di Religione tenere sottosopra le cose del Regno, per potere ageuolmente in acqua torbida pescare qualche Dominio, che in chiara, e tranquilla non haueriano potuto, mutò totalmente pensiero. In oltre operò Giacomo con vn trattato, che ferisse, che gl'Eretici non potessero predicare nelle Chiese, ma auuedendosi, che 'l faceuano ne'cortili di varie case, e ne' giardini, egli

per rintuzzare loro l'orgoglio, ſi diede altresi à predicare in lingua Italiana nella Chieſa de' PP. Eremitani di Sant'Agoſtino à gran numero di Popolo, ed iui con ogni libertà, e ſpirito ſcoprì le menſogne di que' maluagi, molti de' quali andatiui più toſto per farſi beffe di lui, che per approfittarſene; con differenti propoſiti però n'vſcirono, che non vi erano iti, poiche tocchi dall' efficaci parole, e dall'apoſtolico ſuo modo di dire, rimaſero preſi, e ſi renderono al vero ouile di Criſto, donde ſi erano à lor danno partiti. Ma penſando poſcia Giacomo, che maggior frutto raccolto haurebbe, ſe anche in lingua *F*ranceſe ragionato haueſse, por eſser meglio dalla gente più ſemplice, e plebea inteſo, cominciò à farſela più familiare (giache dopo tant' anni, che da' ſuoi ſtudij mancaua da Parigi, n'haueua quaſi perduto l'vſo) e à ſermoneggiare priuatamente alle Monache, che quiui chiamano Figliuole di Dio, e poſcia vſcito, come ſi ſuol dire, in campagna, francamente, e ſenza timore di eſser'inteſo, ripigliò le ſue prediche in quella lingua con molta vtilità, e conſolatione de gl'aſcoltanti. E non contento di ſomiglianti induſtrie andò poco meno, che à tutti i Conuenti de' Religioſi, pregando i loro Superiori à far fare oratione per li correnti biſogni, ed à operare, che i loro Sudditi con la vita eſemplare foſsero à Cattolici luce, e

fre-

freno à gl'Eretici. Visitò i Collegij, che sono parecchi, e molto celebri, consolandogli con vn suo ragionamento in lingua latina, e accioche si conseruassero illesi dalla contagione, che correua, propose a' Rettorj quattro cose. La prima che non ammettesero Maestro, ò Scolare veruno di vita scandalosa, ma che procurassero, che tutti la menassero virtuosa, e pia. Seconda che non permettessero, che alcuno studente andasse ad ascoltare discorsi eretici, ne hauesse che trattare con esso loro. Terzo, che se à sorte vi fosse alcuno sospetto d'eresia, tosto il licentiassero dal Collegio, affinche non infettasse gli altri. Quarto, che ciascuno Collegiale pregasse ogni giorno Dio à mostrarsi benigno, e misericordioso verso quel Regno. Parlò co'Predicatori cattolici più nominati, e di conto, animandogli à tener forte, e ad essere costanti, e valorosi nella difesa della Santa Fede, e sopra ogn'altra cosa molto ben circospetti nelle loro prediche, accioche gl'Eretici non prendessero occasione d'accusargli come solleuatori de'Popoli, e scompigliatori de' Regni, e sotto tal pretesto facessero lor torre la libertà di predicare, e souuenire à bisogni di quelle Genti con la parola di Dio. Lo stesso fece co' Dottori della Sorbona, Collegio sopra ogn' altro principale, pregandogli, che in tempo tanto miserabile, e di sì grande neces-

ſità non teneſsero naſcoſto il loro talento, ma come prodi, e valoroſi ſoldati di Criſto, e della ſua Chieſa vſciſsero incontro à Nemici, e combatteſsero coragioſamente per la ſanta Fede. Eſortò i Curati, che con diligenza vegliaſsero ſopra la loro Greggia, e la cuſtodiſsero da que'voraci Lupi, che ſe le aggirauano attorno, guardandoſi anche eſsi da ogni ſorte di peccati, e particolarmente da' laidi, che maggiormente imbrattano la bellezza, ed offuſcano la luce, che deue riſplendere nelle perſone eccleſiaſtice, e à Dio dedicate. In oltre viſitò alcuni Signori pricipali miniſti della giuſtitia, e ſingolarmente 'l Gouernatore di Parigi, eſortandolo alla buona ammiuiſtratione dell'Vficio ſuo, ed à dare braccio, ed aiuto à difenſori della pura, e ſanta Fede cattolica. Finalmente non baſtandogli tante diligenze, e fatiche, aggiunſe alle ſue orationi rigoroſe penitenze per muouere à pietà Dio verſo quel Chriſtianiſſimo Regno altre volte sì ben coltiuato giardino di ſua Diuina Maeſtà, e pieno di candidi gigli d'incontaminati coſtumi, ed odoriferi fiori di sì illuſtri Santi, ſupplicandolo di tutto cuore à non permettere, che ora diueniſse per opera de' Seguaci di Satanaſso orrida boſcaglia d'abbominabili errori, e ſpinoſi pruni di Ereſie; ma lo nettaſse affatto da quella malcondotta bordaglia di miniſtri infernali, che col ferente

fia-

fiato di peruerſe dottrine, faceuano ogni giorno forza maggiore d'infettarlo, e torgli la ſua natiua bellezza. In sõma non laſciò coſa veruna, che non tentaſse per mantenere il Regno di Francia in quella diſpoſitione, e ordine per lo quale dal Sommo Pontefice vi era ſtato mandato, ſcorrendo tutto dì per la Città ſenza guardare à ſudori, e fatiche; tanto che eſſendo più volte da amici auuertito, ad hauere maggior riguardo alla ſua perſona non del tutto ſana, e quiui tanto neceſſaria, ſoleua loro riſpondere; non vi diate noia, queſto mio andar girando vada per le mie ſtationi, che ſoglio far'in Roma. Maggiori ſono i pellegrinaggi, che altri fanno à Geruſalemme; maggiori i ſudori de'noſtri nell'Indie; laſciatemi fare, perche il negotio, che trattiamo così richiede.

Era Giacomo di tanto gran cuore, che circondato talora da gl'Eretici gente temeraria, e preſuntuoſa, armata non meno di ferro, che piena di maluagità, ſe ne ſtaua con ſicurezza marauiglioſa, e dimorando la Corte or' in Parigi, e or' in San Germano, più volte (oltre quello che dicemmo) da Parigi fece quella ſtrada molto pericoloſa per i malandrini, che iui s'imboſcauano a' danni de' paſſaggieri maſſimamente Cattolici, con tanta pace, e tranquillità, come ſe ſi foſſe trouato nella ſteſſa Roma, e dettogli talora dal P. Polanco ſuo

compagno: Andiamo ſopra di noi, e guardiamo ben ciò, che facciamo, perche vna volta ci reſtaremo, e coſtoro ci darà la morte; al che egli ſorridendo, che male (diſſe), ne vogliono fare? ſe eglino ſono ladri, non hanno che trattare con eſſo noi, che ſiamo poueri, nè portiamo coſa, che per tornela, ci habbiano da oloſtraggiare: ma ſe pure foſſero Eretici, certa coſa è, che non ne faranno male ſe non per eſſer noi Cattolici; or dunque di che noi dobbiamo hauer paura? della morte? ma che più felice morire, che per l'amor di Criſto, e della ſua ſanta Fede? andiam pure fratello mio, che coſtoro non poſſono far più di quello, che ſarà loro permeſſo dal Signore della vita. Venga pur la morte alla buon' ora, che non può eſser coſa più glorioſa ad vn Criſtiano, che ſpargere il ſangue, e dar la vita à chi la diede per eſso. Con queſte, ed altre molt' induſtrie Giacomo fece sì, che le coſe della Religione pigliarono miglior piega, poiche parecchi Signori principali, e titolati, che per inanzi haueuano fomentato gl' Eretici, auuedutiſi dell' errore, n'hebbero pentimento; onde ritornati in Corte, preſero la difeſa de' Cattolici. Gl' Auuerſarij furono cacciati da quella; ſi disfece la loro Sinagoga, e dal Gouernatore di Parigi fu minacciato l'eſilio à chiunque nell' auuenire haueſse oſato di publicare ereſie. Tutte coſe, che diedero ſomma conſolatione a' buoni, e partico-

colarmente al Senato di quella Città, il quale mostrandosi grato alle fatiche di Giacomo, confermò con publico decreto quello, che poco tempo prima era stato fatto nell'Assemblea di Poisy circa lo stabilimento della Compagnia nel Regno di Francia, per lo che con tale occasione furono al P. Giacomo offerte varie fondationi di Collegij in diuerse Città dello stesso Regno molestate altresì dall' infernale contagione dell' Eresia, alle quali spedì molti suoi Figliuoli, che rincorati da lui, ed auualorati dal suo esempio, pieni di santo zelo, e feruore, fecero con la diuina gratia opere marauigliose à prò di que' Popoli, e à conseruatione della cattolica fede.

Giacomo partendosi da Parigi và la terza volta al Concilio di Trento.

CAPO XIII.

MEntre le cose di Francia passauano in questa maniera, il sacro Concilio di Trento, à cui (come dicemmo) Giacomo era stato destinato dal Sommo Pontefice Pio IV. tornò ad aprirsi, onde hebbe replicati ordini da Roma, che lasciato quel Regno ne' buoni termini, ne' quali si trouaua, tosto si trasferisse

colà,

colà, oue era con gran desiderio aspettato;per lo che licentiatosi da quella Corte, e dal Cardinal Legato, con gran sentimento de' Cattolici, ed vgual contento de gl' Eretici à gli 8.di Giugno 1562. si pose in viaggio verso la Fiandra, ed indi l'Alemagna, e di là à Trento,essendo stato per quelle Città accolto con non ordinarie cortesie, ed onori da varij Signori, che tratti dalla fama, che correua della singolare Virtù, e Dottrina di lui, si recauano à pregio l'onorarlo, e seruirlo, e particolarmente in Brusselles fu splendidamente riceuuto in nome della Serenissima Margherita d'Austria Duchessa di Parma allora Gouernatrice di Fiandra, per la Maestà di Filippo Secondo Rè Cattolico suo fratello, la quale in vederlo, ne prese estrema allegrezza per lo concetto, che ella haueua della di lui bontà, per essere stata da esso altre volte seruita di Confessore, e Predicatore nel viaggio di Lucca. L'Academia de' Teologi di Louanio haueua determinato d'andargli incontro con vna nobile caualcata di que' Dottori; ma perche non poterono accertare il giorno del suo arriuo colà, soddisfecero a' desiderij loro nella sua partenza, facendogli vna giornata intera compagnia. In Colonia furono grandi le dimostrationi d'affetto, che riceuè da' PP. Certosini non solamente per conto suo, ma etiandio per la memoria di quel gran Seruo di Dio Pietro Fabri loro tanto ami-

co, e diuoto, la cui persona riconosceuano in esso, à Pietro tanto simile nella professione della religiosa vita, ed Istituto, quanto nella santità de' costumi, nel zelo dell' onor di Dio, e salute de' Prossimi, e nella singolare tenerezza, e diuotione verso lo stesso Dio; onde il pregarono à ricreargli con vn suo ragionamento, che di buona voglia fece loro in lingua latina, che riuscì di somma consolatione, sì per la sua solita eloquenza, come anche, perche confacendosi egli con la vita, che professauano, trattò della gran dolcezza, che si troua nella contemplatione, e stretta familiarità con Dio, alla quale que' santi Religiosi pare, che solamente attendano. In Treueri, e poscia in Mogonza sperimentò eccessi di benignità da que' Principi, i quali dimenticatisi della loro Maestà, e Grandezza, si mostrarono verso di lui veramente pieni d'vmanità, e cortesia. Visitò con quest'occasione i suoi Collegij, e andò disponendo la fondatione d'alcuni altri con tanta felicità di successo, che pareua, che gl' andasse seminando. E come il vedere, che anche in quelle parti l'Eresia regnaua, oltre modo gli cuoceua, cosi non potè (tutto che le più volte stanco, e mal ridotto dal viaggio) di non isfocare l'affanno, e'l dolore, che ne sentiua con prediche, e priuati ragionamenti, che andaua facendo in lingua latina, esortando i Cattolici alla costanza, e longanimità nella sincerità

della

della Fede, e gl'Eretici à riconoscere i loro errori, e gl'vni, e gl'altri ad andare al Concilio, promettendo à questi d'ottener loro saluo condotto, ed ogni altra sicurezza di non douer'essere in cosa alcuna molestati, ed à quegli proponendo l'onor di Dio, e' zelo, che doueuano hauere delle cose concernenti la Fede Cattolica. In questo venutogli vn messo speditogli da' Signori Cardinali Legati, seguì il suo camino, e giunse à Trento a' 15. d'Agosto con grand' allegrezza di quelli, che da molto tẽpo stauano attendendo il suo arriuo.

Questa volta tutto che fosse colà mandato dal Papa, come l'altre volte, con titolo di suo Teologo, nondimeno hauendo il Maestro delle ceremonie fatta consideratione all'Vficio, che egli haueua di Generale d'vna Religione approuata dalla Sede Apostolica, e particolarmente all'ordine venuto da Roma in vna lettera scritta da San Carlo Borromeo Nipote del Papa a' Signori Cardinali Legati, di questo tenore. Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori miei Osseruandissimi. Questa mia sarà presentata alle Signorie Vostre Illustrissime, e Reuerendissime dal P. Laynez Preposito Generale della Compagnia del Giesù, il quale d'ordine espresso di Nostro Signore è venuto costà da Francia, doue era mandato con Monsignor Illustrissimo di Ferrara, acciò interuenga al Concilio, e dica il voto suo non solamente come

Generale, ma anche come Teologo di ſua Santità, cioè nel modo che farà il P. Salmerone, e come hanno fatto ambedue le altre volte, che ſono ſtati mandati in Concilio dalla Sede Apoſtolica. Però ſua Santità dice, che le Signorie Voſtre Illuſtriſſime lo admettano à queſto luogo, e nel reſto ſiano contente accarezzarlo ſecondo che eſſe ſogliono fare, e che egli merita per la dottrina, bontà, e integrità ſua, e non eſſendo queſta per altro, à le Signorie VV. Illuſtriſſime bacio humiliſſimamente le mani. Di Roma à li 11. di Maggio 1562. Humiliſſimo Seruitore C. Cardinale Borromeo.

Fatta, dico, dal Maeſtro delle cerimonie detta conſideratione, gli aſſegnò luogo tra Generali ſotto quello de' Canonici Regolari, per eſſere la Compagnia di Preti riformati; ma richiamando gli altri Generali, come di Religioni più antiche, e lamentandoſi fortemente con dire, che ſi faceua loro aggrauio, mentre ſi poſponeuano à Giacomo Superiore di Religione tanto nuoua; egli con grand' vmiltà, e manſuetudine riſpoſe, che non ſolamente non ſarebbe ſtato in quel luogo aſſegnatogli, ò nell' vltimo, ma di molto buona voglia ſotto i piedi di tutti ſi contentaua porſi: al che replicarono i Signori Cardinali Legati, che non ſtaua bene à eſſo di pregiudicare alla ſua Religione, giache quell' onore non veniua fatto alla ſua propria perſona: ma alla Carica, che ſoſte-

neua

neua di Generale, e che loro era l'incumbenza di dare à ciascuno quello, che gli si doueua; Or essendo cosa chiara, che l'Ordine de' Preti deue essere preferito à quello de' Monaci, senza più replicare vbbidisse. Da tali parole si sentirono grauemẽte offesi quelli, che pretendeuano la precedenza, e si lasciarono intendere, che se ne sarebbono tornati alle lor case, non essendo douere, che si facesse loro sì gran torto, massimamente in vn Concilio generale, doue ogni minima attione di precedenza si stabilisce, come per irrefragabile legge, ò inuecchiata consuetudine. Non si può ageuolmente credere il dispiacere grande, che hebbe Giacomo per queste differenze nate à sua cagione: laonde, chiesto il parere di due suoi Compagni, andò di nuouo à supplicare i Signori Cardinali, che per l'amor di Dio volessero consolarlo col dar fine à somigliante controuersia; nè traessero à lungo le cose comuni del Concilio per vna particolare, e sì lieue come quella; per lo che pur che restasse fermo, che la sua Religione fosse tenuta à conto di Congregatione di Clerici, dessero pur' à lui l'vltimo luogo, senza pensare di fargli aggrauio, auuenga che non lo riceue chi à conseruar la pace, e concordia volontieri, e di sua spontanea volontà cede, e rinuntia la propria ragione. Lodarono grandemente i Signori Cardinali questa vmile, e modesta attione di Giacomo, ma tuttauia non

vol-

vollero condescendere à ciò, che egli chiedeua. Indi à non molto si lasciarono intendere, che haueuano già trouato vn'ottimo temperamento, cioè à dire; che egli sedesse tra' Vescoui, luogo assai più riguardeuole, ma in dire la sua sentenza fosse l'vltimo de' Generali. E benche comunemente piacesse, e à tutti paresse molto accertato questo partito, nulladimeno non mancarono alcuni, che inuidiosi dell' autorità di Giacomo, e della stima, che di lui si faceua nel Concilio, cominciarono à spargere per la Germania, che egli da se stesso si era superbamente intruso in quel luogo, non diuisando i maligni, che in vece di torgli, ò scemargli per questa via la buona opinione, che in quelle bande correua di lui, sarebbono stati cagione, che gli venisse maggiormente accresciuta; posciache gl' istessi Signori Cardinali Legati risaputa la maluagità di costoro, si presero à lor conto la difesa della sua innocenza; affermando con vna graue testimonianza sottoscritta da ciascuno d'essi, essere auuenuto totalmente l'opposito, giache Giacomo haueua sempre cercato, e chiesto d'esser' à gl'altri posposto; ma nel luogo assegnatogli era stato posto da essi più tosto con contento, e piacere de' Prelati, che con malauoglia de' medesimi, come què' maledici andauano follemente diuolgando. Poste addunque in assetto le differenze, e pacati gl'animi de' Generali, hebbe

feren-

Giacomo ordine di discorrere sopra il Santissimo Sacramento dell' Altare, la cui materia, quantunque si fosse à lungo discussa auanti che egli giungesse colà, tuttauia pel bene, che sperauano trarre dalla sua dottrina, vollero anche sentirne il suo parere, assegnandogli per maggiormente onorarlo, e comodamente sentirlo, vn giorno particolare, nel quale niuno doueua ragionare. Questo insolito fauore, e l'opinione, che molti di que' Litterati haueuano del suo sapere per hauerlo altre volte inteso nello stesso Concilio sotto Paolo Terzo, e Giulio Terzo, e per l'opere segnalate fatte in Francia, cagionò ne gl'animi loro vna grande auidità d'ascoltarlo, aspettando quel dì, come se hauessero ad vdire vn'Oracolo, tanto che venuto 'l tempo, si riempì di sorte il Concilio, che non mancò nè Cardinale, nè Ambasciatore, nè Prelato, nè altra persona di conto, che non vi si trouasse presente.

Cominciò dunque Giacomo à discorrere, ma perche la vastità della Sala gli diminuiua la voce, nè poteua essere ben' inteso da' Signori Legati, fu fatto scendere, e portar' il pulpito vicino ad essi con disturbo, e confusione grande di tutta quella sacra Raunanza, poiche i Vescoui vedendolo da essi discostato, alcuni si leuarono in piedi da' proprii luoghi, e senz' ordine veruno per la gran folla stettero come l'vn sopra l'altro ad ascoltarlo per lo spatio di due

due hore, e mezza, che tanto durò à fauellare, restando ciascuno soprafatto da marauiglia, come in quell' intelletto fosse riposto sì gran tesoro di dottrina; tanta nouità, e varietà di concetti, tanta chiarezza, tanta gratia in ispiegarli? Seguitò poscia Giacomo con gli stessi applausi, ed approuationi à dire altre volte il suo parere in Concilio, e à predicare nella Cattedrale di Trento à nobile, e numeroso Vditorio, dando nell' vna, e nell' altra attione à vedere l'esquisitezza delle lettere, e la perfettione della vita, esser' in lui indiuidualmente congionte. Si scorse anche à marauiglia in questo benedetto Padre l'intrepidezza, e costanza d'animo contro alcuni, che ora con le buone, ed ora con le cattiue cercauano à tutto potere trarlo à lor fauore nelle pretensioni, che haueuano, e nelle domande, che faceuano al Concilio, mostrando loro petto, nè punto curandosi delle loro promesse, ò minaccie; imperciochè guidato dall' incomparabile rettitudine della sua mente in dire quelle cose, che gli pareuano esser di mestieri alla maggior gloria di Dio, e al bene della santa Chiesa, senza mirare in faccia à veruno per grande, e qualificato si fosse, nè far caso di rispetti humani, liuellaua le attioni sue con la ragione, e con quel lume, che dalla diuina Maestà gli veniua abbondantemente somministrato. Laonde chiedendo molti Principi benche molto benemeriti della Compagnia,

l'vſo del Calice, egli con tutto ciò fortemente s'oppoſe, e moſtrò con grauiſſime ragioni douerſi loro negare tal'vſo, come ſi fece, quantunque gli aiuti, e fauori, che haueuano foſſero molto grandi. Vn'altra volta eſſendoſi poſta in campo vna controuerſia intorno all'autorità del Sommo Pontefice ſopra i Veſcoui, molti de' quali pretendeuano hauere la poteſtà immediatamente da Dio: Giacomo con Serafico zelo, e ardore ragionò di modo, che non solamente fece reſtare attonito il Concilio tutto, ma fù anche cagione, che quelli, che tali penſieri haueuano, ſi quietaſsero, ſenza ſperanza di poter' ottenere coſa veruna di ciò; che chiedeuano, e quelli, che haueuano publicati i loro pareri, ſi dichiaraſsero, ò ritrattaſsero affatto, di maniera, che fu da non pochi giudicato, che in queſta attione gl' aſſiſteſse molto particolarmente lo Spirito Santo, e che le parole vſcitegli di bocca, gli foſsero totalmente dettate dalla diuina Maeſtà, tanto diſcorſe ordinatamente, efficacemente, e dottamente. I Signori Cardinali Legati poi ſopramodo ſoddisfatti di lui, non ceſsauano di commendarlo, e benedirlo, ed all'vſcire dal Conclaue andauano con marauiglia dicendo: gran merito hà hoggi queſto Padre acquiſtato appreſso la Sede Apoſtolica, e ſomiglianti lodi gli dauano; donde nacque il conto, e ſtima grande, che le più qualificate Teſte del Concilio faceuano di lui, e

nelle

nelle maggiori difficoltà, e più oſcure queſtioni, che ſi doueuano quiui trattare, ricorreuano ad eſso come ad vn' Oracolo; e ad vn' huomo dottiſſimo, ed vgualmente virtuoſo, e pio. Onde douendoſi ſtendere i Canoni intorno al Sacramento dell' Ordine, à Giacomo ne fu data la cura, e benche alcuni altri haueſsero tal commiſſione, queſti nondimeno ſi rimiſero in tutto à lui, il quale gli compoſe con tal ſoddisfattione comune, che non ne fu leuata, ò aggiunta ne pur' vna ſillaba, là doue in ſimili occaſioni ſi ſoleua mutare qualche coſa per ridurla à maggior perfettione. Quindi è, che il ſacro Concilio in riguardo del valore moſtrato dal Padre Giacomo in queſta, e due altre volte, che ſi trouò in eſso, e per dar'anche ſegno d'hauer molto gradito le ſue fatiche (trattandoſi quiui della riforma delle Religioni, e procurando à tutto potere vn tal Baldaſsar Mello, e alcuni altri non molto prima ò vſciti, ò licentiati dalla Compagnia, che ſi mutaſſero alcune coſe del ſuo Iſtituto, non ſolamente rigettò la loro domanda, ma fece quell'honoreuole riſerua di lei, che ſi legge nel cap. 16. della 25. ſeſſione. *Per hæc tamen Sancta Synodus non intendit aliquid innouare, aut prohibere, quin Religio Clericorum Societatis Ieſu iuxta pium eorum Inſtitutum à Sede Apoſtolica approbatum, Domino & eius Eccleſiæ inſeruire poſſit*. E ben vero, che di queſta gratia gran parte deueſi attribuire

al Cardinal San Carlo Borromeo, il quale come quello, che sommamente amaua la Compagnia, dopo hauere scritto à 4. d'Agosto 1563. à que'Signori Legati, che il Papa sentirebbe con piacere, che trattandosi nel Concilio de' Regolari, pigliassero occasione di fauorirla in ciò, che loro paresse conueniente, conchiuse la lettera con queste parole. Questi Padri oltre che sono ossequentissimi di Sua Beatitudine, e di questa Santa Sede, hanno anche me per Protettore, per il che io assicuro le Signorie vostre Illustrissime, che tutti li fauori, e gratie, che li saranno fatte saranno da me riceuute in grado proprio, le supplico in somma ad hauerli per raccomandatissimi. In oltre essendosi risoluto, che s'istituissero Seminarij da' Vescoui per l'educatione de'Giouani, che hauessero con decoro à seruire le Chiese, la esentò da ogni contributione, che per tal'affare fosse stata necessaria; ne vi fu quasi Prelato alcuno, che non desiderasse dare tal carico alla Compagnia medesima: ma come ancora nuoua, ne sì piena di soggetti abili à sostenere tanto gran machina, non potè se non à pochi sodisfare. Con questa occasione molti offerirono la fondatione de' Collegij, e particolarmente il Cardinal Gonzaga primo Presidente del Concilio nella sua Chiesa di Mantoua, il quale quasi presago della sua prossima morte, desiderando

la-

lasciar bene in assetto le cose della stessa Chiesa, e tor via ogni abuso, volle che Giacomo si stendesse colà, e consultandole col Suffraganeo, vi adoperasse ogni rimedio massimamente colle sue prediche; ed insieme desse qualche aiuto spirituale à due Signore sue Sorelle Monache, e finalmente vedesse qual sito gli fosse paruto più à proposito pel futuro Collegio della Compagnia; le quali tutte cose da esso adempiute, fece ritorno à Trento per darne conto al Signor Cardinale, il quale il giorno seguente sopragionto da mortal malattia, che lo ridusse al termine di sua vita, volle sempre l'assistenza del P. Giacomo, e riceuere gl'vltimi Sagramenti dalle sue mani. Parimente il Signor Cardinale Stanislao Osio offerse la fondatione del Collegio in Bransberga nel Regno di Polonia, il Signor Cardinal di Lorena in Pontamoson, i Vescoui d'Imola, e di Forlì in quelle Città, e molti altri, i quali non potendo hauere nelle loro Chiese, come haurebbono voluto, la persona del P. Giacomo, cercarono di condurui lo spirito suo, che riluceua ne'suoi *Figliuoli*, con isperanza di douere tosto vedere con l'aiuto loro quella riforma di costumi, che si era pretesa, e raccomandata tanto dal Concilio, di sorte che quasi in vn baleno s'andò la Compagnia stendendo in Italia, Germania, *Fran-*

cia, Spagna, e Polonia con quel frutto, che ad ogn'vno è noto.

Giacomo si parte da Trento alla volta di Roma.

CAPO XIV.

SI diede finalmente fine al Concilio, e licentiato ogn'vno per le Case loro, Giacomo à 9. di Nouembre 1564. si partì con tre suoi Compagni verso Padoua, e quiui visitati, e consolati, che hebbe i suoi sudditi, che vi dimorauano, voltò à Venetia, doue correndo i giorni di Natale, fu rrattenuto à far' vna predica à quel Serenissimo Senato, e poscia ripigliando il suo camino, non fu quasi Città alcuna donde passò, che non volesse sentirlo, per la fama, che correua per tutto delle sue qualità, e talenti, de'quali però non restauano tanto marauigliati i Popoli, quanto della sua rara modestia, mansuetudine, e pouertà nel viaggiare, e nell'essere riceuuto ne' Collegij da'suoi Figliuoli. Tra Sinigalia, e Fano à cagione delle strade totalmente guaste dalle piogge, e neui continue appena potè vscire da fanghi; la onde per seguire il suo viaggio con maggior agenolezza, e meno peri-

ricolo, fu proueduto d'vn Mulo; ma Iddio, che il voleua esercitare nella patienza, permisse che più tosto gli fosse d'aggrauio, e noia, che aiuto, e solleuamento, posciache tra l'altre presosi spauento dal vedere alcune bufale, cominciò à dare nelle furie, e'l gettò con tant'impeto in terra, che fu cosa miracolosa, che non vi restasse priuo di vita: Ne rendè per tanto gratie alla Beatissima Vergine di Loreto, alla quale in quel punto si raccomandò, e poi che hebbe visitata quella Santissima Casa, si rimise in istrada verso Macerata, doue trouò essergli stato spedito vn huomo apposta da Monsignor Bernardo Buongiouanni Vescouo di Camerino, Prelato per ogni conto conspicuo, dal Magistrato di quella Città, e dal Prefetto dell'Vmbria, che quiui all'ora dimoraua, i quali con molto affetto il pregauano à stendersi colà per loro particolar consolatione, e trattar seco della fondatione del Collegio, che gl'offeriuano. Haueua questo Prelato contratto nel Concilio stretta amicitia con Giacomo, e desideraua grandemente poterlo qualche giorno godere in quella sua Chiesa, e hauere vna somigliante occasione di passaggio, per mostrargli qualche effetto del suo amore, e così cercò d'accoglierlo con ogni maggior' onore; impercioche hauendo significato al Magistrato, ed al Prefetto le segnalate qualità, e singolari

prerogatiue del Seruo di Dio, que'Signori misero all'ordine vna nobile caualcata per ire ad incontrarlo, ma l'vmilissimo Padre presago di tali eccessi di cortesia, datasi molta fretta, giunse all'improuiso, poco dopo il ritorno del Messo, tanto che non hebbero tempo di sodisfare al desiderio loro di dargli quella testimonianza d'vmanità, e gentilezza, Quiui dopò hauere riceuute molte cortesie. e consolato que' Signori con vna predica, si rimise in istrada alla volta di Roma, riserbando à miglior tēpo il trattato del Collegio, per trouarsi egli allora molto male ridotto dalla malageuolezza del viaggio. Giunse alla fine in Roma più morto che viuo, accoltoui da suoi Figliuoli con estrema tenerezza d'affetto, e riueduto dalla Corte con segni di molta beneuolenza, ma particolarmente dal Somino Pontefice, il quale per la sodisfattione, che haueua della sua persona, dottrina, e santità, e per i grandi beneficij fatti in tante maniere alla Chiesa, il voleua honorare colla porpora Cardinalitia, ma egli come ben fondato nell'vmiltà, e nella confideratione della fugacità d'ogni vmana grandezza, con tutte le sue forze seppe fare resistenza, e torre dalla Santità Sua quel pensiero, come testifica Girolamo Regio nel suo Lathronio con queste parole. *Iacobus Laynesius vir optimus, et doctissimus, quem primum Paulus quartus in Collegium Cardi-*

na-

nalium traducere statuit, nec illo recusante potuit; deinde Pius quartus eundem aggressus est, vt collocaret in eodem Ordine dignitatis tanquam è sacris emeritum postquam à Concilio Tridentino reuersus est, nec vnquam ipso æque atque antea repugnante valuit. Or vedendo il Papa la ripugnanza di Giacomo, lasciatolo nella sua quiete, volse gl'effetti della sua benignità verso la Compagnia, mostrando d'hauer'a cuore gli suoi interessi, ed auuanzamenti; la onde essendosi nel passato Concilio, trà l'altre vtili determinationi, ordinato, che ciascuna Chiesa Metropolitana, ò Cattedrale costituisse vn Seminario di Giouani, che con le buone lettere apprendessero le cerimonie Ecclesiastiche, affinche à suo tempo si potessero impiegare in seruirle; Pio à dar loro esempio, stabilì di fondarne vno in Roma, e volle, che del gouerno n'hauessero i Padri della Compagnia, come anche l'incumbenza d'esaminare gl'Ordinandi; di visitare alcuni Monasterij di Monache, e le Parocchie di Roma, quaranta de' quali, come soggette à quella di San Lorenzo in Damaso; il Cardinal Farnese Vice Cancelliere, e titolate di quella Chiesa, per incontrare il senso del Papa, n'haueua già dato loro la cura di visitarle. Tutte cose, che come alcuni l'apprendeuano per gloriose, così non si può dire quant'odio, e quanta inuidia contro Padri cagionassero; e furono tali i tumul-

ti,

ti, e romori, che ne nacquero, che non vi voleua altro, che l'autorità del Papa à sopirgli, e sedargli: basti dire, che tra gl'altri vn Prelato manco non meno di nascimento, che di vn'occhio, e quanto anche fosse di senno, il mostrarono le folle, e perniciose calunnie, che si canò di capo. Questi non contento di andarle spargendo per Roma, osò di publicarle, e dilatarle con due libelli famosi, che diede alle stampe, per la Germania, ed altre parti à vista, e giubilo de gl'Eretici, e mal fondati Cattolici; il che giunto all' orecchie del Papa, n'hebbe la Santità Sua tanto dispiacere, che dopo hauer' ordinato, che non gli si desse più la parte del vitto, che giornalmente gli veniua somministrata dal Palazzo Apostolico, esprssamente comandò al Cardinal Sanelli suo Vicario, che lo rimouesse da non sò qual' Vficio, che haueua, e'l facesse imprigionare, se bene à grandi preghiere del P. Giacomo non hebbe quest'vltimo scorno; ma per fuggire qualche mortificatione maggiore, amò meglio'l sottrarsi dalla Corte, e mutar paese. Ne contento di ciò il Santo Pontefice, si prese à suo conto il conseruare la buona fama della Compagnia; scriuendo con gran premura lettere all' Imperatore Massimiliano, al Cardinal d'Augusta, al Duca di Bauiera, e à i tre Elettori Ecclesiastici dell'Imperio; certificandogli essere somiglianti libelli

mere

mere imposture, e mensogne de'maleuoli, ed esortandogli efficacemente ad amarla, e ad hauer di lei prottettione: lo stesso fece dopo esser passato Giacomo à miglior vita, quando la Compagnia era fieramente trauagliata in Francia, scriuendo al Rè Carlo Nono, al Cardinal Borbone, e al Senato di Parigi, raccomandando loro à difenderla in quelle turbolenze.

D'vna tempesta contro la Compagnia.

CAPO XV.

PAssando le cose della Compagnia con la felicità narrata, e come dir si suole col vento in poppa, mercè al singolare amore, e benigna propensione del Papa verso di lei, Giacomo si daua à credere di douer godere ogni più prospero; e tranquillo successo nel gouernarla. Ma Iddio, il quale vuole, che tutta la nostra fiducia poniamo in esso, e che intendiamo bene, non essere in Terra cosa alcuna dureuole, ma soggetta à mutationi, permise che il Sommo Pontefice volgesse la solita benignità, ed affetto in vna grande auuersione verso la Compagnia, ordinando che ne il P. Giacomo, nè verun'altro Giesuita osasse en-

entrare nel Palazzo Apostolico, ne comparirgli auanti. La cagione di tal mutatione fu, che ritrouandosi in Roma vn Padre Spagnuolo, chiamato Gio. Battista Ribera soggetto assai spirituale, e dotato d'auuenente maniera di trar l'anime à Dio, mandatoui dalla sua Prouincia con lettere alla Congregatione generale (e come Gio. Pietro Giussano nella vita, che con molta esattezza scrisse di San Carlo Borromeo dice, huomo di gran virtù, e dottrina) fu dal P. Giacomo ritenuto appresso di se, e dichiarato Procuratore generale per seruirsene nella speditione de' negotij della Compagnia. Or essendo questo Padre à cagione dell'incumbenza datagli talora necessitato di trattare col Cardinal Carlo Borromeo (à giorni nostri con vniuersal' applauso della Cristianità tutta annouerato trà Santi (à cui come à Nipote del Papa faceua mestieri ricorrere per ottenere quanto dalla Santità Sua si desideraua: il Cardinale, che da' primi albori di sua vita portò delineata in fronte l'idea della pietà, non poteua incontrar cosa, che maggiormente gli andasse à grado, quanto l'hauer tratto con persone dotate di grande spirito; la onde scorgendo in questo Padre nella modestia, ed vmile maniera di portar' i suoi negotij vna singolar virtù, ed vn modo molto religioso, non hebbe difficoltà di rendersegli familiare, mostrando-

dogli in ogn'occorrenza segni d'amoreuolezza, e giunse tant'oltre l'affetto, che poiche gl'hebbe scouerto l'interno del suo cuore, pregollo à voler prendere la cura dell'anima, e come Padre spirituale indirizzarlo nella via della perfettione Cristiana. Il P. Ribera all'incontro sentendo i pij dettami di sì gran Prelato, e preuedendo l'ottima riuscita, che nel perfetto viuere era per fare, cominciò a mano à mano ad introdurlo nella strada delle sode Virtù; imperciochè fino à quel tempo la vita del Cardinal Borromeo non haueua maggior lode, che di vn ben' alleuato, e costumato giouane, ed oltre à ciò molto propenso alla diuotione, e pietà, ma di certe delicatezze di spirito, e de' modi d'vnirsi con Dio, e di darsi totalmente à lui per mezzo della consideratione, e meditatione, non haueua ancora veruna, ò molto superficiale cognitione, per lo che il P. Ribera trà l'altre cose, giudiciò di persuaderlo à ritirarsi alquanto ne gl'esercitij spirituali di Sant' Ignatio, co'quali pensò d'hauer facilmente potuto gettar' il fondamento della fabbrica spirituale di sì ecclesiastico Principe, e poscia farlo tutto giorno auantaggiare nella vera cognitione delle Virtù, e nell'esercitio d'esse. Per tanto (così ordinando 'l Cardinale) souente il visitaua, e tratteneuasi molto tempo con esso lui in diuoti discorsi, e da queste sue religiose in-

induſtrie in breue ſi vide, che 'l Cardinale a gran paſſi caminaua, per non dir volaua alla perfettione, e che più toſto haueua biſogno di morſo, che di ſprone, poiche ſi laſciaua tal volta intendere di voler far coſe, che mirate con occhio purgato, e retto haueuano molto dell'Eroico, ma conſiderate da intelletto mondano, e terreno ſarebbono parute oltre modo violenti, e precipitoſe; là onde il Padre preſago di ciò, che poteua ſuccedere, adoperaua ogni ſtudio à ritenerlo, mettendogli primieramente in conſideratione, che non ogni penſiero, che à prima apparenza ſembra buono, viene dal Cielo; che il Demonio non ſi cura tal volta, che il Seruo di Dio corra, s'affretti, e faccia delle coſe aſſai in ſeruitio della diuina Maeſtà, affinche ſouerchiamente ſtanco, e biſognoſo di ripoſo, in eſſo poſcia ſi fermi, s'attedij, e finalmente laſci affatto l'incominciata carriera. Che le determinationi più ſicure, ò meno pericoloſe ſono quelle, che ſi prendono con maturità, e ponderatione fatta nel coſpetto di Dio. Che molte volte con queſte ſubitanee reſolutioni, in vece d'edificatione ſi dà alla Corte occaſione di cicalare, e d'empirla di mormorationi. In ſomma che ſarebbe molto meglio, ſe ſi andaſse indugiando per aſpettare maggior lume dal Cielo, e per ottenerlo ſeguitare le ſolite orationi, meditationi, e penitenze. Ma il Cardi-

dinale; à cui pareua, che lo stesso Iddio operasse in lui, e con vna tal violenza lo sforzasse; pregò il Padre ad hauer' à bene di lasciargli all'interne voci del Signore posporre le sue propositioni; per lo che cominciò a metter mano all'opera, che andaua meditando. Primieramente riformando la sua Corte; priuandosi dell' vscire così spesso di casa, per hauer maggior tempo à dar' vdienza, e soddisfattione à Curiali; non prendendosi più certi spassi benche molto conuenienti; anzi che hauendo vn giardino sù le porte di Roma, doue talora giua à diporto, volle anche da questo tenue ristoro sottrarsi; lasciandosi inoltre intendere di voler partirsi dalla Corte, e trasferirsi alla sua Chiesa di Milano; giache la conscienza gli dettaua, che alla residenza fosse maggiormente tenuto, che ad assistere al Papa suo Zio, al quale non sarebbono mancati soggetti, che molto bene haurebbono empiuto il suo luogo; e finalmente trattando di rinuntiare in mano di Sua Santità alcune entrate Ecclesiastche di molta consideratione, con dire che ne poteua far di meno per essere stato assai largamente di esse proueduto. Tutte cose, che seruirono al Nemico infernale per eccitare vna fiera tempesta contro il P. Ribera, e la Compagnia, poiche lo Spirito maligno, preuedendo il gran bene, che da tali risolutioni del Cardinale doueua risulta-

tare, mise in capo ad alcuni suoi familiari, che per non dar scaccomatto alle loro pretensioni, non poteuano sentir fumo di douer' assentarsi dalla Corte, e ad altri, che à titolo di parentela con esso Cardinale haueuano posto l'occhio, e la speranza nella rinuntia di que'beni Ecclesiastici, mise, dico, loro in capo, che di questa metamorfosi n'era cagione il P. Ribera, al quale non pure non mostrauano più la solita buona ciera, ma non gli permetteuano facilmente l'ingresso al Padrone, per lo che restandosene in Casa, non si lasciaua più vedere in Palazzo. Il Cardinale marauigliato di ciò, volle saperne la cagione, ed inteso da che procedeua, gl' ordinò, che per l'auuenire non sì lasciasse vedere in Sala de'Cortiggiani, ma per vna segreta scala (dandogliene la chaue) penetrasse alle sue camere. Ma il Diauolo, che ad ogni modo voleua affatto tor via questa santa pratica, tornò ad ordire nuoue insidie, scoprendo à costoro la via, per cui il Padre passaua, e suggerendo loro laidi pensieri; onde dati in folli furie, poi che hebbero empiuto Roma di mille chimere contro la fama di questo esemplarissimo Religioso, procurarono di persuadere al Papa, che vn Giesuita haueua fatto impazzire il Cardinale suo nipote, hauendolo ridotto à menar vita più da Certosino, che da Cardinale, e che già trattaua di partirsi

quan-

quanto prima da Roma alla volta di Milano. Il Papa sentendo somiglianti riporti massimamente da persone di conto, entrò in grande amaritudine, e ne mostrò euidenti segni, ordinando (come si disse) che niuno Giesuita gli comparisse dauanti, il che spargendosi per Roma, comunemente si diceua, che qualche flagello sourastaua alla Compagnia; la onde il P. Giacomo non potè non hauere di tali dicerie pungente cordoglio; ma come quello, che ogni sinistro accidente prendeua dalla diuina mano, così nella Maestà sua pose ogni sua fiducia, sperando che non hauerebbe permesso, che la maluagità altrui preualesse all'innocenza della Compagnia. Ordinò per tanto che tutti i suoi Figliuoli procurassero di placare l'ira di Dio con applicare gran' numero di Messe, digiuni, discipline, ed altre penitenze, e quella del suo Vicario in terra col silentio, e taciturnità. Egli poi altresì oltre le continue mortificationi non lasciua con ardenti orationi di negotiare col Signore, pregandolo à mettere la sua santa mano in quella procella, accioche tosto cessasse, e l'opera del Serpente infernale non hauesse possanza di danneggiare tanti Serui di sua diuina Maestà, à sì euidente torto trauagliati. Giunsero le sue incessanti preghiere all' orecchie di Dio, il giorno appunto dell' anniuersario, che il Santo Patriarca Ignatio fu accolto in

Cielo 31. di Luglio, auuenga che all' improuiso, e fuori d'ogni aspettatione, gli fu pel Cardinal Sauelli fatto intendere, che il Papa essendo stato molto ben certificato dell' integrità del P. Ribera, e della maleuolenza di que' Cortegiani, ed in oltre disingannato di quanto gl'era stato falsamente presupposto, haueua deposta ogni amarezza, e disgusto verso la Compagnia, verso la quale continuarebbe l'amorouolezza di prima: e per tor via le dicerie di Roma, n'hauerebbe fatte publiche dimostrationi, come seguì; atteso che la prossima settimana col seguito di sei Cardinali, molti Prelati, e Caualieri visitò con segni di somma benignità la Casa professa, il Collegio Romano solennemente di varie litterarie inuentioni apparato, ed il Germanico, che in que' tempi staua à peso totale della Compagnia, restando la Santità sua grandemente edificata della buona disciplina, e ordine di quei Padri, e scolari, e confermata nell'ottima opinione, che della loro virtù haueua per l'addietro formata. Ma affinche la buona fama del P. Ribera rimanesse nel suo essere, il Cardinale, come fece douuto risentimento contro i colpeuoli d'vn tale eccesso, così volle che il Padre continuasse nel suo religioso seruitio. Seguitò poscia à far dimostrationi tutto giorno maggiori verso la Compagnia, imperçioche non soddisfatto d'hauer-

le

le fondato il Collegio di San Fedele in Milano, e'l Nouitiato nella sua Terra d'Arona, ottenne dal Cardinal Chiesa la rinuntia della Prepositura di Brera, per trasferirui à maggior comodità de'Giouani studenti detto Collegio, e lasciar la Casa di San Fedele per habitatione de'Padri professi; Promosse altresi à tutto potere la fondatione de'Collegij di Lucerna, e Fiburgo Dominio de' Signori Suizzeri; diede à i medesimi Padri il gouerno del suo principal Seminario, il quale dopo alcuni anni; hauendo pigliato ottima piega, fu dato alla Congregatione de gli Oblati da esso istituita. Si seruì dell' opera loro ne' suoi pellegrinaggi, nelle visite della diocese propria, e delle altre commessegli dalla Sede Apostolica, e in altri ministerij della sua Chiesa, e finalmente elesse per guida dell' anima sua sino alla morte il P. Francesco Adorno religioso di songolar Virtù, e tenuto in concetto di santo. In oltre riconoscendo le primitie, e gl'auanzamenti, che giornalmente andaua facendo nelle cose spirituali, da gl'esercitij di Sant'Ignatio, fece di essi tanto grande stima, che ogn'anno si ritiraua or'in Arona, or'in altro solitario luogo per attendere colla direttione del P. Adorno à questa Santa occupatione. Laonde presago di douer essere in breue chiamato da Dio all'eterno riposo, non giudico potersi meglio disporre à quell' vlti-

mo passo, che con somigliante apparecchio; per lo che trasferitosi al Sacro Monte di Verallo nella Valle di Santo Vito, e quiui internatosi oltre modo in sante meditationi, s'accese tanto del diuino amore, che sopragiunto da febre si riconducesse à Milano, doue rendè la sua santissima anima à Dio.

Cessata la narrata tempesta Giacomo seguita il gouerno della Compagnia, e muore.

CAPO XVI.

Essendo piaciuto à Dio di tranquillare la Compagnia con porre fine alla solleuata procella, Giacomo trà le passate fatiche, e disgusti sofferti, si trouaua tanto debole, e malcondotto di sanità, che appena si poteua reggere in piedi; ma dopo alquanto di riposo, potè col diuino aiuto ripigliare il Gouerno della Religione, ed andar' ordinando in tutto quell'anno le cose per lo stabilimento d'alcuni Collegii già cominciati, e pel bene vniuersale della medesima, rinouando i Superiori, e dando buoni ordini à più perfettamente caminare nella via del diuino seruitio. In tanto fu soprapreso da vna graue febre

bre, che lo riduſſe à gl'vltimi orli della vita, dalla quale rihautoſi alquanto, di nuouo volle ſalire in pulpito à predicare, per morire da prode, e coraggioſo ſoldato di Criſto, combattendo con l'arme in mano; tanto che tornò à ricadere, e peggiorare; ed aggrauandoſeli la malattia, fu da eſsa coſtretto, e da ſuoi Figliuoli iſtantemente pregato à laſciare quel miniſterio il giorno ſeguente, che fu la terza Domenica dell' Auuento: per tanto ſi arrendè, ma di poco buona voglia, atteſo che era sì graude la ſua carità, ed ardente deſiderio d'aiutar l'Anime, che dalla ſteſſa fieuolezza cercaua di cauar lena, e forza. Venne il primo giorno dell'anno ſeguente 1565. ſolenniſſimo nella Compagnia per eſſere dedicato al Santiſſimo nome di Gieſù, di cui ella ſi pregia di portare il nome, quando dopo ch'hebbe pranſato con gli altri in Refettorio, rinforzò di ſorte il male, che fu aſtretto renderſi affatto, e porſi in letto. Il dì però dell'Epifania douendo prendere la medicina, diſſe, che gli ſarebbe ſtato di ſomma conſolatione, ſe ſi foſſe potuto trasferire al giorno venente, deſiderando grandemente di dire quella mattina la Meſſa, poiche non haurebbe hauuto più tempo di celebrare, giache quella ſarebbe ſtata l'vltima volta, come appunto auuenne. Trouandoſi adunque in queſta diſpoſitione, inteſe che ſi faceua continua ora-

 tio-

tione per la sua sanità, e che non solamente alcuni della Compagnia, ma de' secolari ancora andauano in pellegrinaggio à questo effetto; del che mostrò non poco dispiacere, sì pel basso, ed vmile concetto, che haueua di se stesso, stimandosi inutile, e da nulla, e non più à proposito, ne sufficiente al Gouerno della Compagnia, onde soleua souente ripetere, *Vt quid adhuc terram occupo?* ma etiandio per l'ardente desiderio del Paradiso; auuenga che pareua, che altro non bramasse, che staccarsi quanto prima da questa Valle di lagrime, e volarsene à godere la dolce, e beata faccia di Cristo, à cui tanti anni, ed in tante maniere seruito haueua; lamentandosi amorosamente co' suoi Figliuoli, che con l'orationi, e penitenze loro il trattenessero tanto, ed occupandosi in santi, e feruorosi colloquij col suo Signore per mantenersi vnito continuamente con esso lui. In tanto pigliando tutto giorno maggior piede la malattia senza veruna speranza ne' remedij; pregò i Padri, che gli portassero il Santissimo Viatico dalla Chiesa, non volendosi seruire della facoltà, che haueua di far dire la Messa in Camera per non mostarsi in cosa veruna da più de gl'altri, ne hauere questa particolarità. Preso con gran diuotione il Santissimo corpo del suo amato Giesù, mandò à raccomandare la Compagnia al Sommo Pontefice Pio Quarto, ed

à chiedergli la ſua ſanta beneditione, e l'Indulgenza plenaria, il quale glie la conceſſe molto corteſemente, e con gran ſentimento del ſuo cuore, per la perdita, che faceua di tanto grand'huomo, di cui in sì graui negotij ſi era ſeruito à beneficio della Santa Chieſa. Domandò poſcia l'eſtrema Vntione, riſpondendo egli ſempre con ſoſpiri, e con atti di ſomma pietà à tutto quell' Vficio; qual finito, ſi diede con molta quiete à penſare all' altra vita, ed à fare pij, e teneri colloquij con Dio, e con la Beatiſſima Vergine, moſtrando in quell'eſtremo paſsaggio ciò, che colla dottrina, e cò ſanti coſtumi haueua in tutto 'l corſo della ſua vita inſegnato. Fu pregato da PP. Aſſiſtenti, che deſse loro, e à tutta la Compagnia la ſua benedittione, al che egli alzando gl'occhi, e le mani al Cielo, ſupplicò affettuoſamente noſtro Signore cagione, e fonte d'ogni bene, che dal Trono della Maeſtà ſua, la mandaſse ſopra tutta la Religione, e come à nuoua pianta, che nel giardino di Santa Chieſa s'era degnato d'inſerire, e con tante gratie haueua ſin' à quell'ora protetta, e dilatata, ſi degnaſse ancora di ſantificarla, e aumentarla sì in numero, come in meriti, ed in virtù. In queſto voltandoſi à gli ſteſſi Padri, con ſembiante giocondo, e graue diſse loro. Sappiano Padri, che raccomando anche loro la Compagnia, ſi guardino da ogni

minima orbra d'ambitione, e da qualsiuoglia discordia, e disunione, e particolarmente da que'disordinati affetti, che sogliono essere tra vna Natione, e l'altra. Poscia il pregarono à lasciare in suo luogo vn Vicario Generale, ma egli imitando l'esempio di Sant'Ignatio suo Predecessore, ricusollo, rimettendo ad essi l'elettione. Or venendogli meno le forze, ed incarcandosegli'l petto, cessò di parlare, e fisso gl'occhi in San Francesco Borgia, che gli staua inginocchiato dauanti, e il mirò con vn sembiante tanto attento, ed amoroso come che gli dicesse, che douesse essere suo Successore, e gli desse l'vltimo addio per incaminarsi al Cielo. Finalmente componendo le braccia in forma di croce, e rimirando con molta pietà il Crocefisso, dopo essere stato grande spatio di tempo co' sensi come addormentati, ed astratti, ma col cuore desto, a' 19. di Gennaro 1565. sù le due ore di notte, terminò la carriera di sua vita, rendendo l'Anima à Dio nel cinquantesimo terzo anno dell'età sua, e lasciando a' suoi Figliuoli vn viuo esempio di tutte le virtù, ed alla Corte Romana tanto gran sentimento, e dispiacere della sua perdita, che molti Cardinali, ed altri Signori di conto, i quali haueuano quiui molti anni dimorato, affermauano non hauer mai veduto morir veruno con tanto sentimento vniuersale di quella santa Città, nella quale come fu (viuendo molto

ama-

amato, ed hauuto in istima, così la sua morte cagionò non poco cordoglio. Fu il suo cadauero portato in Chiesa detta Santa Maria della Strada, doue era concorso molto popolo à vederlo, e baciargli la mano, facendo ciascuno forza per accostarsi alla bara, e toccare la corona in quelle benedette membra, ed hauere qualche particella della sua veste. Alla fine poi che si hebbe sodisfatto alla pietà, e diuotione di tutti, fu con molta semplicità seppellito al corno dell'Epistola dell'Altare Maggiore, incontro al sepolcro di S. Ignatio. Fu poscia dopo molti anni ad istanza di alcune persone molto graui diuote di questo benedetto Padre trasferito con licenza de' Superiori il suo corpo in Ispagna, e riposto nella Capella dedicata à Sant' Ignatio nella Chiesa del Collegio Imperiale di Madrid.

Huomo veramẽte pieno di meriti, e di buone opere, indefesso ne gli studij, pellegrinaggi, prediche, dispute, ed altre fatiche fatte à beneficio di Santa Chiesa, e della Sede Apostolica, ed in aiuto de' prossimi; zelantissimo dell' onor di Dio, humilissimo, e dispregiatore di se se stesso, e d'ogni grandezza, che può dare il mondo, & in somma grandemente benemerito della Republica cristiana, la quale come affermò il Cardinal' Alessandrino, che assunto al Pontificato, chiamossi Pio Quinto, perdè con la morte del P. Giacomo vno de' maggiori huomini, che in que' tempi hauesse; non è dunque

ma-

marauiglia, che tanto il Sommo Pontefice, quanto'l sacro Collegio ne sentissero gran dispiacere.

L'istesso fu anche sentito fuor di Roma particolarmente dal Cardinal d'Augusta, il quale hauendo intesa la morte del P. Giacomo, la piànse cordialmente, come perdita d'vn suo strettissimo amico, e per dar qualche segno dell' affetto, che gli portaua, e della stima, che faceua d'vn soggetto dotato di tante virtù, e talenti, gli fece nella Chiesa di Dilinga solenne esequie, nelle quali egli volle pontificalmente cantar la Messa, ed incensare il tumolo, e di sua bocca fare di esso quell' onorato encomio, che di sopra accennato habbiamo.

Il Signor Marchese d'Almazan Don Francesco di Mendoza, il quale dopo essere stato Ambasciatore del Rè Cattolico alla Maestà Cesarea, e Vicerè di Nauarra; ritornato a' suoi Stati, ed hauuta nuoua del passaggio all'altra vita del P. Giacomo, gli fece gl' istessi funerali, volendo onorare la di lui memoria con fargli celebrare solennemente l'esequie nella Chiesa doue erano sepolti i suoi Signori Maggiori, con catafalco alla grande, e straordinario splendore, inuitandoui tutti i Regolari, Cittadini, e famiglia della sua Corte, con tal magnificenza, come fosse morto il suo proprio Padre, e Signore di quello Stato; gloriandosi questo Principe, ed onorandosi assai, che dal suo Dominio fosse vscito vn' huomo tanto insigne, che con

la santità della vita, e marauigliosa dottrina, hauesse nobilitata tanto la sua Religione, della quale fu poi per suo amore singolare benefattore, e protettore.

Delle fattezze, e talenti del Padre Giacomo.

CAPO XVII.

FV il P. Giacomo di statura mediocre, anzi piccola, che grande, di colore bianco, di sembiante pallido, e malatticcio, ma allegro, e giocondo con modesto, e piaceuole riso in bocca; il naso aquilino, gl'occhi grandi, chiari, e molto viuaci; fu di complessione assai dilicata, e guasta à cagione de' continui studij, penitenze, e fatiche; fu da Dio dotato d'vn' ingegno eccellente, grande, acuto, profondo, e stabile, accompagnato da vna insatiabile sete, e desiderio di leggere, e studiare, tanto che non si trouaua quasi mai senza qualche libro in mano, cauandone, e scriuendo ne' suoi cartafacci ciò, che gli pareua buono, e necessario ò per le Prediche, ò per confondere gl'Eretici; e come non staua mai ostioso, nè preteriua punto di tẽpo, cosi moltissimi furono i suoi manuscritti, ma di sì mal carattere, che non si trouò mai chi l'intendesse fuor d'vn suo familiare, il quale facendoseli proprij, hebbe molto buona occasione di seruirsene. Si daua tanto allo studio della diuina Scrittura, che pareua non poterse-

ne

ne distorre, se non per qualche vrgente necessità. Apprendeua con tal prestezza, e chiarezza le cose, che hauereste detto, che non si seruisse di discorso in capirle, ma le comprendesse con diuina illustratione: la onde con questa inchinatione, ed eccellente capacità, con la continuatione, e diligenza, che vi pose, e con la luce, che il Signore gli comunicaua, venne à leggere, e compilare gl' Autori di quasi tutte le scienze, e ad acquistare quello stupendo, e quasi incredibile possesso, che haueua d'esso, il che tanto maggiormente accresce la marauiglia, quanto che considerate l'occupationi, e negotij, che hebbe, i pellegrinaggi, e viaggi che fece, pare che non hauesse mai luogo fermo; ma tutta la sua vita fosse vn continuo andar or quà, or là vagando, il più delle volte per gli Spedali, più bisognoso di pane, che di libri. Mostrò quest' eccellenza di dottrina ne' Sermoni, nelle Catedre, nelle Prediche per tutta l'Italia, e particolarmente in Roma nella Chiesa di santa Maria della strada, doue talora oltre l'innumerabil Popolo, che vi concorreua, veniua onorato da gran parte del sacro Collegio de Cardinali, come si è accennato di sopra, senza parlare di quello specchio d'ogni perfettione, e santità, dico del Cardinal de' Nobili nipote di Papa Giulio Terzo, il quale non preteriua mai d'interuenire a' ragionamenti; ed alle prediche del P. Giacomo, e le ascoltaua con tanta attentione, che ritornato à casa, ne faceua à

tempo per ciò designato con gran feruore, e zelo la ripetitione quasi di parola in parola alla sua famiglia. Ne fece anche mostra nelle dispute con gl'Eretici sì in Roma condottiui prigioni, come in Venetia, in Bassano, in Francia, in Germania, e nelle risposte, che spesse volte diede a' dubbij di persone grauissime, e singolarmente nel Concilio di Trento, doue fu tenuto come vn'Oracolo, e mostro di dottrina. Essendo ancor fanciullo hebbe gran desiderio di sapere, e giouane poscia domandollo istantemente à Dio, ed huomo fatto ne ottenne la perfetta gratia, di maniera che daua ammiratione a' primi Litterati, e Dotti di quel tempo. E benche il suo ingegno fosse tale qual detto habbiamo, particolarmente però il discopriua nel trattare qualche questione nuoua, e non ancora toccata da altri, e che seco portasse qualche gran difficoltà, poiche allora pareua, che si suegliasse, e mettesse tutto il suo potere con istupende inuentioni, dispositioni, e giuditio. Dotollo anche il Signore d'vna singolare prudenza, della quale diede ottimo saggio ne' grauissimi affari, che hebbe con Sommi Pontefici, Principi, Republiche, e Magistrati, e particolarmente nelle domestiche consulte essendo Preposito Generale, e gouernando la Compagnia, ed anche ne' pareri, e consigli, che daua a' particolari, quando n'era richiesto, con tanta loro sodisfattione, ed
appa-

appagamento d'animo, che non si partiua veruno da lui dubbioso, ò irresoluto. Or quantunque il P.Giacomo fosse dotato di tanto sapere, e facesse gran conto d'huomini litterati, tuttauia non si può facilmente credere quanto maggiore stima facesse di persone semplici, e dozzinali, ma diuote, e date allo spirito, colle quali volentieri trattaua, essendo solito dire, che la sola scienza non ne conduce al Cielo, ma ben sì la vita esemplare, e virtuosa, e che le lettere in vn'huomo perfetto sono come vna gioia incastrata in oro, che l'vna da splendore, e pregio all'altro, ma in vn'imperfetto è come vna gioia gettata in vn letamaio, doue non si può vedere la sua bellezza, senza sentirne fetore.

Di alcune particolari virtù del P. Giacomo.

CAPO XVIII.

OLtre all'incomparabile dottrina, e prudenza, hebbe anco il P.Giacomo vn'eccellente dono di star continuamonte vnito col suo Signore per mezzo dell'oratione, massimamente mentale, ed alta contemplatione, nella quale da giouane, quando dal Patriarca Sant' Ignatio fu slattato dal secolo, cominciò ad inter-

ter-

ternarsi di sorte, che talora pareua esser fuora di se, e pieno di profondi, e celesti pensieri, mantenendosi sempre nella presenza di Dio; per lo che non si daua à trattar negotio veruno, ò graue, ò tenue che fosse per se, ò per altri, che prima non ricorresse al suo Signore, consigliandosi con esso lui, e pregandolo con molto affetto, à indirizzarlo in quello, che risultasse à maggior gloria di sua diuina Maestà. Nelle auuersità della sua Religione non vsò mai altro rimedio, che l'oratione, e mortificatione, e queste raccomandaua, e inculcaua a' suoi Figliuoli. Soleua egli ne' suoi viaggi, ò quando si sentiua stanco da gli studij, ò da altra occupatione sollevare frequentemente il suo cuore à Dio con qualche sentenza della sacra Scrittura, e per lo più haueua in bocca quelle parole del Salmista: *Quam dilecta tabernacula tua Domine! quando veniam, & apparebo ante faciem tuam*. Tutte le cose terrene gli seruiuano di scaglioni per ascendere con la mente all' eterne, e per istringersi tutto giorno maggiormente col Creatore di quelle; di maniera che mirando per esempio vn ben' inteso, ed architettato Palazzo, ò vn Giardino con giuditiosa proportione, e simetria ripartito, alzaua il cuore alle felici delitie del Paradiso, alle quali ardentemente anelaua, e con profondi sospiri, e lagrime desideraua, e cosi in qualsiuoglia altra cosa, che gli si faceua auanti, s'internaua in somiglianti

pen-

pensieri, con tanto suo diletto, ed attentione, che tal volta passaua il suo camino, senza essersi della lunghezza, ò malageuolezza di quello aueduto.

Questa sì stretta familiarità, che haueua con Dio, era da esso conseruata, e tutto dì maggiormente aumentata dalla frequente lettione de' libri spirituali, massimamente da quegli, che il muoueuano à compuntione, ed all'amore delle sante Virtù, benche per altro fossero semplicemente composti; ma molto più con la delicatezza, e purità della conscienza, esaminandola nel cospetto di Dio ogni giorno con esatta attentione, e castigandosi rigorosamente per ogni minima imperfettione, ò difetto. Hebbe da fanciullo abborrimento ad ogni vitio, ma particolarmente a' laidi, e cresciuto in età si mantenne sempre pudico, e casto fino all' estremo di sua vita; tanto che con questa pretiosa gioia della Verginità risplendeua l'anima sua di maniera, che gl'vsciuano come raggi di fuora, e comunicauano al corpo il suo splẽdore, e chiarezza; la onde al solamente mirarlo in faccia, ben si conosceua, che partecipaua dell' Angelico. Ma perche la natura nostra è molto fragile, nè potemo mai renderci sicuri da qualche inciampo, se non si tiene ben' à freno la parte inferiore, e suoi sensi, egli perciò mortificaua, e gastigaua spesso la sua carne, rendendola soggetta all'vbbidienza della ragione

con

con aſpre diſcipline, cilitij, e digiuni, i quali poteuano dirſi continui, pel poco cibo, e queſto aſſai ordinario, e ſenza veruna ſorte d'acconciatura. In ſomma fu dotato da Dio di honeſtà, e purità tale, che pareua ritrouarſi nello ſtato dell' innocenza.

Ma con tutto ciò inuidiando il comune nemico queſta virtù del P.Giacomo, non mancaua di tendergli tal'ora lacci per farlo cadere; imperciochè eſſendo egli ancora giouane, e predicando in Roma con marauiglioſa gratia, e frutto, il Diauolo, che temeua la guerra, che'l Seruo di Dio gli era per fare, pigliò per iſtromento de' trabocchi, che gl' andaua ponendo auanti, vna donna di molto buon' aſpetto, ed altrettanto folle, e leggiera, la quale ſe gli affettionò tanto ardentemente, che meſſa in non cale la gratia di Dio, e l'onor proprio, trouò modo di parlare con eſſo lui, e come che la prima, e ſeconda volta ſembraſſe vn' Angelo, e pareſſe che la ſteſſa purità le foſſe dipinta in fronte; nondimeno non potè poi aſtenerſi di non ſcoprirgli con molta sfacciataggine, ed ardire il toſſico, che couaua nell'animo. A queſto parlare ſtette il P. Giacomo ſopra di ſe, e ſenza turbarſi, come foſſe ſtato di marmo, ma poſcia con vn ſanto zelo, e fuocò, che pareua vſcirgli da gl'occhi, la ripreſe in guiſa, che la maluaggia tutta rendutaſi in lagrime, e compunta, gli chiedè perdono, partendoſi affatto

confusa, e piena d'amarezza. Ma quantunque il Padre innocentemente, e senza vn minimo pensiero ascoltasse la proterua femina, tuttauia disse à chi conferì il fatto, che in somiglianti accidenti era meglio chiudere gl'occhi, e fuggire, che fidarsi della castità passata, e delle repugnanze altre volte fatte, e sopra tutto ricorrere all'oratione, e pregare istantemente Dio à non permettere, che l'anima creata à somiglianza sua, s'habbia giamai da sporcarsi, e perdere la propria bellezza, col rendersi in eterno indegna della celeste beatitudine.

E perche dalla contemplatione delle cose celesti, e dalla fissa consideratione de gl'attributi di Dio sogliono ordinariamente, come da vn'abondante scaturigine, deriuare ogni sorte di virtù, ma particolarmente due, le quali quantunque à prima vista paiano tra loro opposte, nondimeno caminano talmente di conserua, ed à vn passo, che sembrano indiuisibili; L'vna è la viua, e soda cognitione della propria miseria, e viltà, d'onde nasce l'vmile sentimento, che si ha di sè stesso, e delle cose sue, in quella guisa, che chi poggia in vn'altissimo monte, quanto più si và inalzando, tanto maggiormente gli si rappresentano piccole, e minute le cose, che al cominciare à salire gli pareuano grandi, e que' Pini, e Faggi, che prima sembrauano toccare con la loro cima le stelle, gli si recano à gl'occhi virgulti, arboscelli, ed erbaggi. L'al-

tra

tra è vna generosa magnanimità nell'operare, massimamente cose, che sono di gloria di Dio, cagionata dall'apprensione dell'infinito pelago della bontà, e misericordia sua; La onde l'huomo diffidato affatto di sè stesso, e posta ogni sua fiducia nell' aiuto, ed assistenza, che spera da sua diuina Maestà, e da questa auualorato, coraggiosamente imprende qualsiuoglia affare per difficile, ed arduo, che gli si rappresenti.

Or l'vna, e l'altra si videro à marauiglia campeggiare nel P. Giacomo, impercioche intorno alla sua vmiltà, e basso concetto, che hebbe sempre di se stesso, e delle cose sue, non si può à bastanza ridire quanto gli fosse radicata nel cuore, poiche coll' hauere sì gran domestichezza con Principi tanto ecclesiastici, quanto secolari, e particolarmente con Sommi Pontefici, a' quali seruì in negotij grauissimi, non gli si potè mai notare ombra d'ambitione, ò pretēdenza, anzi pel contrario si mostrò sempre alienissimo da ogni onore, e grandezza, auuenga che oltre l'hauere ricusato quasi tutte le maggiori dignità della Chiesa, come il Vescouato di Lubiana, e quello di Maiorica, l'Arciuescouato di Fiorenza, e di Pisa, l'eminenza Cardinalitia destinatagli dalla Santità di Paolo Quarto, e dal suo Successore Pio IV. (come dicemmo) che non fece? quanto s'industriò per fuggire dal Conclaue, quando dodici de' prin-

cipali Porporati procurarono di proporlo al Vicariato di Cristo, del quale il giudicauano degnissimo?

Ad ottenere da Dio l'abborrimento da ogni terrena grandezza, gli fu di grande aiutò non solamente il chiaro lume, che sua diuina Maestà gli daua nell' oratione, ma altresì la continua memoria di quelle parole del nostro Redentore: *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur*, da Sant' Ignatio spesse volte, e come con acuto stimolo inculcate à lui, ed a' suoi Compagni, quando nel fiore della loro giouentù, e nel meglio d'ogni vmana speranza, fondata nella loro eminente dottrina, gli tirò al diuino seruitio. Quiui dunque Giacomo fermò il chiodo, poiche chiaramente conoscendo, che tutte le cose del Mondo sono vna mera apparenza temporale, che finalmente si riduce in vn nulla, e che l'huomo per grande che sia è sforzato affatto à lasciare, senza portar'altra cosa seco, che l'opere dalla diuina mano con giusta bilancia pesate, ò pagate, ò punite, non fece conto veruno di quelle.

A questo s'aggiunge il continuo dispregio di se stesso, riputandosi indegno d'ogni bene, e procurando, che il suo vestire fosse da pouero, vecchio, e malfatto, onde più volte fu preso in cambio, non solamente dall'Altezza di Toscana, come si disse, ma essendo egli Preposito

Ge-

Generale, dal Portinaro di Santa Giustina dell' Ordine di San Benedetto fu stimato per vn Sacerdote mendico, poscia che ritornando il Seruo di Dio la terza volta dal Cõcilio di Trento, ed hauendogli quiui vn Monaco dato vn piego di lettere, accioche nel passare per Padoua il consegnasse al P. Priore di Santa Giustina, egli poi che hebbe visitato i suoi Padri, e Fratelli della Compagnia, andò à dirittura col suo solito bordone in mano à quel Monasterio per dare ricapito al detto piego: il Portinaro diuisando, che egli fosse vn mendico, che andasse chiedendo la limosina, gli diede caritatiuamente vn' intera cacchiata di pane, la quale presa da lui per l'amor di Dio, e postasela sotto'l braccio, ritornossene al Collegio della Compagnia con quella limosina, e marauiglia di ogn' vno, che il conosceua, vedendolo sì mortificato, e dispregiatore di se stesso.

E benche sommamente amasse la nettezza nella pouertà, fu però nemico di certa pulitia, che sà del mondo, onde più tosto volle parere mal' auueduto, che attillato, anzi perche vn suo Nipote mostraua alquanto di vanità, e fasto, poiche l'hebbe più volte auuisato, licenziollo dalla Compagnia, come indegno di trouarsi trà Serui di Dio, che fanno professione di pouertà, semplicità, e dispregio del Mondo.

Non hebbe mai cassa, ò altra cosa serrata, nè pure quando era Generale, ma tenne sola-

mente chiuse alcune scritture, che apparteneuano à quell' Vficio.

Quando fu Prouinciale d'Italia vedendo, che si patiua qualche scarsezza di Maestri delle scuole inferiori, egli con molta efficacia pregò Sant'Ignatio, che toltolo da quell'vficio, il quale (come egli diceua) sarebbe molto meglio collocato in ogn' altra persona, assegnasse à lui vna di quelle scuole, in cui con grande sua consolatione si sarebbe applicato, istruendo i fanciulli ne' principij della Grammatica, e nella Dottrina cristiana.

Per le continue risposte, che doueua dare a' dubbij da varij Personaggi propostigli, gl' occorreua tal volta prendere in presto qualche libro dal Collegio Romano, e benche fosse tomo grande, nondimeno non permetteua, che il Compagno, auuenga che glie ne facesse molta istanza, il portasse, ma egl stesso mettēdoselo sotto'l braccio il portaua, ma bēche somigliāti attioni paiano à persone del mōdo minutezze, pure da chi fa professione di spirito, e stà sul guadagno di meriti saranno stimate pretiose gioie, massimamente in vn soggetto tanto qualificato, come per tali furono stimate da San Francesco Borgia suo immediato Successore, nel Generalato della Compagnia, il quale scriuendo a' Padri, e Fratelli della Prouincia d'Aquitania, ed esortandogli à far' acquisto delle sante Virtù, dà loro l'esempio del P. Giacomo

con

con queste parole: *Neque tandem spiritus, & litera mutuis sibi obsistent impedimentis, si qui in vtrisque quo par est studio elaborent; singulare, & insigne nobis huius rei, vt etiam virtutum cæterarum præstitit exemplum bonæ memoriæ P. Laynez, qui mirificè semper coniunxit scientias cum spiritu, maximè verò cum solidis virtutibus humilitatis, & charitatis.*

La notte auanti, che il P. Giacomo fosse creato Generale, tre volte fieramente si disciplinò, pregando affettuosamente il Signore à non permettere, che tal peso gli fosse posto in ispalla; pel deuole sentimento, che haueua di se, ed essendo dopo molta resistenza astretto ad accettarlo, la prima cosa che fece (ricordeuole di quel, che di se stesso disse Cristo, *non veni ministrari, sed ministrare*, e di quanto in simile occasione Sant' Ignatio operò) fù l'andare à seruire in cucina, costume da lui per quanto comportauano le sue occupationi mantenuto; ma essendogli taluolta detto, che poteua astenersene, giache non mancaua, chi ciò fatto hauesse, rispose ben sò io questo, ma non dobbiamo cercare continue occasioni d'a-quistar qualche merito, e dar' esempio à gl'altri d'esercitarsi volontieri in simile, ò altr' vmile ministerio?

Seppe questo Venerabil Padre congiungere (come dicemmo) l'vmiltà col coraggio, e la magnanimità massimamente nelle cose, che

risguardauano al seruitio di Dio,e al bene della sua propria Religione, dandone in ogni occorrenza molto buon saggio, non solamente nell' Assemblea di Poisy, e nel Concilio di Trento, senza guardare à Teste coronate, ed à grandi Personaggi,nè far conto delle loro minaccie,nè d'ogn'altra cosa, che suol mutare i cuori degl' huomini; ma anche ne gl' incontri, che hebbe ne' viaggi d'eretici, di foruściti, di ladri, e d'altra gente malnata, che gli tramauano la morte; nelle tempeste del mare, quando gl' altri erano quasi perduti di paura, egli solamente staua con la sua pace, e con vna tranquillità d'animo, come se si trouasse in vn ben'adagiato letto; cosi anche nelle contese, e dispute, che hebbe per la Fede,mostrandosi sempre imperturbabile, e con grand' animo, e pari confidenza in Dio senza timore di morte, ò d'altra trauersia.

La stessa virtù dimostrò nelle persecutioni, e trauagli, che hebbe la Compagnia, alle quali fece valorosamente resistenza, dileguando collo splendore della verità, la nebbia delle mensogne, che contro quella s'andauano spargendo: come anche nelle graui malattie, dalle quali fu più volte afflitto, sopportandole con molta patienza, e magnanimità; ma particolarmente nell'vltima, in cui trouandosi oltre modo abbattuto, non volle per tanto lasciar di predicare, finche per l'estrema debolezza fu astretto à porsi in letto, ed altre volte con tutto che

fosse

fosse crucciato da dolori, si faceua portar' à braccia in pulpito, dicendo che il buon Soldato di Cristo non deue star mai otioso, nè cercare riposo in questa vita, ma morire guerreggiando con l'armi in mano.

Si vide anche à marauiglia campeggiare in esso questa magnanimità nel totale staccamento da' Parenti, e dalla Casa sua, esendo che dopo che fu da Dio chiamato al suo santo seruitio, non ne volle saper più altro, come se mai non gli hauesse conosciuti, esendo solito dire, che vno de' maggiori danni, ed impedimenti, che habbia chi fa professione di vita religiosa, è l'ingerirsi ne' loro affari, i quali per l'attinenza del sangue, hanno naturalmente vna tale attrattiua, e fanno sì gran violenza, che riduce il mal' auueduto Religioso à pessimi termini, e se nò fosse altro, à perdere quella quiete, e pace, che è tanto propria del suo stato. Tantoche pregandolo vna volta il Conte di Montauto, che hauendo egli tanta autorità nella Corte Romana, e buona entràtura col Sommo Pontefice, procurasse à vn suo Nipote vn Canonicato, affinche per questa via s'andasse auuanzando à cose maggiori per onoreuolezza di sua Casa. A tale richiesta il Padre Giacomo rispose. Signor Conte a' Parenti per lo più si deue dire, *Nescitis quid petatis*, nè volle farui altro. Vn suo Cognato con

con replicate lettere, nè senza gran lamento gli fece vna simile domanda; ma egli dopo essersi scusato di non hauergli prima risposto, gli soggiunse queste parole. Io Cognato mio son Religioso, nè debbo ingerirmi in queste cose, ma assicurateui, che Iddio vi si mostrerà più benigno, e misericordioso, se mi lasciarete viuere da Religioso, e sbrigato dal Mondo. Il Padre Pietro Fabro primo Compagno del Patriarca Sant' Ignatio, ed intimo del P. Giacomo, douendo, posto in camino alla volta di Spagna, passare per Almazan patria dello stesso P. Giacomo, gli disse, se gl'occorreua veruna cosa in que' Paesi, e se voleua dargli qualche commissione per i suoi Signori Parenti, egli non gli diede altra risposta, che questa: Padre Pietro mio mi farete gratia di dar loro qualche documento spirituale, che resti loro per tutta la vita. Laonde il medesimo P. Pietro consapeuole del grande staccamento di Giacomo, quando si trouò in quelle bande, ragguagliandolo delle cose quiui operate da lui à gloria del Signore, nel particolare de' Parenti solamente gl' accennò, che erano molto buoni Serui di Dio.

Questo totale staccamento di Giacomo da' Parenti si vedeua chiaramente non da altro procedere, che da vna ben' assodata virtù, e dalla continua violenza, che faceua à se stesso, poi-

poiché egli per altro era di natura oltre modo compassioneuole, mansueta, e piaceuole, tanto che con le sue soaui maniere, si traeua il cuore di chiunque seco trattaua, le quali congionte colľardente desiderio della conuersione de' Peccatori, con singolar destrezza, e gratia si faceua come di se stesso disse San Paolo, tutto à tutti per guadagnargli à Dio.

Tra l'altre industrie à ciò fare, soleua cominciar' à ragionare con ciascuno di cose concernenti allo stato, ed alla professione sua propria: onde se gli conueniua trattare con Religiosi, i suoi discorsi erano di cose spirituali; se con Litterati, di eruditione; se con Mercanti, di traffichi; se con Soldati, di guerra; e ne parlaua tanto di proposito, e con tal proprietà, e franchezza, che pareua non esserfi impiegato nel corso di sua vita in altra cosa, che in quello, di cui discorreua, per lo che tutti restauano marauigliati, che sotto quel logoro mantello stesse ascosa tanta sapienza, e destrezza. Questa maniera però vsaua fin tanto che se gli haueua renduti familiari; ma poscia à poco à poco andaua introducendo i suoi ricordi spirituali, finche otteneua da essi ciò, che pretendeua, cioè che facessero penitenza, e si conuertissero à Dio. In tal maniera, non è credibile quanti peccatori riducesse nella strada della salute. In oltre era solito dire, che per fare acquisto di Anime, bisognaua taluolta entrare con la loro,

e poi

e poi vſcirne con la ſua, auuenga che il penſare di poter fare che in vn ſubito laſcino affatto il vitio, era quaſi impoſſibile ſenza particolar gratia di Dio.

Ne ſolamente col ſuo pio, ed affabile modo di trattare concorſe il Signore alla conuerſione de' Peccatori, ma anche tal' ora col ſolo laſciarſi vedere addolcì cuori per altro oſtinatisſimi, come habbiamo detto di quel Sacerdote di Piſa, e di molte altre perſone, che al ſolo mirarlo ſi compungeuano, e mutauano maniera di viuere; percioche la ſua compoſitione era sì religioſa, e diuota; il tratto sì auuenente, e corteſe, che traeua gl' animi à renderſi totalmente à quel, che egli voleua; adattãdoſi molto bene à queſto Seruo di Dio ciò, che di San Bernardo ſcriſſe l'Abate Giofrido. *Inceſſus eius, et habitus omnis modeſtus, et diſciplinatus præferens humilitatem, redolens pietatem, exhibens gratiam, exigens reuerentiam, ſolo viſu lætificans, et ædificans intuentes.*

Era ſi grande la ſua premura della ſalute dell' Anime, e l'ardente deſiderio della conuerſione de' Peccatori, che gli venne più volte detto, che nel tempo, nel quale andaua predicando per l'Italia era tanto abbondante la conſolatione, che godeua in vedere i Peccatori piangere le loro colpe, e conuertirſi di cuore à Dio, che tal giorno ſi dimencaua di mangiare, parendogli, che non ſi trouaſſe

ci-

cibo, che vguagliasse questo, ne contento nella presente vita, che potesse arriuare à quello, che l'Anima ferita, ed infiammata dal diuino amore, e zelosa dell' Onor di Dio riceue, quando la Maestà sua con questo cibo la sostenta: soleua altresì dire, che quando al Sommo Pontefice non fosse piaciuto d'approuare l'Istituto della Compagnia, egli hauerebbe menata tutta la sua vita in andar girando per le Castella, e Ville predicando, ed insegnando alla gente rozza, ed idiota i misterij di nostra Santa Fede, e adoperando ogni suo studio, per indirizzarla nella buona via della saluatione, conforme à primi insegnamenti di spirito, che il suo Santo Padre Ignatio gl'impresse nel cuore.

Amò tutti i suoi figliuoli di qualunque Natione si fossero vgualmente, senza dar mai segno alcuno d'inchinare più ad vna parte, che all'altra, e procurò à tutto suo potere, che nella Compagnia non fosse (come dice l'Apostolo) Barbaro, ne Scita, &c. Italiano, ò Tedesco, Francese, Spagnuolo, ò Portoghese, ma che tutti fossero *anima vna, et cor vnum* nel Signore, e giache haueuano rinuntiato alle pompe, e vanità del Mondo, lasciassero ancora qualsiuoglia mondano dettame, e particolarmente le pretensioni nationali, di maniera che se vno Spagnuolo si fosse (per essempio) trouato in Francia, voleua che

qui-

quiui ſi diportaſſe come ſe vi foſſe nato, e coſi di qualunque altra Natione. Egli era queſto particolare tanto à cuore, che trouandoſi in termine di rendere l'anima à Dio, gl' vltimi ricordi, che diede à Padri, e a' Fratelli della Compagnia, furono che ſi guardaſsero da ogni ambitione, e deſiderio di Dignità, e che ſi manteneſſero vniti in ſanta fratellanza, come ſe tutti foſſero nati da vna ſteſſa madre.

Finalmente fu ſempre diuotiſſimo della Beata Vergine, alla cui interceſſione in ogni ſuo affare ricorreua, riceuendone molti fauori, e gratie. La ſeconda volta, che fu nel Concilio di Trento, ritrouandoſi egli molto fiacco, e mal trattato dalla febre quartana, ed hauendo à trattare nel giorno aſſegnatogli del peccato originale, e dell' immunità, e purità della Madonna Santiſſima, ſi ſcusò à cagione del ſuo male, ma ſoggiunſe, che haurebbe ſolamente dette quattro parole, atteſoche la ſua debolezza non gli daua campo di più: Or cominciando à diſcorrere di queſta materia, s'acceſe di maniera, e ſi portò con tanto vigore, che ſi ſteſe nel ſuo ragionamento tre ore, ritrouandoſi al fine con forza maggiore, che al principio, il che fu da lui attribuito al ſingolar fauore della Madre di Dio.

In ſomma ogni virtù concorſe in queſto Seruo di Dio, e in ciaſcuna d'eſſe s'auuanzò

mol-

molto, come huomo, che la Maeſtà diuina l'haueua eletto per vna delle principali colonne della Compagnia di Giesù, tanto in piantarla, quanto in iſtabilirla, difenderla, dilatarla, ed illuſtrarla col ſuo eſempio, conſiglio, dottrina, e gouerno. Egli fu che con prediche, ſermoni, ed eccellente dottrina ſparſe per le Città d'Italia l'odore ſoaue, e buon nome di queſta Religione. Egli le diede il credito, ed opinione d'eruditione, e bontà. Egli fu che con la ſomma pouertà, diuotione, e lagrime ſeminò quello, che i ſuoi Figliuoli hanno poſcia raccolto, poiche la maggior parte de' Collegij, che hanno in Italia, e che hebbero principio auanti, che egli foſſe Generale, da eſſo furono ſtabiliti, e per ſua cagione ne furono fōdati molti altri in varie parti. La ſingolar protettione, che la S. Sede Apoſtolica ha ſempre hauuto della Compagnia, il P. Giacomo in gran parte la meritò, hauendola egli in coſe tanto importanti, e con tanto ſpirito, e prudenza ſeruita, e con tanto feruore, ed efficacia difeſa l'autorità ſua, per lo che Sant'Ignatio, che molto bene ſapeua ponderare i meriti di ciaſcuno de' ſuoi Figliuoli, parlando vn giorno a queſto propoſito, diſſe che à niuno (compreſoui anche il P. Franceſco Xauerio) la Compagnia doueua tanto, quanto al Maeſtro Giacomo Lainez.

I L F I N E.